Conto corrente con la posta

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — Roma - Mercoledì, 26 gennaio 1949 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto 31 gennaio 1947, registrato alla Corte dei conti il 14 marzo 1947, registro Guerra n. 7, foglio n. 93.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

BINI Giuseppe di Adriano, da Firenze, tenente 84° fanteria (*alla memoria*). — Giovane ardimentoso, comandante di compagnia animato da elevato senso di assoluta dedizione al dovere e spiccato spirito combattivo, si distingueva, nel corso di una dura campagna condotta in tormentoso settore montano contro preponderanti forze nemiche, per capacità di comando, sostanziata da sicuro ascendente sui dipendenti e indomito valore personale. Attaccato su posizione particolarmente delicata da nemico in forza, per numero e mezzi, resisteva con tenacia e quindi con successivi onerosi contrassalti riusciva, alla testa dei suoi animosi fanti, a contenere e poi a fugare l'avversario quando già vedeva arridersi il successo. Ridotto il suo reparto ad un pugno di eroici superstiti, sosteneva con audacia ritorni offensivi dell'agguerrito nemico e, benchè ferito, organizzava e dirigeva di persona violenta reazione. Colpito mortalmente trovava ancora la forza per respingere sdegnosamente l'intimatagli resa e persisteva, nella eroica lotta, perpetuando così le gloriose tradizioni della fanteria italiana. — Fronte Greco-Albanese (Breju Dragutin Monte Kosita), 29 novembre 1940-4 gennaio 1941.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BACCHITTA Giuseppe fu Giovanni, da Dorgali (Nuoro), sergente 1° fanteria (*alla memoria*). — Appartenente ad un presidio accerchiato, partecipava volontariamente all'azione di una pattuglia sciatori incaricata di recapitare documenti attraverso le posizioni avversarie. Durante il persistente inseguimento nemico, concorreva efficacemente a rallentare la continua minaccia e, benchè ferito ed invitato ad arrendersi, durava nell'azione fino a quando si abbatteva al suolo. — Korenica-Uvala (Balcania), 14 gennaio 1942.

BATTISTELLA Danilo di Giacomo, da Spilimbergo (Udine), caporale 55° fanteria. — Vice comandante di squadra fucilieri dislocata a presidio di una ridotta avanzata attaccata da forze ribelli, si sostituiva al comandante di squadra caduto e si batteva valorosamente sotto fuoco violento di mortai e di armi automatiche. Dopo più ore di lotta cruenta impossibilitato a sostenere la difesa nella ridotta sconvolta dal tiro, d'iniziativa si portava coi suoi uomini in una casetta attigua ove organizzava un solido apprestamento difensivo. Mentre continuava nella nuova posizione a tenacemente combattere veniva ferito ad una mano. Medicato sommariamente ritornava fra i suoi fanti e rincuorandoli ed incitandoli, rimaneva sul posto fino al termine vittorioso dell'azione. — Ulog (Balcania), 26-27 febbraio 1942.

BELLOTTI Paolo di Odorico, da Bergamo, tenente. — Comandato all'attacco di una munita posizione nemica, si lanciava in avanti deciso a raggiungere ad ogni costo l'obiettivo assegnatogli e riusciva a sorprendere i difensori ed a giungere fra i primi sul caposaldo. Benchè ferito, resisteva ai ripetuti contrattacchi, finchè visti cadere tutti i suoi uomini, era costretto a ripiegare tenendo testa, fino all'ultimo, alle soverchianti forze avversarie. — Monte Bregianit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

BONZANO Piero di Angelo, da Torino, caporale 92° fanteria (*alla memoria*). — Informatore di un reggimento di fanteria, distaccato in prima linea per meglio assolvere il suo compito, durante un attacco di forze soverchianti, noncurante del pericolo, sostituiva un tiratore caduto, impiegando l'arma rimasta inutilizzata, in tiri precisi di arresto. Benchè ferito continuava impavido a far fuoco, infliggendo gravi perdite al nemico e obbligandolo alla fuga. Colpito per la seconda volta si abbatteva esanime sull'arma, coronando col sacrificio il suo indomito valore. — Djebel Nassir (Tunisia), 11 gennaio 1943.

BRAMBILLA Dante di Romeo e di Pessina Ester, da Milano, carrista, 4° carristi, I battaglione carri M/11 (*alla memoria*). — Carrista mitragliere, durante sette mesi di guerra, si distingueva ripetutamente per valore. In un combattimento contro forze soverchianti dopo aspra ed impari lotta, accortosi che il carro comando del plotone, in avaria, stava per essere catturato, con ardita manovra si interponeva tra questo ed il nemico e con micidiale fuoco reagiva alla pressione avversaria. Usciva quindi dal proprio carro ed allo scoperto sotto violento tiro, riusciva ad agganciare con un cavo-rimorchio il carro avariato per trarlo in salvo. Compiuta l'ardua operazione che erasi volontariamente assunta, si abbatteva mortalmente colpito. Tratto nell'interno del carro, benchè prossimo alla fine, incitava ancora i compagni a resistere e spirava inneggiando alla Patria. — El Ftein (Africa Settentrionale). 26 gennaio 1941.

CANELLO Ugo fu Cesare e di Zilli Teresa, da Valdobbiadene (Treviso), tenente di complemento 62° fanteria. — Comandante di plotone mitraglieri, durante lungo ciclo operativo dava luminose prove di attaccamento al dovere, di coraggio e di sereno sprezzo del pericolo. Nel corso di un attacco ad un fortino nemico, benchè una scheggia di granata gli avesse asportato completamente un piede, continuava ad incitare i suoi uomini ed additava loro l'obiettivo da raggiungere. Lasciava il campo della lotta solo ad azione ultimata. — Alem Hamza (Africa Settentrionale), 25 maggio 1942 - El Alamein (Africa Settentrionale), 2 luglio 1942.

CAPOBIANCO Vincenzo di Giovanni e di Vinciani Pompilia, da Tuturano (Brindisi), caporale 8° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra esploratori, durante l'attacco di forte posizione nemica, assolveva con intelligenza ed ardire difficili e rischiosi compiti raccogliendo e trasmettendo utili informazioni per lo sviluppo del combattimento. Rimasto ferito in più parti consapevole dell'importanza di una notizia che doveva recapitare, rifiutava le medicazioni e persisteva tenacemente per giungere alla meta, fino a quando veniva colpito a morte. Prima di spirare raccoglieva le ultime energie e consegnava la preziosa informazione ad un portaordini al quale ordinava di raggiungere ad ogni costo il superiore, contribuendo così al favorevole esito della lotta. — Quota 369 rotabile Vunoy Himara (fronte greco), 14 aprile 1941.

DE BATTISTI Gabriele di Gaetano, da Casaleone (Verona), sottotenente 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Fella ». — Comandante di plotone, durante un'azione particolarmente difficile guidava il reparto all'attacco contro il fianco nemico e, benchè ferito in più parti del corpo, riusciva dopo aspra lotta a conquistare la posizione. Colpito una seconda volta continuava a rimanere al suo posto, fino ad azione ultimata. — Monte Golico (fronte greco), 8 marzo 1941.

FABRIS Innocente fu Angelo, da Bassano del Grappa (Vicenza), caposquadra 73ª legione carabinieri. — Caposquadra in un battaglione assediato per parecchi giorni da soverchianti forze ribelli, si spingeva ripetute volte nelle posizioni avversarie per incendiare fabbricati occupati dal nemico e per recuperare pacchi di munizioni lanciati dagli aerei. Durante un violento attacco, con ardita puntata e incurante della violenta reazione di fuoco, riusciva a catturare all'avversario armi automatiche e numeroso materiale. Col suo fiero contegno e col suo sprezzante coraggio era di esempio a tutti i compagni. — Srb (Balcania), 2-25 marzo 1942.

GIUDICE Eugenio di Francesco, da Genova, sergente. — Sottufficiale carrista, in un violento scontro con mezzi corazzati nemici, rimasto ferito gravemente non desisteva dalla lotta. Avuto il carro immobilizzato da proietto che colpiva il mitragliere, malgrado le sofferenze, provvedeva da solo al caricamento ed al brandeggio dell'arma e continuava il fuoco fino a che una granata anticarro lo colpiva a morte. — Bir el Gobi (Africa Settentrionale), 19 novembre 1941.

GIULIANO Giuseppe fu Alessandro, da Napoli, generale di visione, comando 10ª armata. — Capo di stato maggiore di una armata, in sei mesi di guerra aspra e difficile per condizioni di clima e di ambiente e per durezza di combattimenti si prodigava ininterrottamente, facendo del sacrificio il distintivo della sua fede, il simbolo purissimo del suo grande amor patrio. Persistente, tenace, valoroso, con forte intuito e prontezza d'ingegno risolveva i problemi più complessi, superava gli ostacoli più ardui validamente contribuendo allo sviluppo delle operazioni e dando al comando l'impronta del suo senno equilibrato. Nelle numerose ricognizioni compiute fino ai reparti più avanzati, durante bombardamenti aerei nemici subiti allo scoperto, riconfermava le sue alte doti di coraggio e di sereno cosciente sprezzo del pericolo. — Tobruk-Bardia (Africa settentrionale), 11 giugno-22 dicembre 1940.

GRISAFFI Carlo di Antonio, da Castelbuono (Palermo), sottotenente XXXI battaglione guastatori del genio (*alla memoria*). — Durante una ricognizione su caposaldo nemico, sorpreso da intenso fuoco avversario e ferito, incurante del dolore fisico con ammirevole calma, continuava a dirigere il fuoco dei propri mitraglieri a protezione della pattuglia da lui comandata. Inviato in luogo di cura, rifiutava con insistenza il rimpatrio ed ancora sofferente rientrava al reparto. Successivamente individuato egli stesso un campo di mine, che sbarrava una importante pista, di propria iniziativa assumeva il comando di una squadra per effettuare la rimozione degli ordigni. Nell'ardimentosa azione trovava la morte. — Fronte di Tobruk, Agedabia (Africa Settentrionale), 9-10 novembre 1941-7 febbraio 1942.

LOMBARDI Luigi fu Felice e di Revelli Maria, da Cuneo, maggiore 59° artiglieria, divisione fanteria « Cagliari ». — Nella imminenza di un'azione offensiva che si prevedeva violenta, come in effetto è stata, il suo gruppo veniva assegnato in appoggio specifico ad un battaglione di primo scaglione. Per assicurare la maggiore aderenza tra il fuoco dell'artiglieria e l'azione dei fanti, pur avendo chiara visione dei gravi rischi personali cui si esponeva, costituito un osservatorio in prima linea collegato con le sue batterie, vi permaneva, benchè fosse soggetto a intenso fuoco nemico, per tutta la durata della battaglia, dirigendo il tiro con perizia, efficacia e sommo sprezzo del pericolo. Durante le alterne vicende dell'azione fino alla cruenta fase dell'assalto rimaneva a fianco dei fanti, dando ad essi esempio magnifico di fraterna cooperazione e di spiccato valore personale. — Beregu Rapit (fronte albano-greco), 9-15 marzo 1941.

MASELLA Cataldo di Michele e di Vernice Angela, caporale 58° artiglieria (*alla memoria*). — Goniometrista di una pattuglia osservazione-collegamento ad un osservatorio in prima linea sottoposto a violento bombardamento d'artiglieria e mortai nemici, che distruggeva la stazione radio ed interrompeva le linee telefoniche, si offriva per portare una comunicazione al comando di reggimento. Gravemente ferito da granata, dimostrava serenità e coraggio di fronte alla imminente fine. Esortava i compagni che lo soccorrevano a non esporsi per il suo caso disperato, chiedeva all'ufficiale capo-pattuglia, che lo assisteva, un abbraccio, volendo così salutare tutti i compagni del suo gruppo, e prima di esalare l'ultimo respiro, pronunziava le seguenti parole: « Salutatemi i genitori e gli amici, muoio per la grandezza della nostra Patria ». — Monte Beschshit (fronte greco), 7 marzo 1941.

MUCCHI Augusto di Carlo e di Matteotti Pellegrina, da Sassuolo (Modena), sergente 132° reggimento carrista (*alla memoria*). — Componente dell'equipaggio di un carro armato, impegnato in aspro combattimento contro una munita posizione, si spingeva col mezzo ove più accanita era lotta. Ferito da scheggia di proiettile perforante, rimaneva al posto di combattimento, continuando il fuoco sul nemico. Colpito una seconda volta mortalmente, spirava fiero di avere contribuito al successo dell'azione. — Quota 204 di Ain el Gazala (Africa Settentrionale), 15 dicembre 1941.

NICOLO' Giovanni di Francesco, da Reggio Calabria, tenente colonnello, 12° artiglieria divisione fanteria. — Comandante di gruppo, già distintosi in precedenti azioni, durante aspra lotta, ricevuto l'ordine di fronteggiare un tentativo di carri nemici che tentavano di aggirare una nostra forte colonna, con calma, perizia e superbo sprezzo del pericolo, schierava il suo gruppo ed a puntamento diretto e con successivi cambi di posizione delle batterie ricacciava i carri avversari, assolvendo il compito affidatogli. Successivamente, superando gravi difficoltà e travolgendo sbarramenti di autoblindo e mitragliatrici avversarie, portava in salvo uomini e pezzi. — Ghemines (Africa Settentrionale), 6 febbraio 1941.

RUBINO Giuseppe di Gaetano e di Marianna Rubino, da Minervino Murge (Bari), caporale maggiore, 225° fanteria « Arezzo », 11ª compagnia, III battaglione. — Comandante di squadra fucilieri, durante un attacco di preponderanti forze nemiche, si lanciava animosamente all'assalto alla testa del suo reparto. Ferito al viso e ad un braccio, rimaneva tra i suoi fanti, che trascinava per la seconda volta all'attacco. Ferito nuovamente al petto e ad un occhio, mentre veniva raccolto per essere trasportato al posto di medicazione, incitava i dipendenti a ritentare la prova. Esempio di coraggio e di elevato sentimento del dovere. — Quota 1424 Guri Hegianit (fronte greco), 28 novembre 1940.

SANI Carlo Alberto di Umberto e di Lucia Bottazzi, da Modena, tenente di complemento fanteria, 6° bersaglieri, XIX battaglione. — Aiutante maggiore di battaglione, già distintosi in precedenti combattimenti per coraggio e sprezzo del pericolo, chiedeva più volte ed otteneva il comando di pattuglie in azioni particolarmente rischiose assolvendo brillantemente il proprio compito. In un momento estremamente difficile, nel corso di un accanito combattimento, provvedeva di iniziativa a riorganizzare ed a riportare al contrattacco alcuni reparti di altro battaglione costretti a ripiegare sotto la pressione di preponderanti forze nemiche. Ferito, dopo sommaria medicazione, proseguiva nell'attacco, rincuorando i suoi uomini e guidandoli con l'esempio, capacità e perizia, fino all'obiettivo assegnatogli, dove resisteva bravamente malgrado furiori contrattacchi, cooperando in tal modo a decidere in nostro favore una situazione assai critica. — Robrowskij (fronte russo), 8 agosto 1942.

TAINI Carlo di Luigi e fu Maria Dominici da Sassocorvaro (Pesaro), granatiere, 3° granatieri (*alla memoria*). — Tiratore di mitragliatrice, durante un violento attacco nemico, benchè febbricitante, si rifiutava di lasciare il reparto e con tiri precisi infliggeva agli assalitori gravi perdite. Ferito gravemente, continuava nella sua azione di fuoco, finchè colpito nuovamente e a morte, si abbatteva sull'arma. — Leshdukay (fronte greco), 24 dicembre 1940.

TORRIERI Berardo fu Angeselao, distretto Teramo. — Porta arma tiratore durante un'aspra azione, circondato da forze soverchianti, lottava animosamente finchè veniva catturato. Il giorno successivo riusciva ad evadere, oltrepassando la linea avversaria sotto violento fuoco e raggiungeva il reparto per riprendere il suo posto. In seguito, affetto da congelamento ai piedi, rifiutava il ricovero e continuava a combattere con indomito coraggio fino a quando rimaneva ferito al petto. Trasportato al posto di medicazione insisteva per essere rinviato in linea. Esempio di coraggio e di elevatissimo sentimento del dovere. — (Guri Hegianit (fronte greco), 2 dicembre 1940.

TROVATI Aldo di Giuseppe e di Melloni Giulia, da Luggagnano (Lucca), sergente maggiore, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Fella » (*alla memoria*). — Vice comandante di plotone assaltatori, durante aspro combattimento visto cadere il proprio comandante lo sostituiva, resistendo tenacemente ai reiterati attacchi di forze soverchianti. Ferito, non

curante delle sofferenze, persisteva nella lotta. Colpito una seconda volta e mortalmente, continuava ad incitare i suoi alpini, finchè, stremato di forze, si abbatteva esanime. — M. Golico (fronte greco), 8 marzo 1941.

VANAZZI Giacomo fu Stefano e di Vanazzi Martina, da Palazzo Pignano (Cremona), vice brigadiere, XIX battaglione carabinieri, 1ª compagnia. — Capo pezzo di cannone anticarro, avvistato a distanza un aereo nemico che mitragliava e spezzonava la zona, anzichè porsi al riparo, restava presso la propria arma per sottrarla con mezzi di copertura affrettatamente raccolti, alla visita dell'apparecchio avversario. Poco dopo, gravemente colpito da schegge di spezzone al viso e ad un arto, accennava, mentre veniva raccolto, al cannone rimasto intatto esprimendo con lo sguardo la fiera soddisfazione per lo scopo raggiunto a prezzo del suo sacrificio. Sottoposto ad intervento chirurgico, sopportava la lunga e dolorosa operazione con coraggio e stoicismo degni del suo fiero carattere di soldato e tali da destare viva ammirazione nei presenti. Ultimato l'intervento, chiedeva a gesti una matita ed un foglio sul quale stentatamente, con la mano sinistra, scriveva: « Viva l'Italia, grazie ». — Africa Settentrionale, 24 novembre 1941.

VIDOLETTI Emilio fu Angelo, da Varese, capitano 8º alpini (*alla memoria*). — Comandante di compagnia alpina, in condizioni di eccezionale difficoltà, guidava i suoi uomini all'attacco di una munitissima posizione nemica e, nonostante la violentissima reazione avversaria, che produceva larghi vuoti nelle file del suo reparto, la conquistava. Contrattaccato da forze preponderanti, respingeva più volte l'avversario, finchè cadeva colpito a morte. — Monte Golico (fronte greco), 24 marzo 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

AGLIASTRO Giuseppe fu Vincenzo, da Trapani, capitano, comando superiore del genio dell'Africa Settentrionale. — Ufficiale del genio, in ogni fase operativa e durante un ripiegamento, sprezzante di ogni pericolo, assolveva lavori e missioni rischiose, spesso sotto il tiro nemico. Di iniziativa con pochi uomini e scarsi mezzi, effettuava utili distruzioni, ingaggiando sovente il combattimento per portare a termine la sua opera. In ogni contingenza dava esempio di coraggio e di elevato sentimento del dovere. — Marmarica, Cirenaica, Sirtica (Africa Settentrionale), ottobre 1940-febbraio 1941.

ARMELLINI Pompeo di Giuseppe e di Elvira Ferrari, da Borgo Val Sugana (Trento), tenente artiglieria s.p.e., raggruppamento batterie volanti (*alla memoria*). — Mentre con l'abituale slancio, primo fra i primi, conduceva la sua batteria di autocannoni all'attacco di una colonna corazzata nemica superiore per mezzi, colpito da schegge di bomba di aereo, cadeva da prode, incitando i propri uomini alla lotta. Fulgido esempio di alto spirito militare e di totale, entusiasta dedizione alla Patria. — Quota 188 zona di Bir el Gobi (Africa Settentrionale), 1º dicembre 1941.

BENFATTI Amadio di Giacomo, da Borgofranco sul Po (Mantova), carrista, 132º reggimento carrista (*alla memoria*). — Mitragliere di carro armato, nel corso di violento combattimento contro forze corazzate nemiche, dava esempio di valore e sprezzo del pericolo. Col mezzo più volte colpito e lui stesso gravemente ferito, rimaneva al suo posto per non distogliere dalla lotta i generosi compagni accorsi in suo aiuto. Mortalmente colpito esprimeva, la sua soddisfazione di aver compiuto fino all'estremo il proprio dovere. — Bir el Gobi (Africa Settentrionale), 19 novembre 1941.

BOATO Alberto fu Pompilio, da Monselice (Padova), tenente. — Comandante di una compagnia alpina a difesa di una importante posizione, resisteva tenacemente a reiterati attacchi di forze soverchianti e reagiva valorosamente, incitando con la parola e con l'esempio i dipendenti alla resistenza e sferrando tempestivi ed opportuni contrattacchi. In tal modo riusciva ad avere ragione del nemico, che respingeva definitivamente. — Quota 739 di Monte Golico (fronte greco), 28 febbraio 1941.

CAMPEOL Angelo di Natale, caporal maggiore, da Pieve di Soligo (Treviso). — Comandante di squadra mitraglieri, in un momento in cui inceppatasi la propria arma il nemico era riuscito ad avvicinarsi alla posizione, per due volte riusciva alla testa dei suoi uomini al contrassalto con le bombe a mano ed alla baionetta, riuscendo a fronteggiare la pressione avversaria finchè il tiratore rimetteva in efficienza la mitragliatrice. Ferito continuava ad incitare i dipendenti alla resistenza. Nobile esempio di attaccamento al dovere. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

CELENTIN Costante di Pietro, da Tassei (Belluno), alpino. — Porta arma tiratore di squadra arditi, nel corso di un'operazione di rastrellamento, si portava in posizione scoperta ed intensamente battuta e con tiri efficaci, costringeva il nemico a desistere da un tentativo di attacco. Benchè ferito, rimaneva al suo posto fino al termine, dando prova di coraggio e sprezzo del pericolo. — Drenova (Balcania), 14 dicembre 1941.

CERRETO Rodolfo di Camillo, da La Spezia, capitano 8º bersaglieri. — Comandante ardito di una compagnia motociclisti dopo una marcia di 360 km. nel deserto superando difficoltà di ogni genere, malgrado l'intensa azione di mitragliamento da parte di aerei nemici, riusciva a interdire il passo ad una forte colonna avversaria che ripiegava. Nella manovra per l'annientamento di tale colonna, attaccato a tergo da forze riusciva a sfuggire dalla cerchia, con rapido intuito e decisa azione, conteneva la minaccia e guidando personalmente i suoi bersaglieri al contrattacco, riusciva a disperderle. Successivamente partecipava all'attacco delle munite posizioni nemiche, contribuendo alla cattura di ingenti forze avversarie e di grandi quantità d'armi e materiale bellico. — El Mechili (Africa Settentrionale), 4-8 aprile 1941.

CIVIERO Giannetto di Aurelio, da Loreo (Rovigo), fante 32º fanteria. — Servente ad un pezzo, partecipava ad una rischiosa azione portando il cannone in prima linea, nonostante il violento tiro avversario. Caduti tutti i serventi, impavido continuava da solo il fuoco, riuscendo a far saltare un fortino nemico. — Quota 129 di Wolinzewo (fronte russo), 6 dicembre 1941.

COLACURCIO Amerigo di Vito e di Luciano Maddalena, da S. Stefano del Sole, sergente, 31º fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra sebbene ammalato, rifiutava di lasciare il reparto impegnato in duro combattimento. Benchè ferito continuava nella lotta con valore e sprezzo del pericolo, incitando i suoi uomini alla più strenua resistenza fino a che colpito a morte da raffica di mitragliatrice, cadeva da prode. — Ciafi e Drass (fronte greco), 19 dicembre 1940.

COLICCHIA Giuseppe di Gaetano, da Monte Albano di Elicona (Messina), impiegato civile, governo generale della Libia (*alla memoria*). — Impiegato postale in un lontano presidio del deserto sahariano, all'inizio delle ostilità, rimaneva sereno al suo posto, sebbene avesse avuto la possibilità di ottenere l'allontanamento dalla zona. Caduto prigioniero durante un attacco di mezzi meccanizzati nemici, in un successivo violento combattimento, con freddo coraggio e sprezzo del pericolo tentava sottrarsi alla prigionia, attraversando la zona intensamente battuta dal fuoco avversario. Nell'ardimentoso atto cadeva colpito a morte da raffica di mitragliatrice. Esempio di elevato spirito patriottico, spinto sino al supremo sacrificio. — Marzuk, Maaten, Bisciara (Cufra - Africa Settentrionale), 31 gennaio 1941.

DI COSTANZO Vittorio di Tommaso, da Alba (Cuneo), tenente s.p.e., 3º reggimento A. C., XXXV gruppo. — Comandante di batteria, in tre giornate di aspri combattimenti sempre accanto ai pezzi sotto l'intenso fuoco avversario, dirigeva con intelligente iniziativa ed esemplare serenità, il tiro, infliggendo al nemico gravi perdite. Avuti quasi tutti i pezzi distrutti e fuori combattimento i serventi, continuava personalmente il fuoco con l'unico pezzo rimasto efficiente, finchè la linea veniva travolta dalle soverchianti forze avversarie. — Sened (Tunisia), 20-22 marzo 1943.

DONDI Giorgio di Arnaldo e di Medini Maria, da Bologna, tenente di complemento, 6º bersaglieri. — Subalterno di compagnia cannoni anticarro, rimasti feriti in aspri combattimenti per la difesa di un importante caposaldo tutti gli ufficiali del reparto, assumeva il comando riorganizzando prontamente le squadre in crisi per le perdite subite. Accentuatasi in un settore dello schieramento, la pressione nemica che rendeva precaria la situazione di un plotone avanzato, si portava animosamente sul posto e dirigeva personalmente il tiro fino a quando, stretto da presso dal nemico e nell'impossibilità di far fuoco, si lanciava con pochi superstiti al contrattacco ricacciando l'avversario cui infliggeva gravi perdite. — Quota 208,4, Jagodnij (fronte russo), 8 settembre 1942.

FAILLA Giacomo di Antonio, da Avola (Siracusa), sottotenente 140º fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, con perizia ed ardimento sotto micidiale fuoco, guidava animosamente i suoi fanti alla conquista di una posizione fortemente tenuta dal nemico. Mortalmente ferito, rifiutava ogni soccorso e trovava ancora la forza per incitare i dipendenti alla lotta. Già distintosi per tenacia e valore. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 14 marzo 1941.

FAZIO Antonino di Salvatore, da Gravina di Catania, carabiniere III battaglione carabinieri mobilitato (*alla memoria*). Capo arma di fucile mitragliatore, durante violento combattimento per snidare nuclei avversari, con sprezzo del pericolo, piazzava la sua arma allo scoperto. Ferito, continuava a far fuoco incitando i compagni finchè cadeva, immolando la vita per la Patria. — Breggiani, Passerella sulla Vojussa a Klisura (fronte greco), 15-17 dicembre 1940.

FRASCARIA Raffaele di Carmine e fu Ferella Francesca, da L'Aquila, maresciallo d'alloggio, 1ª compagnia del III battaglione carabinieri. — Partecipava volontariamente, alla testa di una squadra carabinieri all'attacco per la riconquista di una importante quota, contribuendo con lancio di bombe a mano a sgominare l'avversario. Benchè ferito, non desisteva dalla lotta fino al termine dell'azione. — Klisura (fronte greco), 2 gennaio 1941.

LABORATORE Francesco fu Ignazio, da Scicli (Ragusa), maggiore. — Comandante di battaglione di alte virtù militari, difendeva strenuamente una posizione aspramente contesa. Ricevuto ordine di resistere ad oltranza, mentre il nemico premeva da ogni lato e l'artiglieria batteva violentemente il caposaldo, manteneva impavido e sereno la linea, animando e rincuorando i suoi fanti finchè veniva ferito gravemente. — Spi Comarate (fronte greco), 21 gennaio 1941.

LANCILLOTTI Giulio di Giovanni, da Ussita (Macerata), sottotenente IX battaglione mitraglieri someggiato di corpo d'armata. — Comandante di un plotone mitraglieri, durante un violento attacco del nemico, guidava più volte i superstiti del reparto al contrattacco. Benchè ferito, continuava ad incitare i dipendenti alla lotta e non consentiva di farsi trasportare al posto di medicazione se non quando l'avversario era stato respinto. — Kalivaci (fronte greco), 9 dicemre 1940.

LANZILLOTTA Domenico di Giuseppe, da Cassano al Ionio (Cosenza), fante (*alla memoria*). — Ferito gravemente durante aspro combattimento contro rilevanti forze ribelli, che avevano improvvisamente attaccato un convoglio ferroviario non desisteva dalla lotta se non dopo aver esaurite tutte le munizioni. All'ospedale, conscio della sua prossima fine e sofferente per le numerose ferite, si dichiarava felice di donare la vita per la grandezza della Patria. — Uskopljie, Ragusa (Balcania), 10 febbraio 1942.

MATTEI Paolo fu Giuseppe e fu Rita Ludovisi, da Cave (Roma), tenente cappellano, ospedale da campo 455. — Cappellano militare di un ospedale da campo avanzato, nel corso di un'azione di intenso bombardamento aereo nemico, con decisione e ardimento si prodigava nell'opera di soccorso e di sgombero, contribuendo a salvare la vita di numerose persone, e dimostrando spirito di abnegazione, sprezzo del pericolo ed elevati sentimenti umanitari. — Bardia (Africa Settentrionale), 8 dicembre 1940.

MONACO Guido di Orazio e fu Barracco Anna, da Cosenza, capitano comando divisione corazzata « Littorio ». — Sebbene avesse titolo all'invio in congedo, non chiedeva di beneficiare della concessione e partiva per l'Africa Settentrionale, con la sua divisione. Capo del nucleo informativo durante un intenso e vittorioso ciclo operativo nel terreno desertico egiziano, eseguiva una importante ricognizione, durante la quale dava prova di capacità e di ardimento non comune. Distaccato dal comando in un osservatorio isolato, nonostante l'intenso tiro di artiglieria nemica, che procurava giornalmente perdite in uomini e materiali, riusciva a svolgere il suo compito informativo, con alto senso del dovere e sereno coraggio. — Fronte libico-egiziano, 20 giugno-20 agosto 1942.

OLIVO Aldo, da Mira (Venezia), sergente, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — In un violento attacco contro una località fortemente presidiata, si lanciava all'assalto, riuscendo con pochi animosi a raggiungere le posizioni contese ed a scacciare, in successivi sbalzi, il nemico dalle postazioni retrostanti. Visto cadere il proprio ufficiale a pochi passi dalle mitragliatrici avversarie, sfidandone il micidiale fuoco, accorreva a soccorrerlo, e, nel generoso tentativo, cadeva anch'egli colpito a morte. — Voroschilowa (fronte russo), 25 gennaio 1942.

OLIVOTTO Carlo di Pietro, da Padova, sergente 72° fanteria. — Durante un cruento combattimento assumeva di iniziativa il comando di un plotone privo dell'ufficiale e guidava il reparto animosamente all'assalto. Ferito gravemente, rifiutava ogni soccorso e continuava nella lotta con tenacia ed ardire. — Quota 518 di Spi Camarate (fronte greco), 11 marzo 1941.

ORSINI Cosimo di Romandello e di Anna Maria Mingalba, da Oria (Taranto), mitragliere, CIX battaglione mitragliere di corpo d'armata. — Porta treppiede, ferito da scheggia di bomba ad una gamba, durante un attacco nemico, non abbandonava il suo posto. Ferito una seconda volta ed ultimate le cartucce, nell'impossibilità di trascinare con sè l'arma, provvedeva ad inutilizzarla. — Tschebotarewskij (fronte russo), 23 agosto 1942.

PAZZAGLIA Mario fu Andronino Eliso, da Cagliari, sottotenente 42° fanteria. — Con i superstiti del suo plotone, già duramente provato in precedenti combattimenti, resisteva tenacemente ad un attacco di forze preponderanti e si lanciava successivamente al contrassalto, respingendo il nemico con perdite. Ferito rifiutava ogni soccorso e non abbandonava il posto fino a quando non gli venivano a mancare le forze. — Lekdushaj (fronte greco), 30 dicembre 1940.

PIERINI Libero fu Paolo, da Grosseto, vice brigadiere (*alla memoria*). — Comandante di nucleo carabinieri addetto al comando di una colonna operante contro ribelli, dopo essersi prodigato nelle zone più battute dal fuoco nemico, visto cadere mortalmente ferito il comandante della colonna, si lanciava sotto le raffiche delle mitragliatrici, alla ricerca di una barella per adagiarvi il morente. Nel generoso tentativo veniva colpito a morte e spirava poco dopo a breve distanza dal suo superiore. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

PIERPAOLI Giovanni di Antonio e di Fabbri Ermellina, da Fabriano (Ancona), sottotenente, 94° fanteria. — Comandante di plotone attaccato da preponderanti forze ribelli, con l'esempio della sua audacia, guidava e sosteneva nella lotta i dipendenti. Caduto un porta arma, imbracciava il fucile mitragliatore continuando a sparare fino all'ultima cartuccia. Alle intimazioni di resa rispondeva con il tiro di bombe a mano, esaurite anche queste, si lanciava, coi pochi uomini rimasti, al contrassalto all'arma bianca, finchè l'eroico manipolo veniva sopraffatto dalla banda ribelle. — Uskoplije (Balcania), 9 febbraio 1942.

PUPIN Gio Battista di Pietro e di Simoni Pasqua, da Pordenone, tenente di complemento, 7° alpini, battaglione « Feltre ». — Comandante di plotone mortai, nel corso di un violento attacco notturno sferrato da poderose formazioni ribelli, impossibilitato per la vicinanza del nemico, a far uso delle proprie armi, con audace decisione guidava i suoi fanti al contrassalto e, con lancio di bombe a mano e lotta corpo a corpo, ricacciava l'aggressore, salvando le armi dalla sicura cattura e mantenendo la posizione di capitale importanza per la resistenza. — Miljeno (Balcania), 6 maggio 1942.

RANALDI Tullio di Umberto, da Arpino (Frosinone), sergente maggiore. — Nel corso di un attacco a munita posizione avversaria, guidava il suo plotone. Fatto segno a raffiche di mitragliatrici, non esitava a porsi alla testa dei propri uomini incitandoli con l'esempio a proseguire. Colpito alle gambe rifiutava qualsiasi aiuto e continuava ad incitare i suoi dipendenti. Portato al posto di medicazione si rammaricava di non poter continuare nell'azione. — Rikowo (fronte russo), 19 novembre 1941.

REGGIANI Vittorio fu Sigfrido e di Carpigiani Gina, da Roma, sergente maggiore, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti « E. di Savoia ». — Sottufficiale di contabilità, durante un ripiegamento, in una serie di duri combattimenti, svoltisi con alterna fortuna, caduto un comandante di plotone motociclisti, assumeva volontariamente il comando di quel reparto, conducendolo più volte vittoriosamente all'assalto. In ogni momento esempio ai propri dipendenti di capacità e valore. — Arbusow (fronte russo), 22 dicembre 1942.

SANTOLINI Alfiero di Quirino, sergente, da Velletri (Roma), 81° fanteria. — Comandante di plotone, durante un assalto all'arma bianca, ferito alla testa cadeva prigioniero. Sprezzante del rischio a cui si esponeva riusciva a darsi alla fuga ed a rientrare nelle nostre linee riportando utili notizie. — Nowo Horlowka (fronte russo), 28 dicembre 1941.

TRATTENERO Nerino fu Virgilio, da Zugliano (Vicenza), carabiniere, 1° autonomo mobilitato carabinieri. — In zona d'occupazione incontratosi in pubblica via con un ufficiale nemico ricercato, lo affrontava risolutamente per catturarlo. Nella colluttazione veniva ferito dall'ufficiale che riusciva a fuggire. Noncurante delle sofferenze inseguiva l'avversario rispondendo al fuoco fino a che si accasciava stremato di forze. — Atene, 14 ottobre 1941.

TROMBETTI Dante fu Carlo e di Tolomelli Isolina, da Bologna, sottotenente di complemento, 6° bersaglieri, 13° battaglione. — Comandante di plotone bersaglieri lanciato all'attacco di importante posizione, caduto ferito il comandante della compagnia ne prendeva il posto e guidava il reparto, con abile

e deciso movimento, all'assalto della posizione. Benchè ferito, non desisteva dall'azione di comando fino a combattimento ultimato. — Bobrowskij (fronte russo), 3 agosto 1942.

TULIPANO Vito di Vita Santo, da Acquaviva delle Fonti (Taranto), caporale 47° fanteria. — Porta ordini di compagnia, volontario in un'azione di pattuglia contro posizioni fortemente munite, visto cadere prima il proprio capo squadra e quindi un ufficiale, si lanciava sotto violento tiro di armi automatiche e di bombe a mano, per impadronirsi di un fucile mitragliatore rimasto abbandonato in zona particolarmente battuta. Ferito gravemente persisteva nell'ardimentoso atto e solo in seguito alle insistenze dell'ufficiale superstite, acconsentiva a farsi trasportare al posto di medicazione. — Km. 21 Val Drinos (fronte greco), 13 aprile 1941.

VAIANI Mario di Carlo e di Targetti Quintilia, da Prato (Firenze), fante 8° fanteria (*alla memoria*). — Porta munizioni, in una fase di aspro combattimento, si portava arditamente avanti, sotto violento fuoco nemico per rifornire la sua mitragliatrice. Ferito mortalmente, con supremo sforzo ed ammirevole tenacia, riusciva a portare a termine il compito e si abbatteva quindi sull'arma che, mercè il suo generoso sacrificio, poteva continuare il tiro. — Quota 548, M. Barkolè (fronte greco), 16-17 aprile 1941.

VOLPE Michele di Giuseppe, sergente maggiore. — Sottufficiale capo pattuglia di batteria, distaccato per il collegamento e l'osservazione del tiro presso una compagnia avanzata germanica, veniva coinvolto nella difesa di un caposaldo contro un attacco di forze soverchianti nemiche. Con alto spirito combattivo e con energica tempestività, impiegava i suoi artiglieri come fanti ed egli stesso abbatteva con una bomba a mano un ufficiale avversario. Sebbene ferito, non desisteva dalla lotta corpo a corpo e validamente concorreva col suo coraggio a stroncare l'attacco avversario. — Quota 746 di Dj er Rhezala (Africa settentrionale), 7 febbraio 1943.

VOLPI Cornelio di Oliviero, da Milano, capitano 152° fanteria. — Prendeva parte ad un intero ciclo di operazioni contro bande ribelli, dimostrando coraggio e serenità in ogni situazione. Comandante interinale di battaglione, in un periodo particolarmente delicato si prodigava instancabilmente per mantenere la coesione dei reparti in clima siberiano e malgrado l'accanimento dei ribelli. Ferito da bomba a mano, persisteva nella lotta, dimostrando coraggio, tenacia e perizia. — Drvar (Balcania), 25 settembre 1941-8 aprile 1942.

ZANGRANDE Girolamo di Alessandro e di Peroni Teresa, da Vicenza, sottotenente, 63° battaglione armi accompagnamento. — Comandante di un plotone mortai, decentrato presso altro reparto, resisteva tenacemente ai reiterati attacchi del nemico in forze. Minacciato di aggiramento, prima di eseguire l'ordine di ripiegare, riuniva in posizione idonea le sue armi e quelle automatiche di altri reparti e, con tiri precisi sulle masse attaccanti, frenava l'impeto nemico lasciando per ultimo la posizione dopo esaurite tutte le munizioni. — Nowa Orlowka (fronte russo), 25 dicembre 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

ABBA Giuseppe Cesare fu Mario, da Brescia, capitano medico, reggimento cavalleggeri « Lodi ». — In servizio presso un ospedale civile, nel quale si trovavano ricoverati militari, durante violento e prolungato bombardamento aereo che distruggeva l'ospedale si prodigava nell'opera di soccorso ai degenti riuscendo ad intervenire tempestivamente nella cura dei più gravi e collobarando ad estrarre le vittime dalle macerie. — Gabes (Tunisia), 30 dicembre 1942.

AGABITI Manlio fu Ennio e di Caccialupi Oliviera, da Alessandria, tenente s.p.e. 24° R.A.C.A. 11° gruppo, VI battaglione. — Comandante di batteria, in violenti combattimenti dava continue prove di abnegazione e di sprezzo del pericolo. Ferito seriamente ad un braccio durante un cambio di posizione rimaneva al suo posto, consentendo di farsi medicare solo dopo aver eseguito i compiti affidatigli. — Hagfet el Adem (Africa Settentrionale), 7 dicembre 1941.

ALFONSO Sebastiano di Girolamo e di Maria Pistilli, da Bologna, capitano s.p.e. automobilisti, 9° autoreparto, divisione motorizzata « Trento ». — Addetto ad un comando di grande unità, ricevuto ordine di retrocedere col suo autoreparto, affidava tale compito ad un ufficiale dipendente e con un buon numero di automezzi si portava in un settore delicato dello schieramento ove rilevava e riusciva a porre in salvo, nonostante il tiro dell'opposta artiglieria, molti militari della unità. — Esempio di iniziativa ed alto senso del dovere. — Battaglia della Marmarica (Africa Settentrionale), dicembre 1941.

AQUINO Francesco di Antonio, da Roma, sottotenente 81° fanteria. — Comandante di un plotone fucilieri, a difesa di un vasto tratto di fronte, attaccato da forze soverchianti, resisteva tenacemente e, passato poi al contrattacco, riusciva a respingere il nemico al quale infliggeva gravi perdite e catturava alcuni prigionieri. — Colonia Jamburg (fronte russo), 19 settembre 1941.

ARMELLINI Pompeo di Giuseppe e di Elena Ferrai, da Borgo Val Sugana (Trento), tenente s.p.e., raggruppamento batterie volanti. — Comandante di batteria volante durante una azione contro mezzi corazzati nemici, si portava audacemente avanti con i suoi autocannoni per meglio offendere il nemico. A breve distanza, noncurante del pericolo apriva un violento e preciso fuoco con i suoi pezzi e dopo aver distrutto un carro armato e immobilizzato un secondo di cui catturava l'equipaggio, costringeva l'avversario a ripiegare. — Zona di Gambut (Africa Settentrionale), 26 novembre 1941.

ASTORI Vincenzo di Salvatore e di Ciriolo Addolorata, da Castiglione (Lecce), caporal maggiore, 91° fanteria, III battaglione, 10ª compagnia. — Comandante di squadra mitraglieri, durante un servizio di esplorazione oltre la prima linea, urtava contro un ordigno esplosivo che gli straziava le carni. Con animo calmo e sereno, dominando le gravi sofferenze, esprimeva ai compagni che lo soccorrevano, il rammarico di dover lasciare la propria squadra, esortandoli a compiere ancora e sempre il loro dovere. — Drsadok (Tunisia), 8 febbraio 1943.

BABUCCI Anacleto di Cleto, da Roma, capitano 79° fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri, di notte, guidava arditamente il proprio reparto all'attacco di alcuni fabbricati dove il nemico era fortemente sistemato a difesa. Fatto segno ad intenso fuoco di armi automatiche, alla testa dei suoi uomini reagiva prontamente e con nutrito lancio di bombe a mano, annientava i nuclei avversari. — Gorlowka (fronte russo), 3 novembre 1941.

BARBETTA Mario fu Alfredo e di Fiocchetti Vindalina, da Sipicciano (Benevento), sottotenente 2° granatieri di Sardegna. — Già distintosi in precedenti combattimenti. Comandante di plotone armi accompagnamento, assegnato ad una compagnia fortemente impegnata contro soverchianti forze nemiche, si portava in prima linea e, con azione rapida ed efficace sotto intenso fuoco di armi automatiche, metteva in azione i propri mezzi. Successivamente, partecipava volontariamente all'attacco, a bombe a mano, contro munita posizione avversaria, mettendone in fuga i difensori ed infliggendo loro sensibili perdite. — Monte Javornik (Balcania), 21 ottobre 1942.

BONINO Paolo di Giuseppe e di Mettica Maria, da Torino, tenente artiglieria s.p.e., raggruppamento batteria volanti. — Comandante di batteria volante, in servizio di esplorazione avanti una divisione corazzata, avvistata ed individuata una batteria mobile nemica ed impossibilitato ad intervenire con i suoi pezzi, fuori tiro assumeva personalmente le funzioni di ufficiale osservatore di altro gruppo. Fatto segno a fuoco di artiglieria avversaria, persisteva nell'intento ed attaccato da autoblindo le respngeva con i propri pezzi, continuando poscia nel compito di osservazione volontariamente assuntosi. — Campo d'aviazione di Gambut (Africa settentrionale), 4 dicembre 1941.

CAPECCHI Pietro di Luigi e di Rossi Navilla, da Soresole (Siena), sergente maggiore, 5° parco automobilistico d'armata. — Si recava volontariamente nottetempo con due autocarri per rifornire di carburante alcuni reparti di retroguardia, benchè fosse a conoscenza che la zona era infestata da infiltrazioni nemiche, riuscendo a portare a termine la missione affidatagli. — Agedabia (Africa Settentrionale), 25 dicembre 1941.

CATANOSI Orlando di Alessandro e di Lella Letizia, da Pieve di Perugia, fante, 51° fanteria, III battaglione, 9ª compagnia. — Staffetta di una compagnia, attaccata di notte da rilevanti forze ribelli, si prodigava nel recapitare ordini ai diversi plotoni duramente impegnati. Circondato da un nucleo di avversari, infiltrandosi nelle nostre linee, lo fronteggiava decisamente e dopo impari lotta riusciva ad aprirsi un varco tra gli assalitori a colpi di bombe a mano ed a proseguire nella sua missione. — Zona di Muljava (Slovenia), 8 luglio 1942.

CATTANEO Cesare di Biagio e di Cassani Francesca, da Magenta (Milano), caporal maggiore, reggimento cavalleggeri di Lodi. — Comandante di squadra addetta a lavori di riattamento di un padiglione ospedaliero, sebbene ferito in seguito

ad azione aerea nemica, che causava il crollo della costruzione, rifiutava ogni assistenza per concorrere all'estrazione dalle macerie degli infortunati e al ricupero del materiale. — Gabès (Tunisia), 30 dicembre 1942.

CATTOZZO Emilio di Zeffirino e di Milani Olinda, da Polesella (Rovigo), cavalleggero reggimento cavalleggeri di Alessandria. — In un cruento combattimento, visto cadere il porta arma tiratore lo sostituiva. Ferito gravemente, continuava a combattere fino all'esaurimento delle munizioni e riusciva poi a disimpegnarsi, riportando nelle linee, oltre il fucile mitragliatore, anche il moschetto. — Quota 72 strada di Traù (Croazia), 6 dicembre 1942.

CECCARINI Ezio fu Furio, sottotenente 81° fanteria. — Comandante di plotone mitraglieri, durante un attacco di sorpresa condotto dal nemico con appoggio di squadroni di cavalleria, che minacciavano di aggirare le nostre posizioni sprezzante del violento fuoco, portatosi con le sue armi allo scoperto, con preciso tiro concorreva efficacemente ad infliggere gravi perdite agli assalitori ed a farli desistere dal loro tentativo. — Colonia tedesca, Balka Oskad (fronte russo), 7-12 dicembre 1941.

CECOVINI Manlio di Giovanni, da Trieste, tenente 3° artiglieria alpina. — Sottocomandante di batteria, per più ore dirigeva il fuoco della linea pezzi, sottoposta a violento tiro di controbatteria, infondendo entusiasmo e fiducia nei serventi Rimasti inefficienti due pezzi si prodigava nel tentativo, parzialmente riuscito, di riattivarli, riuscendo col suo tempestivo intervento a non rallentare l'intensità del fuoco. — Poggio Boschetto (fronte greco), 24 marzo 1941.

CHIELI Corrado fu Francesco, da S. Sepolcro (Arezzo) 681ª sezione carabinieri, motorizzata, del 10° corpo d'armata — Di scorta ad autocolonna trasportante prigionieri, attaccata in zona desertica da autoblindo nemiche, rimasto isolato col proprio automezzo con pronta decisione ed incurante del tiro nemico apriva fuoco intenso e preciso contro l'avversario costringendolo a desistere dall'attacco. Impediva quindi la fuga di sette prigionieri, uccidendone uno e fermando gli altri — Gabr el Abid (Africa Settentrionale), 8 giugno 1942.

CITTERIO Renato di Aldo e di Villa Carlotta, sottotenente di complemento, I/23° fanteria, 1ª compagnia. — Comandante di plotone fucilieri, già più volte distintosi, in una azione di rastrellamento, scorti quattro ribelli che tentavano rifugiarsi in una caverna, raggiungeva d'un balzo l'imbocco di essa intimando al nemico la resa. Fatto segno a colpi di fucile spa ratigli a bruciapelo, reagiva con bombe a mano, uccidendo due rivoltosi e catturando gli altri. — Zona di Kamena Gorica (Balcania), 18 agosto 1942.

CONTI Lorenzo Matteo fu Tommaso, da S. Agata in Battiati (Catania), legione territoriale carabinieri di Tirana. — Sottufficiale in sottordine a stazione urbana, attratto da spari d'arma da fuoco, spontaneamente accorreva sul posto con due dipendenti. Imbattutosi strada facendo con pericoloso criminale pochi istanti prima sfuggito alla cattura di altri agenti della forza pubblica, lo affrontava decisamente per primo e sebbene fatto segno da brevissima distanza a colpi di pistola andati a fuovoto, rispondeva al fuoco del ribelle uccidendolo. — Tirana (Albania), 16 agosto 1942.

CORNETTI Gelindo di Angelo e di Ferrari Elisa, da Villadose (Rovigo), cravatta rossa, 1° fanteria « Re ». — Durante un attacco di ribelli, benchè gravemente ferito, non abbandonava il posto di combattimento e rifiutava ogni soccorso. — N. Janice (Croazia), 29 ottobre 1942.

DE FILIPPIS Mario di Ernesto, tenente, 9° artiglieria divisione fanteria. — Sottocomandante di batteria in posizione attaccata e controbattuta, durante quattro mesi di dura lotta era sempre di esempio per serenità e sprezzo del pericolo. Ferito da scheggia di granata, ed accompagnato al posto di medicazione, rifiutava di essere ricoverato all'ospedale per rimanere sulla linea dei pezzi. — Nevice (fronte greco), gennaio aprile 1941.

DI GIAMBERARDINO Antonio fu Vincenzo e di Bolognesi Giuseppina, da Bologna, tenente di complemento, 6° bersaglieri, XIII battaglione. — Comandante di compagnia, nel corso di un attacco, avendo notato che il nemico minacciava sul fianco la compagnia che lo precedeva, con abile mossa lo aggirava e, assaltandolo di sorpresa, lo disperdeva. Successivamente, contribuiva ad eliminare centri di fuoco che ostacolavano il movimento della compagnia avanzata, finchè, ferito, doveva desistere dalla lotta. — Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

DI PIETRANGELO Cosimo di Vincenzo, da Mesagne (Brindisi), caporal maggiore. — Capo di una pattuglia, attaccava con ardire una postazione nemica, riuscendo dopo nutrito lancio di bombe a mano a catturare alcuni prigionieri ed un'arma. — Ostreni Vogel (fronte greco), 10 aprile 1941.

DI STEFANO Roberto fu Federico, da Cupello (Chieti), tenente medico, 27° gruppo artiglieria di corpo d'armata. — Ufficiale medico di un gruppo d'artiglieria, durante cinque mesi di aspra campagna, si prodigava sereno ed instancabile in ogni circostanza nella sua opera umanitaria. Nel corso di un combattimento, mentre le batterie venivano intensamente controbattute dall'artiglieria nemica, accorreva prontamente sulla linea dei pezzi per raccogliere e soccorrere i feriti. — Quota 605 zona di Lalitza (fronte greco), 21 marzo 1941.

DONA' Vittorio fu Archimede e di Trombini Maria, da Ariano Polesine (Rovigo), caporal maggiore, 2° granatieri di Sardegna. — Comandante di squadra fucilieri, ardito e capace, guidava più volte all'assalto i suoi granatieri contro soverchianti forze ribelli. Con pochi uomini inseguiva il nemico in fuga, infliggendogli sensibili perdite. — Monte Javornik (Balcania), 21 ottobre 1942.

FIORENTINO Vittorio di Giuseppe, tenente s.p.e., 3° bersaglieri, XVIII battaglione. — Comandante di compagnia, nel corso di un violento attacco nemico, inceppatesi diverse armi automatiche e rimaste le squadre con pochi elementi, incitava i superstiti alla resistenza e, per dare l'esempio impugnava il moschetto di un caduto e sparava all'impiedi. Giunto l'avversario a breve distanza, riusciva a metterlo in fuga contrassaltando a bombe a mano. — Quota 208,4 di Jacodnij (fronte russo), 8 settembre 1942.

FRATTA Alessandro di Nicola e di Scarlato Giovannina, da Castelnuovo della Daunia, fante 31° fanteria. — Partecipava volontariamente con un reparto di arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante e munita posizione, strenuamente difesa, distinguendosi per slancio e sprezzo del pericolo. Giunto tra i primi sulla posizione contesa, resisteva strenuamente a reiterati contrattacchi del nemico numericamente superiore, fin quando non veniva sopraffatto. — Quota 731 di Monastero (fronte greco), 19 marzo 1941.

GANDOLFI Filippo fu Filippo e fu Giovagnoni Virginia, da Bologna, tenente 8° artiglieria del Pasubio, 3° gruppo. — Nel corso di un'azione difensiva, spintosi volontariamente fin sulla linea degli avamposti riusciva ad accertare l'andamento della linea raggiunta dal nemico. Fatto segno più volte al tiro di armi automatiche non desisteva dall'intento e forniva al proprio comando utili elementi per la vittoriosa soluzione del combattimento. — Zona di Merkulow (fronte russo), 6 settembre 1942.

GARAVANA Fiorenzo di Camillo e di Amalia Greppi, da Lignana (Vercelli), tenente artiglieria di complemento, 5° artiglieria « Superga ». — Sottocomandante di batteria nel corso di un aspro attacco nemico, esposto a violento tiro manteneva con l'esempio l'ordine e la calma in tutti i serventi, cooperando brillantemente colle sue artiglierie all'azione della fanteria. Fatto segno ad intenso fuoco di mortai e colpito da una scheggia di granata rifiutava ogni soccorso e continuava a combattere fino all'arrivo del suo superiore. — El Kelmkina (Tunisia), 27 dicembre 1942.

GHELLER Ariosto di Siro e di Magrini Emma, da Piove di Sacco (Padova), sottotenente di complemento, 125° fanteria « La Spezia ». — Comandante di caposaldo, durante violento fuoco di artiglieria avversaria, pur essendo stato ferito, rimaneva sul posto incitando gli uomini alla resistenza. Successivamente rinunciava al ricovero in ospedale per ritornare fra i suoi uomini al suo posto di combattimento. — Marsa el Brega (Africa settentrionale), 2 dicembre 1942.

GMEINER Bruno di Gino e fu Italia Bidussi, da Trieste, tenente 151° fanteria, 1ª compagnia. — Comandante di compagnia, benchè ferito, visti cadere i comandanti dei plotoni avanzati, con ardimentoso slancio, incurante della reazione avversaria si poneva alla testa del reparto e lo guidava all'assalto con impeto trascinatore. — Quota 1210, Bruvno, Balcania, 23 luglio 1942.

GODINO Salvatore di Vitaliano, da Catanzaro, caporal maggiore 61° fanteria. — Comandante di un centro di fuoco avanzato circondato da numerosi pezzi blindati incitava i dipendenti alla più strenua resistenza e col fuoco delle sue armi riusciva ad arrestare il nemico ed a costringerlo a ripiegare dopo avergli inflitto gravi perdite. — Sanyet el Miteiriya, Zona di El Alamein (Africa Settentrionale), 22 luglio 1942.

GROS Severino di Paolo e di Reull Ernestina, da Ulzio (Torino), alpino, 3° alpini, battaglione « Exilles », 33ª compagnia. — Esploratore si offriva di mantenere il collegamento con un plotone avanzato. Dopo aver superato a più riprese zone battute dal fuoco nemico, mentre attraversava terreno scoperto per rientrare al reparto, cadeva colpito a morte. — Quota 1121 di Bukovica (Balcania), 13 aprile 1942.

GUILLET Giuseppe di Alfredo e di Gandolfi Franca, da Larino (Campobasso), maggiore 59° artiglieria divisione fanteria « Cagliari ». — Comandante di un gruppo di artiglieria divisionale, durante un'azione, benchè ferito da granata nemica, con alcuni dipendenti, mentre si trovava all'osservatorio, rimaneva sul posto per dirigere lo sgombero dei colpiti a dare le disposizioni perchè l'azione di comando del gruppo non subisse interruzioni. — Zona Roccione pressi di Busit (fronte greco), 10 marzo 1941.

LAUGIERI Carlo di Luigi, da Palermo, tenente, 1° autoraggruppamento, Intendenza superiore Africa Settentrionale. — Aiutante maggiore di un autoraggruppamento sotto il fuoco nemico ed i continui mitragliamenti, personalmente, guidava alcune autocolonne dirette alle prime linee. Durante uno spostamento su nuove posizioni, dando prova di calma esemplare ed alta capacità organizzativa, brillantemente collaborava nel recupero di ingenti quantità di materiale. — Africa Settentrionale, 25 maggio-26 dicembre 1941.

LENZI Amedeo di Pietro e di Venturi Maria, da Crisana, soldato, 2° fanteria « Re ». — Porta munizioni di compagnia, fortemente pressata da nuclei ribelli che tentavano l'aggiramento, accortosi che un compagno caduto era rimasto sul terreno controllato dal nemico, nonostante il violento tiro avversario, si slanciava arditamente per ricuperare le salma, riuscendo a portarla nelle nostre linee, dando in tal modo nobile esempio di cameratismo. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

MARGONINER Franco fu Jagues e di Tanganelli Olga, da Napoli, tenente di complemento, 205° art. div. fant. « Bologna ». — Facente parte di una batteria posta a difesa di un caposaldo fortemento attaccato di notte da nuclei nemici che, appoggiati da mezzi meccanizzati avevano superato gli apprestamenti difensivi, assumeva volontariamente il comando di un nucleo di artiglieri, con i quali si lanciava al contrassalto insieme con i fanti già impegnati. Contribuiva così a porre in fuga l'avversario che abbandonava feriti ed armi automatiche. — Tobruk (Africa Settentrionale), 14 settembre 1941.

MARINONI Romualdo di Giuseppe e di Grazioli Ester, da Bergamo, sottotenente, 7° fanteria « Cuneo », 2° battaglione. — Comandante di un plotone fucilieri, alla testa del reparto si lanciava all'attacco contro una munita posizione, riuscendo a porre in fuga il nemico ed a catturargli uomini e materiali. — Quota 1376 di Vali i Vunoit (fronte greco), 15 aprile 1941.

MAZZOLA Giuseppe fu Nicola e di Di Noto Domenica, da Castelbuono (Palermo), tenente, 52° artiglieria « Torino ». — Capo pattuglia O. C., durante l'attacco contro una munita posizione, si portava nei punti più avanzati e pericolosi, per assicurare il collegamento e battere i centri di fuoco avversari, contribuendo validamente all'avanzata della fanteria. — Jelenowka (fronte russo), 9-12 dicembre 1941.

MOROSETTI Renato di Paolo e di Esilia Gasperina, da Colcato, caporale, 4° autogruppo di manovra. — Comandante di una squadra di autocarri pesanti in servizio presso una divisione di primaschiera, incurante del tiro di artiglieria e di armi automatiche, più volte riusciva a raggiungere la prima linea ed effettuare il trasporto di uomini e materiali. — Agedabia (Africa Settentrionale), 31 dicembre 1941.

ORGERA Attilio di Giovanni e di Abeille Emilia, da Napoli, sottotenente, CDXXXI battaglione costiero. — Comandante di un posto di blocco isolato, attaccato di notte da soverchianti forze ribelli resisteva con tenacia. Benchè ferito gravemente alla spalla destra, continuava a dirigere l'azione, incitando i dipendenti alla lotta, fino al sopraggiungere dei rinforzi. — Divio di Borsch (Albania), 27 gennaio 1943.

ORTORE Eros di Manlio e di Agnolin Giuditta, tenente s.p.e., 7° alpini, battaglione « Feltre », 64ª compagnia. — Comandante di compagnia, nel corso di un attacco notturno sferrato da numerosi nuclei ribelli, nonostante che il reparto fosse rimasto isolato e che il nemico avesse sopraffatto un centro di fuoco, reagiva vigorosamente, riuscendo a ristabilire la situazione. — Miljeno (Balcania), 6 maggio 1942.

PELLEGRINI Battista fu Enrico e di Pellegrini Angelina, da Capizzone (Bergamo), tenente 3° bersaglieri. — Comandante compagnia pezzi anticarro nella difesa di una importante località, per poter meglio battere il nemico attaccante in forze, si portava coi suoi pezzi su posizioni avanzatissime, e scoperte dalle quali infliggeva gravissime perdite ai reparti avversari, si lanciava infine al contrassalto e catturava una mitragliatrice con i suoi serventi. — Stoskoff (fronte russo), 25 dicembre 1941.

PERRI Leonardo di Antonio, da Scigliano (Cosenza), sergente 43° fanteria. — Addetto al comando di un reggimento di fanteria, in una delicatissima situazione, assunto il comando di un gruppo di fanti, sotto violento fuoco, li guidava animosamente all'attacco, concorrendo efficacemente a respingere il nemico. — Ahul Cekos (fronte greco), 7 aprile 1941.

PERRONE Guglielmo fu Gaetano e fu Ida Pettine, maggiore fanteria s.p.e. 127° fanteria. — Ufficiale addetto al comando di un reggimento, visto cadere il proprio colonnello e ferito a sua volta gravemente da un colpo di mortaio continuava il proprio compito trasmettendo ordini e disposizioni. Allontanato si rammaricava di non aver potuto rimanere al suo posto. — Quota 812, Valle Ostreni (fronte greco), 11 aprile 1941.

PETROCCHI Mario di Enrico e di Nanni Viviana, sottotenente, 6° bersaglieri, XIX battaglione. — Comandante di plotone mitraglieri in rinforzo di una compagnia avanzata in fase di attacco, non potendo, per ragioni di sicurezza, sparare al di sopra di reparti avanzati, non esitava a portarsi più volte in linea con questi ed a partecipare alla lotta. Ferito rifiutava ogni soccorso e teneva il comando del plotone fino ad azione ultimata. — Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

PIAZZA Alfonso, maggiore 120° artiglieria motorizzata. — Valoroso comandante di gruppo di artiglieria, nel corso di un attacco in masse di carri armati, si portava sullo schieramento dei pezzi per rincuorare ed incitare i serventi. Ferito e costretto ad abbandonare il combattimento, si doleva di dover lasciare il reparto in un momento difficile. — Quota 210,1 di Serafimowitsch (fronte russo), 30 luglio 1942.

PISTAGNI Raul di Eugenio e di Botti Lombardi Ida da Roma, fante, 82° fanteria. — Nel corso di un combattimento visto cadere mortalmente ferito il proprio capo squadra sotto il violento fuoco, strisciando sul terreno, riusciva a raggiungere il camerata ed a trasportarlo in zona defilata. — Ubeschitsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

POMARES Valentino di Carlo e di Baldina De Beanfort, da Chioggia, capitano di complemento, 1° granatieri. — Comandante di compagnia mitraglieri di un battaglione assalito di notte di sorpresa da truppe tedesche, con efficace, salda azione di comando teneva alla mano i suoi plotoni e reagiva tempestivamente col fuoco, arrecando gravi perdite al nemico che costringeva a ripiegare. Nel corso di tale azione veniva ferito da bomba a mano. — Stazione della Magliana, 8-10 settembre 1943.

REALE Mario fu Nicola e di Lalla Antonietta, da Ariccia (Roma), tenente s.p.e., 31° fanteria carrista, I battaglione. — Comandante di plotone carristi in un settore fortemente battuto dal nemico, effettuava per diversi giorni audaci puntate offensive, portando a termine con slancio e perizia ogni missione affidatagli. In una azione di contrattacco usciva dal suo carro allo scoperto per meglio dirigere l'azione del proprio plotone. Incurante della forte reazione avversaria, stabiliva a piedi il collegamento con una colonna d'attacco che poi proteggeva con l'azione dei suoi carri. — Val Vojussa (fronte greco), 16 dicembre 1940-3 febbraio 1941.

ROCCA Ermenegildo di Pio e di Musconi Maria, da Imola (Bologna), tenente di complemento, 74° fanteria, 2ª compagnia. — Comandante di una compagnia fucilieri, in azioni di rastrellamento attaccato improvvisamente da forze superiori per numero e per mezzi, fronteggiava decisamente l'impari lotta, riuscendo tempestivamente a disimpegnarsi. Successivamente, chiedeva ed otteneva di ritornare con maggiori forze sul luogo del combattimento, per vendicare due gregari caduti. — Latin-Jania Gora (Balcania), 14 novembre 1942.

ROSATI Salvatore fu Francesco e fu Monetti Teresa, da Napoli, tenente colonnello, X battaglione mortai. — Comandante di battaglione mortai in rinforzo a colonne di bersaglieri, impegnato nell'attacco di munitissima posizione, si portava nei settori più avanzati per assicurare la più efficace postazione delle armi, dimostrando, in un momento particolarmente critico della lotta, calma e decisione. Successivamente, schierato a difesa di importante caposaldo, concorreva efficacemente a respingere numerosi e violenti attacchi avversari. — Serafimowitsch, 1-3 agosto 1942 — Quota 208,4 di Jagodnij (fronte russo) 23 agosto 1° settembre 1942.

ROSSI Vittorio fu Angelo e di Sfondrini Maria, da Segugnago (Milano), tenente di complemento granatieri 44° gruppo da 152/37, 8° artiglieria d'armata. — Durante una incursione aerea nemica restava animosamente al suo posto di lavoro. Ferito, rifiutava l'invio all'ospedale, preferendo rimanere col proprio reparto sulla linea del fuoco. — Tell'Alam el Saqiq (Africa Settentrionale), 3 luglio 1942.

SANI Carlo Alberto di Umberto e di Lucia Bottazzi, da Modena, 6° bersaglieri, XIX battaglione. — Aiutante maggiore di battaglione, nel corso di un attacco si portava tra i reparti più avanzati e, alla testa di pochi animosi, si lanciava contro il nemico, assicurando al battaglione il possesso di un importante obbiettivo e catturando numerosi prigionieri. — Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

SANTINI Pietro fu Mario e di Duca Grazia, tenente s.p.e., genio guastatori, XXX battaglione guastatori del genio. — Comandante di compagnia guastatori, in venti giorni di lotta si distingueva per perizia e valore, riuscendo di costante esempio ai dipendenti. Nel corso di violento attacco di forze corazzate nemiche si portava alla postazione di un cannone dove sprezzante del pericolo, lasciati avvicinare i carri avversari, apriva il fuoco a brevissima distanza riuscendo a neutralizzarne alcuni. Allontanava in tal modo grave minaccia allo schieramento delle nostre truppe. — El Adem (Africa Settentrionale), 7-8 dicembre 1941.

SANTOLINI Alfiero di Quirino, da Velletri (Roma), sergente 81° fanteria. — Comandante di pattuglia avanzata, scontratosi col nemico arditamente lo attaccava e lo teneva impegnato fino al sopraggiungere dei rinforzi. Successivamente si lanciava all'assalto e occupava un'importante posizione, resistendo arditamente a numerosi contrattacchi nemici. — Casello ferroviario di Chazepetowka (fronte russo), 9 dicembre 1941.

SANTORO Giacinto di Antonio e di Maria Summa, da Maruggio (Taranto), sottotenente di complemento fanteria, 6° bersaglieri, XIII battaglione. — Comandante di plotone avanzato, durante aspro combattimento al quale partecipava per avere rifiutato, nonostante la sua malferma salute, il ricovero in luogo di cura, assumeva anche il comando di altro plotone rimasto privo di ufficiali e concorreva alla espugnazione di successive linee fortificate. — Bobrowskij (fronte russo), 3 agosto 1942.

SANVITALE Ugo fu Tommaso e di Tombari Ada, da Fano (Pesaro), tenente s.p.e., 132° artiglieria « Ariete », 5° gruppo semovente, 2ª batteria. — Comandante di pezzo semovente, nel corso di aspro combattimento, si slanciava arditamente tra i primi carri, per battere armi anticarro che ostacolavano l'avanzata dei nostri reparti. Continuava in tale sua azione, malgrado l'intenso fuoco nemico, finchè cadeva gravemente ferito. — Dahar el Aslag (Africa Settentrionale), 5 giugno 1942.

SARACINO Vito di Michele, da Bitonto (Bari), sottotenente 140° fanteria. — Ufficiale informatore di un battaglione di fanteria, in un momento critico assumeva il comando della difesa di un tratto di una importante posizione e, con pochi uomini e pochi mezzi, con estrema energia e volontà, riusciva a mantenervisi, aprendosi di poi la via del ripiegamento alla baionetta ed a colpi di bombe a mano. — Zona di Klisura (fronte greco) 9-10 gennaio 1941.

SAVANI Ottorino di Fernando, da Carpi (Modena), sottotenente, 80° fanteria. — Ufficiale a disposizione, durante un combattimento, visto cadere un collega, si offriva volontariamente di sostituirlo nel comando di un plotone. Attaccato da forti nuclei avversari, che protetti dal fuoco di armi automatiche erano giunti a pochi metri dalla linea, con un pugno di ardimentosi, si lanciava al contrassalto decimando e disperdendo il nemico. — Nikitowka (fronte russo), 5 novembre 1941.

SBARBARO Manlio di Paolo, da Venezia, sottotenente. — Chiedeva ed otteneva di guidare una autocolonna di rifornimenti alla propria divisione operante, ed attraversando zone controllate dal nemico, sotto il tiro dell'artiglieria, riusciva ad assolvere il delicato servizio. Rientrava quindi alla base, superando nuovamente ed abilmente la zona battuta e catturava con due soli uomini cinque avversari. — El Adem Sidi Rezegh (Africa Settentrionale), 30 novembre-1 dicembre 1941.

SCHIAVO Marcello fu Antonio, da Napoli, consigliere di governo, Governo generale della Libia. — Funzionario di governo del Ministero dell'A. I., in un periodo eccezionale dell'attività nemica, si prodigava con alto senso del dovere e spirito di sacrificio per assicurare il buon funzionamento dei pubblici servizi, l'ordine pubblico e la tranquillità nella sua circoscrizione. Durante cruenti bombardamenti aerei nemici dava esempio ammirevole di coraggio, calma e sereno sprezzo del pericolo. — Marmarica (Africa Settentrionale), giugno-dicembre 1940.

SCOLARI Gualberto fu Mario, da Cassano Magnago (Varese), tenente. — Comandante di plotone di rinforzo ad altro reparto attaccato da superiori forze nemiche, guidava i dipendenti in una ardita azione e, dopo tenace lotta, riusciva nell'intento, concorrendo al totale annientamento dell'avversario. — Zona di Kodra Luges (fronte albano-jugoslavo), 12-15 aprile 1941.

SEVERONI Antonio di Giuseppe, da Cittaducale (Rieti), capitano, comando divisione fanteria « Legnano ». — In esperimento di stato maggiore presso un comando di divisione, in un lungo ciclo operativo, superando molteplici difficoltà assicurava i rifornimenti alle truppe operanti in un delicato ed importante settore. Partecipava all'attacco assicurando i collegamenti e distinguendosi per coraggio ed ardimento. — Dragoti-Tepeleni-Marizai-Klisura (fronte greco), gennaio-aprile 1941.

SIRACUSA Pericle di Angelo e fu Genovese Lucia, da Torino, maggiore commissario s.p.e., comando divisione « Bologna ». — Si offriva di accompagnare un ufficiale di stato maggiore che dalla posizione, accerchiata dal nemico ed occupata da un comando di divisione, doveva raggiungere un comando di corpo d'armata, per portare importanti comunicazioni. Nel tentativo di superare la linea tenuta dall'avversario, cadeva gravemente ferito. — Tobruk (Africa Settentrionale), 26 novembre 1941.

SORGE Mario di Salvatore, da Catania, sottotenente 4° fanteria. — Comandante di un plotone mitraglieri, durante un attacco del nemico, si prodigava ad incitare i dipendenti alla resistenza, sostituendo, nella fase più critica della lotta, i tiratori feriti. Rimasta un'arma priva di serventi, la azionava infliggendo gravi perdite all'avversario. — Pleu i Kieve (fronte greco), 3 dicembre 1940.

TANTERI Giuseppe di Ettore e di Lupi Cleofe, da Fara in Sabina (Rieti), tenente CXXXVI battaglione controcarri, 2ª compagnia. — Comandante di compagnia semoventi, partecipava a più giornate di aspri combattimenti difensivi, dimostrando non comune coraggio. Durante le azioni di contrattacco, assumeva volontariamente il comando di reparti fucilieri rimasti privi di ufficiali e li guidava con ammirevole spirito d'iniziativa alla riconquista di importanti posizioni. — Sidi Salah (Tunisia), 19 gennaio 1943.

TODINI Mario di Giuseppe e di Farabbi Francesca, da Roma, tenente cpl. artiglieria, 132° artiglieria, divisione carrista « Ariete ». — Capopattuglia O. C. in una situazione particolarmente critica, si portava in zona scoperta e battuta e durante due giorni di aspra lotta rimaneva sul posto, ruscendo a tenere importanti obbiettivi nemici sotto il fuoco delle batterie. Comandato quale ufficiale osservatore con un battaglione di carri armati che attaccava munita posizione nemica, si portava presso le posizioni avversarie per svolgere la sua missione. Avuto il carro colpito, continuava a verificare il tiro delle batterie sugli obbiettivi da lui designati. — Quota 175 Sidi Rezegh (Africa Settentrionale), 30 novembre-1° dicembre 1941 — Quota 204 Sidi Bregnisc (Africa Settentrionale), 15-16 dicembre 1941.

TOGNOZZI Osvaldo di Luigi e di Birindelli Livia, da Pieve a Nievole (Pistoia), sottotenente 37° fanteria. — Comandante di plotone fucilieri facente parte della difesa di un centro abitato attaccato da preponderanti forze avversarie, intrepidamente resisteva sul posto a protezione del ripiegamento di altre truppe. Successivamente, apertosi un varco tra le file avversarie riusciva a ricongiungersi col proprio reparto. — Iljewka (fronte russo), 21-22 gennaio 1943.

TOMMASEO Gerolamo Pompeita di Milone e di Zadra Maria, da Venezia, tenente medico di complemento, 5° artiglieria alpina. — Medico di batteria alpina, durante un violento attacco di forze ribelli, partecipava attivamente alla difesa, contribuendo con l'esempio e la parola, sotto intenso fuoco di fucileria e di bombe a mano, a stroncare l'attacco avversario. — Miljeno (Montenegro), 6 maggio 1942.

TONEATTI Riccardo di Giuseppe e di Piani Maria, da Palazzolo della Stella (Udine), sergente maggiore, 6° artiglieria dell'Isonzo. — Sottufficiale operaio di gruppo someggiato, chiedeva ed otteneva di partecipare alle azioni del reparto in posizione avanzata e battuta. Si offriva poi per eseguire una rischiosa ricognizione sul dispositivo avversario, cooperando validamente ad assicurare il collegamento telefonico con la batteria. — Quota 810 di Villa delle Roccie (fronte jugoslavo), 9-10 aprile 1941.

TRON Silvio fu Emilio e di Vilgieno Laura, sottotenente, 3° alpini, battaglione « Pinerolo », compagnia comando. — Comandante del plotone collegamento rimasta interrotta ogni comunicazione con un reparto accerchiato chiedeva ed otteneva di raggiungere il reparto per accertare la situazione. Tale compito portava a termine, nonostante il fuoco avversario, dando modo al proprio comando di risolvere vittoriosamente il combattimento in corso. — Ovcij Brod (Balcania), 14 aprile 1942.

VADRUCCI Antonio di Francesco, da Nociglia (Lecce), sergente maggiore, 81° fanteria. — Sottufficiale addetto al comando di un reggimento fanteria volontariamente partecipava a più fatti d'arme assieme a reparti fucilieri distinguendosi per ardimento. Durante una carica di cavalleria nemica assumeva il comando di una squadra e concorreva efficacemente a respingere gli assalitori. — Rikowo-Buldwin (fronte russo), 6-12 dicembre 1941.

VETERE Domenico fu Leopoldo, da Casabona (Catanzaro), capitano, VII battaglione mortai divisione fanteria « Lupi di Toscana ». — Comandante di battaglione mortai, in un lungo periodo di aspri combattimenti, guidava più volte i suoi uomini all'attacco, dando ripetute prove di capacità e valore. In successive azioni si lanciava, alla testa del reparto, all'inseguimento del nemico, infondendo slancio ed entusiasmo nei dipendenti. — Beshishitit-Vojussa-Monte Golico-Valle Zagorias (fronte greco), marzo-aprile 1941.

VILLARI Letterio di Francesco e di Di Napoli Maria Anna, da Enna, tenente s.p.e., CCLXVIII btr. carri armati da 20 mm. — Comandante di sezione cannoni, nel corso di un bombardamento aereo nemico, colpito gravemente da scheggia al viso, nonostante le sofferenze continuava nell'azione di comando fino al termine dell'incursione. — Timbakion (Creta), 27 dicembre 1942.

ZURADELLI Girolamo di Girolamo, da Tarcento (Udine), maresciallo ordinario. — Nel corso di un violento attacco avversario visto cadere ferito il comandante di un reparto vicino, sostituendolo di propria iniziativa, rianimava e disponeva gli uomini a difesa su nuova posizione, mantenendola malgrado l'incalzare della pressione nemica e le difficili condizioni del terreno. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Zebrasau Basso (fronte greco), 9-10 dicembre 1940.

Dato a Roma, addì 31 gennaio 1947

DE NICOLA

FACCHINETTI

(416)

Decreto 10 giugno 1947
registrato alla Corte dei conti il 3 luglio 1947
registro Esercito n. 15, foglio n. 103.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

AGOSTINI Eino fu Agostino e di Sassi Santa, da Isola di Fano (Fossombrone-Pesaro), maggiore ftr. complemento (*alla memoria*). — Intrepida figura di soldato guidò il suo battaglione più volte all'attacco contro truppe avversarie numerose, riuscendo sempre a conseguire risultati positivi. Coi resti del suo battaglione resistette all'assalto di cinque battaglioni indiani paralizzandone l'azione, e dando così modo al Comando della difesa di sviluppare un contrattacco che portò al ristabilimento della situazione e al ripiegamento delle truppe attaccanti. Colpito a morte in drammatico corpo a corpo, cadde incitando ancora i suoi dipendenti alla resistenza. — Cheren (M. Dologorodoc - M. Zebam), 5 febbraio-17 marzo 1941.

CIRINO Emilio, tenente colonnello artiglieria s.p.e., battaglione ciclisti divisione « Perugia » (*alla memoria*). — Comandante di battaglione di una divisione dislocata in terra straniera, all'atto dell'armistizio, fedele al suo giuramento si adoperò in ogni modo per organizzare e attuare una tenace ed onorevole resistenza armata contro preponderanti forze tedesche. Inviato in pericolosa missione presso il Comando Supremo Italiano per ricevere ordini, pur essendogli stato offerto di rimanere in Patria, volle ritornare presso il suo reparto per dividerne la sorte dando mirabile esempio di coraggio, attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. Catturato dopo strenua resistenza, affrontava con grande forza d'animo il plotone d'esecuzione immolando la vita dedicata al dovere. Magnifico esempio di elette virtù militari. — Albania, settembre 1943.

CRACCO Giovanni di Achille e di Pretto Lucia, da Valdagno (Vicenza), caporale 31° fanteria carrista (*alla memoria*). — Porgitore di un carro M/41, in parecchi scontri col nemico dimostrava sereno e cosciente sprezzo del pericolo, coadiuvando efficacemente il proprio capo carro. Durante un combattimento contro preponderanti forze corazzate avversarie, non esitava, per controllare ed aggiustare il tiro, a rimanere quasi costantemente con la testa fuori dello sportello di torretta. Colpito il carro una prima volta da una granata che uccideva il pilota e feriva lui stesso gravemente alle gambe, pur con la carne martoriata dal dolore, trovava la forza di respingere ogni cura del proprio capo carro e di caricare ancora per tre volte il pezzo. Colpito una seconda, terza e quarta volta alla testa, al petto e alle braccia, cercava di compiere un ultimo caricamento e si abbatteva infine stringendo ancora in mano le granate e rivolgendo le ultime sue parole al capo carro: « Forza signor tenente ». Magnifico esempio di altissime virtù militari, di sublime senso del dovere. — Bordy (Tunisia), 11 aprile 1943.

DI CASTRI Giovanni di Luigi e di Ascalone Luisa, da Francavilla Fontana (Brindisi), capitano s.p.e., 2° artiglieria contraerei, 20° gruppo autocampale da 75/27 C/K, 2a batteria (*alla memoria*). — Comandante di una batteria contraerei autocampale, poco adatta al movimento ed alla azione in terreno desertico, in tutto il ciclo operativo che portò le nostre truppe dal confine egiziano a Sidi el Barrani ed oltre, compì a protezione del cielo della 2a divisione libica, alla cui dipendenza operò, brillanti azioni, nelle quali rifulsero il coraggio, l'abnegazione, lo sprezzo del pericolo, nonchè le sue belle doti di organizzatore ed animatore. Durante una violenta offensiva avversaria, sferrata con notevoli mezzi corazzati e fanterie autocarrate, scrisse col suo reparto una pagina gloriosa. Soverchiata buona parte delle fanterie, allorchè tutte le altre batterie divisionali tacevano per esaurimento delle munizioni, il suo reparto continuava a far fuoco, seminando lo smarrimento e lo sbandamento fra le colonne nemiche dilaganti verso il centro dello schieramento. La sua azione personale primeggia in quei momenti di lotta accanita. Da solo fuga una camionetta avversaria che osa avvicinarsi ai pezzi, si sostituisce poco dopo ad un puntatore di un pezzo, caduto, alimenta l'azione tenace controcarro, che raggiunge fasi veramente impressionanti, la protrae con indomito valore fino a che viene sommerso dalla schiacciante superiorità nemica. Magnifica figura di comandante votato al sacrificio. — Fronte Cirenaico-Egiziano, 13 settembre-11 dicembre 1940.

GALAS Bruno da Trento, sergente fanteria carrista, III battaglione carri M/13/40 della brigata corazzata (*alla memoria*). — Durante un'azione contro forze nemiche penetrate in un caposaldo di una nostra piazzaforte, respingeva l'irruzione ma rimaneva col carro in avaria allo scoperto. Sotto il fuoco provvedeva alla riparazione benchè ferito e riprendeva il combattimento alimentato da nuove unità nemiche. Colpito una seconda volta e immobilizzato il suo carro, continuava il fuoco col cannone di bordo, fatto bersaglio a tutti i mezzi avversari. Colpito da granata che esplodeva nell'interno del carro incendiandolo, immolava la vita al dovere. — Bardia, 3 gennaio 1941.

GERANI Lamberto di Giulio, da Matelica (Macerata), capitano artiglieria complemento, Sahara Libico. — Comandante di lontano ed isolato presidio del Sud Libico (26° parallelo sud) attaccato da forze nemiche superiori in numero e mezzi, oppone resistenza impavida e disperata malgrado la impossibilità di ricevere rinforzi. Anima della resistenza, benchè ferito, sa mantenere alto lo spirito delle truppe ai suoi ordini che da lui traggono esempio di impareggiabile valore. Dopo nuovi violenti attacchi avversari respinti con gravi perdite e dopo ripetute azioni di bombardamento aereo nemico, malgrado che di tutte le artiglierie e le armi automatiche del Presidio non restino in efficienza che due fucili mitragliatori, alla intimazione di resa con l'onore delle armi, offerta dal nemico ammirato, risponde con uno sprezzante rifiuto. Per ben due volte il nemico stesso, quasi incredulo di tanto valore senza speranza, effettua due non richieste tregue, delle quali egli approfitta per riordinare le poche forze e prepararsi alla lotta fino all'ultimo uomo. A nuove reiterate richieste di resa con l'onore delle armi, risponde sempre con nuovo rifiuto, sfidando il nemico a battersi ancora. Solo quando le ultime due armi sono inservibili ed ogni minima resistenza è umanamente impossibile, dopo che è stata ammainata la Bandiera con gli onori prescritti, sotto il fuoco nemico, e sono stati distrutti

i cifrari, la radio, le riservette ed ogni documento, il nemico riesce ad irrompere nel Presidio catturando i pochi valorosi difensori rimasti. Impareggiabile esempio di valore militare. — Umm el Araneb (Sud Libico), 27 dicembre 1942.

GUCCI Lino di Remo e di Fagliano Bianca, da Bologna, sottotenente medico, 6° bersaglieri, VI battaglione (*alla memoria*). — Capace ed entusiasta ufficiale medico di un battaglione bersaglieri, durante il ciclo operativo per la conquista di una vasta regione, eccelse in coraggio e spirito di sacrificio, prodigandosi oltre ogni limite nel curare i feriti sulle linee più avanzate di combattimento. Già proposto per la medaglia d'argento « sul campo » al valor militare, era nel battaglione — per le sue continue gesta di ardimentoso soccorso divenute ormai leggendarie — un esempio fulgidissimo delle più elette virtù guerriere e umane della nostra razza. In un accanito combattimeneto notturno, accorse con alcuni suoi uomini oltre una quota appena conquistata per soccorrere i molti feriti e trarli in salvo. Stava prodigandosi nel pietoso compito con serena calma e sommo sprezzo del pericolo, allorchè elementi nemici lanciati alla riconquista della quota, non rispettando la sua umanitaria opera, aprirono il fuoco contro il suo gruppo, muovendo subito dopo furiosamente all'assalto. Troncate le cure ed imbracciata una vicina arma da fuoco, fronteggiava gli agguerriti avversari, incalzati da altri sopravvenienti con feroce irruenza e difendeva con estremo valore i suoi feriti. Sosteneva l'epica lotta sotto il fuoco e fra gli scoppi delle bombe ma poi, travolto nel corpo a corpo veniva sopraffatto dopo aver dato ancora una volta luminosa prova di esemplare ardimento, di indomito coraggio ed elevatissimo spirito umanitario e militare. — Jagodnij (Russia), Fiume Don, 23 agosto 1943.

JERO Fulvio di Francesco e di Aurelia Ripetti, da Roma, sottotenente compl., LXII battaglione carri armati leggeri Marmarica (*alla memoria*). — Ufficiale carrista di singolare valore, avuti i carri del suo plotone inutilizzati dal fuoco nemico e visto occupato un caposaldo che comprometteva la resistenza del battaglione di fanteria al quale era assegnato di rinforzo, chiedeva l'onore con pochi carristi rimastigli di guidarli al contrassalto per la rioccupazione del caposaldo. Ferito appena allo scoperto continuava nel suo slancio generoso, incuorando i fanti. Ferito una seconda volta, si gettava sul nemico, ingaggiando una lotta corpo a corpo. Falciato a bruciapelo da una raffica di mitra, cadeva sul posto riconquistato, consacrando col suo sacrificio la fratellanza delle tradizioni eroiche del fante e del carrista d'Italia. — Bardia, 3 gennaio 1941.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BARBAGLI Dino, tenente fanteria carrista, III battaglione carri armati M 13/40 della brigata corazzata (*alla memoria*). — Già distintosi per aver continuato un aspro combattimento cambiando carro, dopo aver avuto il proprio colpito e l'equipaggio inutilizzato. Nell'ultimo tentativo di forzare il cerchio nemico, entrato coi suoi carri in uno sbarramento di mine scendeva dal carro, riconosceva personalmente il campo minato e nella notte faceva da guida ai carri, conscio del pericolo a cui si esponeva di fronte alle armi nemiche apprestate per il tiro. Cadeva così colpito a morte dalle prime raffiche di fuoco, ma assolveva il compito assunto, additando ai carri la via per l'attacco. — El Mechili, 23 gennaio-Strada Agedabia (Cirenaica), 6-7 febbraio 1941.

BARGAGLI Guido fu Antonio e di Malmusi Vittoria, da Pisa, sottotenente complemento 126° reggimento aviot. « La Spezia ». — Ufficiale ai rifornimenti di un reggimento di fanteria, durante un poderoso attacco nemico, si lanciava al contrattacco con un battaglione di rincalzo, sotto intenso fuoco di interdizione, per la riconquista delle posizioni perdute. Ferito una prima volta, anzichè allontanarsi dal campo di battaglia, continuava a combattere trascinando col suo esempio i suoi soldati finchè non veniva successivamente e più gravemente colpito. Al posto di medicazione sopportava con virile coraggio l'amputazione del braccio destro, rammaricandosi solamente di dover lasciare il reggimento impegnato in aspra battaglia. Magnifica figura di combattente. — El Akarit (Tunisia meridionale), 6 aprile 1943.

BATTISTUZZI Olindo di Battistuzzi Adele, da S. Vendemmiano Conegliano (Treviso), caporal maggiore 5° artiglieria alpina « Julia » gruppo Conegliano. — Specializzato per il tiro di batteria alpina, durante un aspro combattimento contro carri armati nemici, visto cadere il puntatore di un pezzo, prontamente lo sostituiva, continuando il fuoco sui mezzi corazzati nemici immobilizzandone due. Colpito da scheggia in successivo combattimento, non abbandonava la lotta sino a che i carri armati nemici non desistevano dall'attacco. Nella dura e tormentosa fase di ripiegamento si prodigava con abnegazione al mantenimento dell'unità e compattezza della propria squadra. — Medio Don-Schebekino, 16-30 gennaio 1943.

BELLOTTI Paolo di Odorico e di Bonicelli Maria, da Bergamo, capitano 8° alpini, battaglione « Gemona » compagnia comando (*alla memoria*). — Ufficiale di provato valore, già distintosi per ardimento e sprezzo del pericolo, in otto giorni di aspri combattimenti, ferito e fatto prigioniero riusciva ad evadere. Scontratosi poi con forze nemiche prevalenti, le attaccava all'arma bianca infliggendo loro gravi perdite. Colpito al petto da una raffica di parabellum, cadeva eroicamente sul campo. — Fronte russo, 23 gennaio 1943.

BERTONE Mario fu Pietro e di Stagnoli Giovannina, da Trecate (Novara), carrista 31° fanteria carrista, XV battaglione, 3ª compagnia (*alla memoria*). — Mitragliere marconista di carro M/41 dimostrava in parecchie azioni di guerra a cui prendeva parte, sprezzo del pericolo, assolvendo con perizia e abilità le proprie mansioni. Durante un combattimento, ferito alle gambe e al ventre non desisteva dal proprio compito se non quando altre granate che colpivano il carro, uccidendo il pilota ed il porgitore, rendevano il mezzo inutilizzabile. Tratto fuori dal carro invitava chi lo curava a preoccuparsi degli altri membri dell'equipaggio che credeva feriti. Trasportato in un ospedale da campo decedeva poche ore dopo senza che dalle sue labbra uscisse un lamento e rivolgendo un ultimo pensiero ai propri compagni d'equipaggio. Esempio di alte virtù militari e di sublime abnegazione. — Bordy (Tunisia), 11 aprile 1943.

BOIDO Italo di Carlo, sergente maggiore (*alla memoria*). — Durante tre giorni di violento combattimento si distingueva per sprezzo del pericolo e combattività. Posto con un fucile mitragliatore alla difesa vicina dei pezzi, rimaneva calmo, sereno, sprezzante del pericolo al proprio posto, benchè investito da più parti da raffiche di mitragliatrici di carri armati. Ferito continuava a dirigere il fuoco della propria arma, finchè una seconda raffica stroncava la sua esistenza data fino all'ultimo momento al servizio della Patria. — Km. 21 strada Solarino-Palazzolo Acreide (Sicilia), 13 luglio 1943.

BONATTI Mario, sergente V battaglione carri M. 13/40. — Capo carro competente e coraggioso, in due combattimenti ai quali prese parte, distruggeva parecchi mezzi corazzati avversari. Nell'ultima azione, accortosi che sul carro comando di compagnia, colpito da proiettile di artiglieria, stavasi sviluppando un incendio, usciva risolutamente dal suo carro sotto intenso fuoco nemico e noncurante del rischio al quale si esponeva, traeva in salvo l'ufficiale e i rimanenti componenti dell'equipaggio, tutti gravemente feriti. Magnifico esempio di devozione al superiore e di sprezzo del pericolo. — Strada di Agedabia (A.S.), 7 febbraio 1941.

BRASA Arnaldo di Alfredo Marco e di Negri Antonia, da Gaggio Montano (Bologna), tenente fanteria complemento, 17° settore di copertura G.A.F. Tarvisio, plotone comando. — Incaricato di concorrere alla difesa di una caserma, disponeva con celerità e perizia gli scarsi mezzi a sua disposizione. Attaccato da preponderanti forze « SS » tedesche, reagiva prontamente con accanimento e dopo cruenta lotta ravvicinata, riusciva a respingerle nelle posizioni di partenza. Esaurite le munizioni e con il plotone decimato, accortosi che una mitragliera tedesca mieteva vittime tentando nel contempo di avvicinarsi allo schieramento difensivo, incurante del pericolo, carponi sotto il fuoco intenso del nemico si portava a pochi passi da detta mitragliera e a colpi di bombe a mano la fece saltare in aria e con essa tutto il personale. Deportato in Germania, teneva fede al giuramento. — Tarvisio, 8-9 settembre 1943.

CAMA Antonio di Andrea e di Di Bella Angela, da Messina, sottotenente genio s.p.e., 24ª divisione coloniale. — Ufficiale addetto al plotone collegamenti di un Comando di divisione, visto che un collega era perito, travolto dalle acque, nel tentativo di portare a nuoto sulla sponda opposta di un corso di acqua in piena, di notevole larghezza e profondità, un capo di una fune da tendere per consentire il passaggio delle truppe, chiedeva spontaneamente di ripetere il tentativo che portava felicemente a compimento. Dimostrava, così, di possedere in sommo grado alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Omo Bottego, 8 giugno 1941.

CAMBIERI Emilio, capitano di complemento, 1° raggruppamento artiglieria, 2ª divisione libica. — Comandante capace e freddamente coraggioso, ha condotto la sua batteria con singolare ardimento in rischiose ricognizioni complute con mezzi limitati in territori desertici contro nemico preponderante per

forze e mezzi. Durante un violento attacco nemico, portato con notevoli unità corazzate, benchè la sua batteria fosse battuta in pieno da potenti artiglierie ed incontrastate azioni aeree, sosteneva le fanterie con efficaci ardite azioni, riuscendo a rallentare più volte l'impeto avversario. Cadute le linee avanzate e impegnato direttamente, resisteva con ammirevole tenacia, azionando personalmente i pezzi con pochi valorosi superstiti finchè veniva travolto. Forte tempra di combattente deciso e audace, alimentava col valoroso esempio, nel suoi artiglieri la sacra fiamma del dovere. — Deserto Orientale-Deserto Occidentale Egiziano-Alam el Tummar (Egitto, 16 luglio- 9 dicembre 1940.

CASTELLANI Lodovico fu Lodovico e di Giovanna Caneschi, da Firenze, generale di brigata, 14° comando guardia alla frontiera. — Comandante di importante settore G.A.F., fedele interprete di orientamenti e direttive ricevute, reagì con tutti i reparti dislocati a Tarvisio e nei capisaldi alla violenza dei tedeschi. Diresse personalmente la resistenza in Tarvisio della caserma « Italia » che di sorpresa era stata attaccata da rilevanti forze avversarie ricche di mezzi potenti, infliggendo loro gravi perdite. Animatore dell'impari lotta, calmo, sereno, colla caserma in fiamme, la luce e l'acquedotto tagliati dal nemico, rifiutò più volte la resa, e solo più tardi capitolò, quando i suoi uomini ebbero ultimate le munizioni. Deportato in Germania tenne fede al giuramento prestato. Esempio di virtù militari e di capacità di comando. — Tarvisio, 9 settembre 1943.

CASTELLANO Elio, tenente di fanteria carrista, III battaglione carri M 13/40, brigata corazzata (*alla memoria*). — Lasciato coi suoi dodici carri a rinforzo delle truppe che il nemico strapotente di mezzi rinserrava in una piazzaforte, si impegnava ogni giorno in contrattacchi per arrestare le penetrazioni nemiche nei nostri capisaldi. Immolava così giorno per giorno i suoi carri, esaltando con esempio inesausto lo spirito degli equipaggi. L'ultimo giorno, impegnatosi in una lotta strenua contro forze corazzate dieci volte superiori non cedette il campo e il nemico penetrò nelle posizioni contese soltanto quando il suo ultimo carro fu in fiamme. — Bardia, 3 gennaio 1941.

CAVALLINI Renato, sergente fanteria carrista, III battaglione carri armati M 13/40 della brigata corazzata (*alla memoria*). — Costante esempio di coraggio e di indomita energia. In violento scontro si prodigava per ripristinare l'efficienza del suo carro e raggiungere la zona del combattimento. Nell'ora suprema, quando già ogni possibilità di rompere l'accerchiamento nemico era perduta, il suo animo brillò nella luce del sacrificio. Conscio della inanità del suo tentativo, guidò il carro contro le posizioni dell'artiglieria nemica; rimasto isolato continuò ad avanzare facendo fuoco con le ultime munizioni, attirandosi per intero la reazione nemica. Cadeva infine fulminato nel suo carro, unitamente ai tre compagni d'equipaggio. — Strada di Agedabia (Cirenaica), 7 febbraio 1941.

D'AVANZO Ferdinando di Emilio e di Masucci Franceschina, da Avella (Avellino), sottotenente complemento 54° artiglieria « Napoli » (*alla memoria*). — Comandante di sezione, con coraggio ed alto sprezzo del pericolo si portava innanzi con i due pezzi per affiancarsi alle posizioni tenute da reparti di fanteria e concorreva all'arresto e distruzione di carri armati avversari. Immolava la sua giovane esistenza colpito a morte su un pezzo della sua sezione. — Floridia, Solarino (Sicilia), 12 luglio 1943.

DE CASTIGLIONI Vittorio di Maurizio Lazzaro e di Gianone Maria, da Torino, sottotenente comando II gruppo artiglieria 75/27, 131° artiglieria. — Giunto da pochi giorni dalla Madre Patria con il suo gruppo di artiglieria corazzata, si offriva volontario per aprire un varco in un campo minato sconvolto da una alluvione, ricercando e disinnescando personalmente le mine sotto l'offesa nemica. Rendeva così possibile una puntata controffensiva di nostri elementi leggeri corazzati. Dislocato successivamente in osservatorio avanzato oltre le linea delle fanterie, sotto il continuo tiro nemico rifiutava il cambio per non abbandonare i suoi uomini ed il suo posto di onore. Nel ripiegamento del gruppo sotto la pressione nemica, si ritirava per ultimo con la sua pattuglia O.C. che, animata dal suo giovanile entusiasmo e dal suo atavico sprezzo del pericolo, in diciotto giorni di lotta continua, aveva fornito preziose informazioni ed aveva catturato con audacia sortita, una pattuglia motorizzata nemica. — O. Halfaya (A.S.), marzo-aprile 1943.

DE VINCENTIIS Armando fu Edoardo e di Carducci Francesca da Taranto, generale di brigata s.p.e. divisione fanteria « Pistoia ». — Comandante la fanteria di una divisione con reparti impegnati in dura e sanguinosa battaglia su posizioni di decisiva importanza per il mantenimento della situazione complessiva, dirigeva l'organizzazione e la condotta delle azioni di contrattacco che assicuravano il saldo possesso delle posizioni, dimostrando grande valore personale e spiccata perizia. Nella successiva ed ancora più violenta fase della battaglia cui partecipavano tutti i reparti della divisione, tenne sempre in posizione avanzata il comando della fanteria, confermando il possesso di alte virtù militari. — Tunisia, aprile 1943.

DI PALMA Teodoro fu Gaetano e di Belli Olderica, da Roma, sergente maggiore, 8ª compagnia di sanità. — Sottufficiale addetto ad una sezione di sanità, durante un periodo particolarmente critico per un tratto di fronte, dava prova altissima di attaccamento e di spirito di sacrificio prodigandosi instancabilmente per porre in salvo numerosi feriti. Malgrado avesse subito, nell'espletare tale duro compito, grave congelamento ad un arto che in seguito gli veniva amputato, continuava imperterrito nella sua opera. Ferito successivamente da una scheggia di mortaio, riusciva con supremo sforzo di volontà a trarre da una zona battuta dalle artiglierie, congelati e feriti che conduceva fuori dall'offesa nemica. — Don Tscherkowo (fronte russo), 19 dicembre 1942-15 gennaio 1943.

FALCOMER Antonio di Giovanni, da Sequals (Udine), geniere, 17° settore di copertura G.A.F. Tarvisio, plotone comando (*alla memoria*). — Porta munizioni di squadra fucilieri, ferito ad una gamba da scheggia di bomba da mortaio, incurante dell'abbondante perdita di sangue rifiutava di portarsi al posto di medicazione pur di continuare nella lotta; accortosi che i tedeschi stavano per irrompere nella sua posizione, con coraggio veramente leonino e sangue freddo, li affrontava con bombe a mano e li teneva a bada finchè una raffica di mitragliatrice lo fulminava. Fulgido esempio di eroismo e di profondo amor patrio. — Tarvisio, 8-9 settembre 1943.

FERRARI Edoardo, caporal maggiore (*alla memoria*). — Capo pezzo, durante un violento attacco di carri armati nemici, dirigeva con calma e precisione il tiro della propria bocca da fuoco. Caduto il puntatore colpito da una raffica di mitragliatrice, si sostituiva ad esso e proseguiva il fuoco senza interruzione sino a quando, colpito a sua volta da una scheggia di granata, cadeva riverso sul pezzo. — Sicilia, km. 21 Strada Solarino, Palazzolo Acreide, 13 luglio 1943.

GATTONI Isidoro, carrista, V battaglione carri M. 13/40 (*alla memoria*). — Pilota di carro armato, in un'azione offensiva conduceva il proprio mezzo con sangue freddo e perizia dove più intensa era la lotta e maggiore era il pericolo. Ferito gravemente alla testa e perduto l'uso di un occhio non volle cedere la guida del carro che continuava bravamente a condurre nel combattimento, fino a quando altro proiettile colpendolo a morte gli recideva entrambi le mani, che rimanevano ancora serrate sulle leve di comando. Dell'esempio di alte virtù combattive e di suprema dedizione alla Patria. — El Mekili (A.S.), 19 gennaio 1941.

GELONI Ezio di Orlando e di Cristiani Emilia, da Broni (Pavia), capitano complemento arma chimica, L battaglione chimico (*alla memoria*). — Durante un trasferimento del suo battaglione, cadde in una imboscata che i tedeschi avevano preparato con forze preponderanti e in terreno favorevole di obbligato passaggio. Per non sottostare alla intimazione da parte tedesca di cedere le armi del battaglione ai suoi ordini, reagì con la pistola alla mano, deciso ad opporre resistenza anche nella palese inferiorità di numero, di armamento e di situazione nella quale si trovava. Nel tentativo di salvare il suo onore militare e quello del battaglione cadde colpito al petto da un ufficiale nemico, lasciando la vita nel nobile intento. — Rodi, 9 settembre 1943.

GEMELLI Guido di Felice e di Tenca Rina, da Milano, sottotenente artiglieria complemento, 7° raggruppamento artiglieria corpo d'armata (*alla memoria*). In commutazione della medaglia di bronzo al V.M. già conferita con decreto luogotenenziale 12 ottobre 1944, registrato alla Corte dei conti il 15 novembre 1944, registro Guerra n. 8, foglio n. 8. — Subalterno di una batteria cannoni da 105/28, durante due giornate di accanito combattimento rimaneva impavido sulla linea dei pezzi a fianco del proprio comandante, eseguendo un nutrito fuoco contro le posizioni tedesche, ad onta del violento tiro di controbatteria. Nella seconda giornata si spostava colla sua sezione a breve distanza dalla prima linea con compito di anticarro. Sopraggiunta la sera, rimasta accerchiata la batteria e presa sotto il fuoco della mitraglia tedesca, proseguiva nel tiro con alzo a zero, finchè sopraffatto, cadeva presso il suo cannone. — Bastia (Corsica), 12-13 settembre 1943.

GHEZZI Serafino, caporal maggiore, V battaglione carri M 13/40. — Capo carro dimostrava in più fatti d'arme coraggio e risolutezza. Nell'ultimo combattimento al quale prese parte, avuto il proprio carro immobilizzato da un colpo di artiglieria, continuava imperterrito a far fuoco col cannone di bordo, fino a quando un nuovo colpo distruggeva il carro e gli asportava il braccio destro. — Strada di Agedabia (A.S.), 7 febbraio 1941.

GLORIA Mario di Giuseppe e di Uberti Lucia, da Adro (Brescia), colonnello dei bersaglieri, comando raggruppamento libico. — Comandante di un raggruppamento libico, di colonne celeri e di caposaldo, in territorio egiziano, affrontava, in successive riprese, la struttura corazzata nemica, conseguendo successi concreti più per la sua avveduta azione di comando, audace e intrepida, che per i modesti mezzi a disposizione. Nel corso di due ricognizioni, compiute con colonne celeri a oltre quaranta chilometri dalla zona dei caposaldi, attaccato da preponderanti forze corazzate sostenute da artiglierie semoventi, teneva in scacco l'avversario con ardite azioni d'artiglieria e audaci onerosi contrattacchi, infliggendogli severe perdite. Quindi, con ardita manovra, riusciva a sottrarsi al l'azione incalzante nemica contenuta sempre dalla saldezza morale dei suoi nazionali e libici, nei quali la facoltà di persistere nella efficace offesa era trasfusa dal loro comandante, mirabile esempio di fermezza e di consapevole valore temprato dai cimenti di quattro guerre. — Alam el Qattrani, 5 novembre 1940-Illegua (deserto egiziano Occidentale), 19 novembre 1940.

GRECO Francesco di Giovanni e di Corso Maria, da Tunisi, sottotenente 2° reggimento artiglieria contraerei, XX gruppo autocampale da 75/27 (*alla memoria*). — Italiano di Tunisi, lasciò famiglia, occupazione ed averi, per combattere sotto le insegne della Patria. Sottocomandante di una batteria contraerei autocampale coadiuvò brillantemente il suo comandante di batteria nelle dure operazioni che portarono, attraverso il territorio desertico, all'occupazione della zona di Sidi el Barrani. Il terreno molle e fangoso, la sabbia, le continue azioni aeree avversarie, lo trovarono sempre pronto alla lotta, contro il nemico e contro gli elementi. Durante una violenta offensiva nemica, sferrata con notevoli forze corazzate e fanterie autocarrate, divise col suo comandante i rischi della lotta. Uccisi due capopezzi, si sostituisce ad uno di essi e continua a far fuoco sulle fanterie avversarie ormai dilaganti verso il centro del nostro schieramento, seminando fra esse lo smarrimento e lo sbandamento. Ferito resta al suo posto di dovere e protrae la lotta tenace con indomito valore fino a che viene sommerso dalla schiacciante superiorità nemica — Fronte Cirenaico Egiziano, 13 settembre-11 dicembre 1940.

IORI Duilio di Giuseppe e di Bertazzoni Dirce, da Reggio Emilia, capitano in s.p.e., 1° artiglieria celere, divisione corazzata « Ariete ». — Comandante di gruppo, in posizione avanzata, durante un violento attacco nemico, esposto all'azione dell'artiglieria avversaria, portavasi da una batteria all'altra, incitando i suoi elementi alla resistenza, specialmente quando una delle batterie più esposta e già duramente provata dal fuoco, stretta dall'aderente azione del nemico, dirigeva il fuoco a puntamento diretto contro carri armati che tentavano di raggiungere la posizione. Infondendo nei dipendenti valorosi artiglieri, col suo indomito ardore bellico, elevato spirito combattivo, riusciva a ricacciare l'avversario infliggendogli sensibili perdite. — Quota 176 della Zona di Dahar el Aslagh (A.S.), 30 maggio 1942.

LAFIRENZA Giuseppe di Domenico e di Manfredi Maria, da Canneto Adelfia (Bari), bersagliere III battaglione bersaglieri. — In ripetute difficili azioni di combattimento si distingueva per attaccamento al dovere, coraggio e alto spirito di abnegazione. Ferito leggermente rifiutava il ricovero in luogo di cura; ferito una seconda volta si faceva medicare e ancora rifiutava di lasciare il suo posto di combattimento; ferito gravemente una terza volta veniva ricoverato in luogo di cura senza speranza di poter tornare fisicamente valido. Dimostrazione di fulgide virtù militari e di insuperabile combattente. — Cheren (A.O.), 3 febbraio-15 marzo 1941.

LOBINA Luigi, sottotenente, V battaglione carri M 13/40 (*alla memoria*). — Comandante di plotone carri, audace, capace e pieno di entusiasmo si distingueva in una brillante azione di inseguimento, nella quale infliggeva perdite gravi al nemico e catturava mezzi corazzati. Incaricato di proteggere col suo reparto il ripiegamento della colonna, assolveva pienamente il compito, sostenendo risolutamente l'urto delle forze corazzate nemiche preponderanti. Ferito una prima volta, continuava nell'azione fino a quando, colpito una seconda volta a morte, faceva della sua giovane esistenza generoso olocausto alla Patria. — El Mekili (A.S.), 19 gennaio 1941.

MALAVOLTA Nuodemo di Adriano e di Bertoli Maria, da Cavezzo (Modena), carrista, 31° reggimento fanteria carrista, XV battaglione, 8ª compagnia (*alla memoria*). — Pilota di carro M/41 dimostrava in tutte le azioni di guerra cui prendeva parte, calma e cosciente sprezzo del pericolo. Durante uno scontro con forze corazzate nemiche dieci volte superiori, non esitava a spingersi col proprio mezzo fin sotto i carri avversari, serrando alla minima distanza. Ferito una prima volta al petto e alle braccia non desisteva dalla condotta del mezzo, che continuava a manovrare con abilità e perizia, incitando anzi l'equipaggio intero. Una seconda ed una terza granata lo inchiodavano al suo posto di combattimento ancora con le leve in mano. Esempio di alto spirito del dovere e di elette virtù militari. — Bordy (Tunisia), 11 aprile 1943.

MARGUTTI Pietro di Filiberto, da Bonveno (Ferrara), classe 1918, caporal maggiore, XVII settore di copertura G.A.F. (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, ferito per scheggie di bombe a mano al dorso, incurante dell'abbondante perdita di sangue, rifiutava di portarsi al posto di medicazione pur di continuare nella lotta ed incitare con la parola e con l'esempio i suoi uomini alla resistenza. Visto cadere il capo-arma e i porta-munizioni ed accortosi che il nemico stava per irrompere nella sua posizione, benchè allo stremo delle forze per la perdita di sangue, con uno sforzo sovrumano imbracciò il mitragliatore e con coraggio leonino si scagliò sull'avversario che tenne a bada, finchè una raffica di mitragliera lo colpì in pieno petto e cadde fulminato riverso sulla sua arma. Bell'esempio di eroismo e di completa dedizione al dovere. — Tarvisio, 8-9 settembre 1943.

MARINI Marino fu Vittorio e di Faelli Lucrezia, da Pordenone (Udine), tenente complemento, III battaglione bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di un plotone bersaglieri dislocato su una importante posizione con compito di resistenza ad oltranza, dava ripetute prove di ardimento e di attaccamento al dovere. Durante una violenta azione nemica, esuberante di giovanile baldanza e sprezzante di ogni pericolo, si portava da un punto all'altro della fronte per incitare i suoi bersaglieri alla più fiera resistenza. Colpito a morte rifiutava il conforto del suo comandante di compagnia, per non distoglierlo dal combattimento già infuriante su tutta la fronte. Anima generosa di combattente italiano. — M. Sanchil (Cheren), 15 marzo 1941.

MAZZOLARI Dino, caporal maggiore, V battaglione carri M 13/40 (*alla memoria*). — Pilota di carro armato abile ed ardimentoso, durante un aspro combattimento contro preponderanti forze corazzate nemiche, avuto il carro immobilizzato per avarie e pur trovandosi in zona fortemente battuta, non esitava ad esporsi per rimettere in efficienza il proprio mezzo. Effettuata la riparazione si spingeva oltre i carri avanzati per meglio continuare a combattere fino a quando nuovi colpi avversari, distruggendo il carro, troncavano la sua giovane vita. — Strada di Agedabia (A.S.), 7 febbraio 1941.

MERLI Angelo di Luigi e di Ida Vendranelli, da Gemona (Udine), fante XVII settore di copertura G.A.F. « Tarvisio », plotone comando (*alla memoria*). — Accortosi che un compagno gravemente ferito era impossibilitato a sottrarsi dal fuoco dei tedeschi, chiese insistentemente ed ottenne dal suo comandante di portargli soccorso. A carponi, incurante del pericolo, riuscì a portarsi presso il ferito e già stava per portarlo a salvamento quando una scheggia di bomba da mortaio lo colpì in pieno e gli dilaniò il viso. Quarantotto ore durò la sua agonia fra i dolori inenarrabili. Non un lamento uscì dalle sue labbra, ma solo il rammarico di non aver potuto assolvere interamente la propria missione. Le sue ultime parole furono per la Patria adorata. Bell'esempio di eroismo e di profondo amor patrio. — Tarvisio 8-9 settembre 1943.

MORANDI Umberto fu Vittorio e di Manassero Angela, da Alba (Cuneo), colonnello fanteria s.p.e., 52° fanteria « Alpi ». — Comandante di reggimento operante in territorio infestato da numerose ed agguerrite bande di ribelli si portava in testa ad un battaglione fortemente impegnato e sprezzante del pericolo, con la parola e con l'esempio lo trascinava all'attacco di una posizione tenacemente difesa, che con impeto travolgente veniva occupata, sbaragliando e disperdendo i ribelli. Successivamente, sempre alla testa del suo reggimento, partecipava ad altre azioni vittoriose che portavano alla conquista di una vasta zona. — Kocevski Rog-Quota 903-Korana Gorianci (Slovenia), agosto-novembre 1942.

MORETTI Firmo, sergente, V battaglione carri M. 13/40 (*alla memoria*). — Pilota di carro armato, animato da alto senso del dovere sempre pronto a qualsiasi azione rischiosa, malgrado fosse stato ferito durante un audace inseguimento, continuava a pilotare il proprio carro. Colpito una seconda volta, in un ritorno offensivo dell'avversario e raccolto morente dal nemico, spirava esaltando l'eroismo del proprio ufficiale caduto sul campo nella stessa azione. — El Mekili (A.S.), 19 gennaio 1941.

NAPOLI Rosario di Carmelo e di Scuderi Rosaria, da Giardini (Messina), maresciallo all. legione carabinieri di Padova (*alla memoria*). — Comandante di stazione, con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, predisponeva e capeggiava, in ora notturna ed in località isolata, servizio di appiattamento per la cattura di autori di lettera minatoria. Fatto segno a breve distanza, da uno dei malviventi, da raffica di arma automatica, che lo colpiva gravemente al fianco, incurante del dolore lancinante e della perdita di sangue, inseguiva i malfattori, animando i dipendenti e reagendo energicamente al fuoco con la propria arma e con lancio di bombe a mano fino a che, stremato di forze, cadeva al suolo. Mirabile esempio di onore militare e spirito di sacrificio, decedeva due giorni dopo in vicino ospedale, in seguito alla ferita riportata. — Carmignano di Brenta (Padova), 25 gennaio 1946.

OLIVIERI Ciro fu Luigi e fu Baldellini Amalia, da Napoli, tenente s.p.e., III battaglione bersaglieri. — Comandante di una compagnia bersaglieri, la conduceva in ripetute cruenti azioni di combattimento con perizia, slancio e valore personale. Durante un difficile combattimento difensivo ad una stretta, quando tutte le posizioni della stessa erano cadute in mano nemiche, egli, benchè circondato e privo di rifornimenti, resisteva ancora per due giorni impegnando l'avversario in aspra e sanguinosa lotta. Nobile esempio di alto senso del dovere e di superiore forza d'animo. — Stretta Dongolas (Cheren), 11 febbraio-27 marzo 1941.

PENDIBENE Giovanni, sottotenente, V battaglione carri M 13/40 (*alla memoria*). — Ufficiale addetto al materiale di un battaglione carri medi, si prodigava oltre ogni limite per assicurare l'efficienza dei mezzi e, durante il combattimento, il regolare rifornimento di carburante e munizioni. Con spirito di sacrificio e con instancabile operosità riusciva a provvedere alle esigenze dei reparti impegnati da più giorni, spingendosi dove più ferveva la lotta, finchè, colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, faceva generoso dono della sua vita alla Patria. — Strada di Agedabia (A.S.), 7 febbraio 1941.

PICECH Luigia fu Domenico e di Marcon Teresa, da Cormons (Gorizia), civile. — Addetta al centralino telefonico civile di Tarvisio, durante l'attacco delle « SS » tedesche, sebbene travolta e ferita ad un braccio, continuava con calma e fermezza il suo servizio. Nella lotta furiosa corpo a corpo per il possesso del locale del centralino impugnava la pistola di un caduto sparando sul nemico. Fatta prigioniera e messa per più di un'ora al muro con le mani in alto nonostante il braccio ferito, manteneva contegno superbo e virile, suscitando ammirazione nello stesso nemico. Fulgido esempio di coraggio, sprezzo del pericolo e della eroica stirpe del generoso, patriottico e forte Friuli. — Tarvisio, 9 settembre 1943.

SANTANGELO Antonio di Giuseppe e di Falci Agatina, da Catania, sottotenente in s.p.e., 40° raggr. artiglieria del XVI corpo d'armata, X gruppo da 105/28 (*alla memoria*). — In quattro giorni di violenti combattimenti dimostrava sereno sprezzo del pericolo. Colpito all'addome da una raffica di mitragliatrice cadeva riverso sulla coda del pezzo ed incitava i suoi artiglieri a proseguire il fuoco. Colpito una seconda volta da scheggia di granata, immolava la propria giovane esistenza. — Sicilia, km. 21 strada Solarino-Palazzolo Acreide, 10-13 luglio 1943.

SARTORIUS Osvaldo di Renato e di Isaia Letizia, da Napoli, sottotenente, L battaglione mortai da 81 divisionale, 3ª compagnia. — Attaccato da rilevanti forze tedesche reagiva con violenza e, pur non disponendo che di mezzi inadeguati, riusciva ad arrestarne l'irruenza. A rinnovati attacchi, benchè stremato di forze per grave ferita riportata in azione di contrattacco, resisteva ad oltranza, con un pugno di valorosi superstiti, fino al totale esaurimento di ogni mezzo di offesa. Bell'esempio di indomito valore e di elevato spirito di sacrificio. — Rodi, 9 settembre 1943.

SECHI Antonio fu Giuseppe e di Pani Raffaella, da Oristano, sottotenente complemento, 31° reggimento fanteria carrista, XV battaglione, 8ª compagnia. — Comandante di plotone carri durante un combattimento contro forze corazzate nemiche, che attaccavano in numero di dieci maggiore, ricevuto l'ordine di portarsi sul fianco della formazione avversaria, si slanciava col proprio carro, stando col busto fuori torretta e trascinando con l'esempio il proprio reparto. Svolgeva successivamente efficacissime azioni di fuoco, riuscendo a distruggere tre carri nemici. Avuto il carro colpito da due granate perforanti che ferivano il pilota, il servente e lui stesso e inutilizzavano le armi di bordo, riusciva a trarre in salvo l'equipaggio che riportava nelle linee. Esempio di sereno sprezzo del pericolo, di abnegazione e di alto senso del dovere. — Bordy (Tunisia), 11 aprile 1943.

SUNDA Armando di Antonio e di Pilia Maria, da Quartucciu (Cagliari), carabiniere a piedi, legione carabinieri Cagliari (*alla memoria*). — Durante un servizio di scorta eseguito con pari grado meno anziano ad un autocarro adibito a trasporto di ingente quantità di viveri e carburanti per conto di società, esercente un servizio di pubblico interesse sul quale viaggiavano nove civili, assalito a colpi di moschetto da quattro malviventi appostati, dava prova di elevato sentimento del dovere e di sereno e cosciente ardimento impegnando — malgrado le esortazioni a non sparare rivoltegli dai civili — aspro e lungo conflitto contro gli aggressori. Nonostante avesse già riportato quattro ferite al braccio sinistro e all'indice della mano destra, non desisteva dalla lotta, fino a quando cadeva mortalmente ferito da pallottola proveniente da colpo di moschetto sparatogli alle spalle. — Ponte « Crobinu » di Villagrande (Nuoro), 19 aprile 1946.

TRIVIOLI Antonio di Giovanni e di Sabatini Romana, da Piacenza, colonnello fanteria carrista, brigata corazzata Africa Settentrionale (*alla memoria*). — Ufficiale di alti sentimenti, dopo aver presieduto con appassionato spirito e con sagacia vivificante alla preparazione dei battaglioni carristi del suo raggruppamento li guidava attraverso le vicende di una lunga campagna con mano sicura e animo sempre fidente, prodigo di sè oltre ogni limite e sollecito a dar l'esempio del sacrificio prima di chiederlo ad altri. Durante l'ultima fase del ripiegamento della brigata, sottoposto a ripetuti attacchi aerei incontrastati che spezzonavano i suoi carri e l'autocarreggio, accorreva fra le unità bersagliate per le disposizioni di difesa e per sostenerne lo spirito. Travolto dallo scoppio di una bomba immolava la vita. — Marana, 3 febbraio 1941.

VACCARO Michele fu Alfonso e fu Lupo Giuseppina, da Agrigento, generale di brigata, comandante fanteria divisionale della « Sforzesca ». — In fase organizzativa del fronte, con sprezzo del pericolo, ripetutamente si portava sulla linea per impartire ordini e direttive. Incaricato, in momento particolarmente delicato, del comando di un settore con truppe già provate in precedenti duri combattimenti, le organizzava con opera sagace e oculata con azione personale. Di esempio in ogni luogo e specialmente, nel momento più critico dell'attacco prevalente avversario. Esempio di alte e solide virtù militari e di personale valore. — Don-Tschebotarewskij, 17-30 agosto 1942.

VANIER Ettore di Francesco e di Laghel Lucia, da Caneva di Sacile, geniere, XVII settore di copertura G.A.F. « Tarvisio » (*alla memoria*). — Porta munizioni di squadra fucilieri, ferito leggermente al petto da schegge multiple di bomba a mano, dopo che fu medicato chiese ed ottenne di ritornare al suo posto di combattimento. Accortosi che un nucleo nemico, al riparo, mieteva vittime, imbracciato un fucile mitragliatore, carponi, incurante del pericolo e con sangue freddo, benchè allo stremo delle forze, si portò a pochi passi dal nucleo avversario e mentre col fuoco del suo mitragliatore lo snidava, colpendolo micidialmente, una raffica di mitra lo fulminò. Bell'esempio di dedizione completa alla Patria. — Tarvisio, 8-9 settembre 1943.

VALVASORI Virgilio di Augusto, classe 1919, caporal maggiore, 3° reggimento artiglieria alpina « Julia », gruppo « Conegliano ». — Capo pezzo di una batteria alpina, aggregato ad una batteria di formazione riconfermava le sue belle doti di coraggio e di valore. Sorpresa la colonna da un attacco di carri armati metteva fulmineamente il pezzo in posizione, impegnando, in collaborazione agli altri pezzi della batteria, cruenta lotta, riuscendo a ristabilire la sicurezza della posizione. In successivi combattimenti distruggeva quattro carri armati nemici. Sprezzante del pericolo e sempre di esempio per abnegazione e sacrificio, palesava elette virtù di soldato. — Medio Don-Warwarowka, 16-23 gennaio 1943.

VIGNETTI Giorgio, classe 1920, da Roma, sottotenente fanteria complemento, 8° reggimento fanteria divisionale « Cuneo », battaglione arditi (*alla memoria*). — Comandante di plotone arditi in zona di operazioni oltremare, dopo l'8 set-

tembre 1943, partecipò con entusiasmo alla cobelligeranza italiana nel mare Egeo contro lo sforzo germanico. Caduta nelle mani del nemico l'isola di Samos, continuò a battersi con i propri uomini in aspra guerriglia, portandosi con la sua compagnia in zona montagnosa per raggiungere il comando del suo battaglione che aveva rifiutato la resa. Attaccato da preponderanti forze germaniche guidava i suoi arditi con slancio e sprezzo del pericolo in due successivi scontri, procurando dure perdite al nemico. Circondato con il suo piccolo reparto si batteva ad oltranza incitando con l'esempio gli uomini, sino a quando, esaurite le munizioni veniva sopraffatto e pagava insieme ai suoi soldati con il sacrificio supremo il suo generoso ardimento e la sua fede nella rinascita della Patria lontana. — Isola di Samos (Egeo), 28 novembre 1943.

VINCO Danilo fu Luigino e di Scandola Maria, da Bosco Chiesa Nuova (Verona), sergente maggiore, comando brigata alpina di marcia. — Sottufficiale di provate virtù militari, ardimentoso e trascinatore, sempre distintosi per perizia, valore personale, audacia. In condizioni estremamente pericolose, giocando d'astuzia con mirabile sangue freddo conduceva la propria squadra in un accampamento nemico, riuscendo a distruggerne l'intero presidio senza subire alcuna perdita. Esempio di ardimento e di iniziativa. — Palnina Lom, 7 luglio 1943.

ZUCCARO Oscar di Angelo e di Schietroma Teresa, da Supino (Frosinone), caporal maggiore, 31° fanteria carrista, XV battaglione, 8ª compagnia. — Pilota di carro M 41, durante un combattimento contro carri nemici che avanzavano in numero dieci volte superiore, si slanciava col coprio carro contro la formazione avversaria, conducendo il mezzo con perizia ed abilità. Colpito una prima volta non desisteva dal suo compito, continuando a pilotare senza curarsi del dolore che gli martoriava la carne. Ferito una seconda volta al petto e feriti pure gli altri membri dell'equipaggio, riusciva a lasciare il mezzo che già bruciava ed a raggiungere i compagni. Ai primi che lo curavano rivolgeva parole di rincrescimento per aver dovuto abbandonare il carro. Esempio di belle virtù militari e di alto senso del dovere. — Bordy (Tunisia), 11 aprile 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ADDARIO Nicolò di Giuseppe, da Misterbianco (Catania), sottotenente, 2° artiglieria contraerei, 200° gruppo autocampale da 75/27 C.K. 2ª batteria. — Ufficiale subalterno di una batteria c.a. autocampale, con singolare sprezzo del pericolo provvedeva all'estinzione di un incendio, provocato da tiro d'artiglieria nemica, che minacciava di far saltare un deposito di munizioni prossimo alla batteria. Tale gesto consentiva alla batteria stessa di protrarre la resistenza e di infliggere severe perdite al nemico. — Deserto Occidentale Egiziano, 11 dicembre 1940.

ALI' Giuseppe di Alfio e di Puglisi Venera, da S. Giovanni La Punta (Catania), appuntato, legione carabinieri Padova. — Partecipava efficacemente a varie rischiose operazioni che portavano alla cattura di gran parte di una banda di pericolosi delinquenti. In successivo servizio di pattuglione, impegnava in aspro conflitto con mirabile coraggio e sprezzo del pericolo i rimanenti di essi che in agguato lo avevano fatto segno a raffiche di armi automatiche. Ferito gravemente, sopportava con stoica fermezza il dolore, nascondendo il suo grave stato per non creare titubanze tra i commilitoni con i quali continuava la lotta fino alla dispersione dei facinorosi. Esempio di salde virtù militari, di alto spirito di abnegazione e di dedizione al dovere. — Nervesa della Battaglia (Treviso), notte 28-29 maggio 1946.

ALLIATA DI MONTEREALE Gianfranco fu Giovanni e di Olga Materazzo, da Rio de Janeiro, sottotenente artiglieria s.p.e., 54° artiglieria divisione fanteria « Napoli ». — Ufficiale addetto al Generale Comandante la divisione, si dimostrava durante tre giorni di aspri cruenti combattimenti animato da fede e sprezzo del pericolo non comune. In particolare circostanza azionava da solo un pezzo da 105/28 per tentare d'impedire l'avanzata di carri avversari. Rimasto il comando della divisione accerchiato con alcuni reparti e privo di collegamenti si offriva per ristabilirli. Sfuggito in motocicletta una prima volta al fuoco ed alla cattura da parte dell'avversario, cercava di proseguire a piedi nel compito a lui affidato. Scoperto e fatto nuovamente segno al fuoco avversario che lo feriva ad una gamba, tentava sottrarsi alla cattura finchè, ridotto all'impotenza, era fatto prigioniero. Esempio di devozione, entusiasmo e sprezzo del pericolo. — Palazzolo Acreide-Valle Anapo (Sicilia), 10-12 luglio 1943.

ANDREOZZI Carlo di Domenico e di Iavazzo Marianna, da Aversa (Napoli), tenente s.p.e., III battaglione bersaglieri. — Aiutante maggiore di un battaglione bersaglieri, assumeva volontariamente il comando di un plotone, quando la situazione tattica alla stretta di Cheren era divenuta delicata ed i combattimenti infierivano dappertutto. Circondato ed attaccato incessantemente da preponderanti forze nemiche, incitava i suoi bersaglieri alla più strenua difesa, contrassaltando alla testa dei suoi uomini. Per tre giorni consecutivi teneva testa all'avversario, infliggendogli perdite e cedeva solo quando la stretta era in possesso del nemico e questi già in marcia su Asmara. — Stretta Dongolaas (Cheren), 25-27 marzo 1941.

ANDREOZZI Pasquale di Giovanni e di Luiso Anna, da Aversa, sergente maggiore, III battaglione bersaglieri. — Comandante di una squadra fucilieri, durante un difficile contrassalto, sprezzante di ogni pericolo, in testa ai suoi uomini andò ripetutamente all'assalto, concorrendo a mantenere la posizione e a ributtare un attacco nemico con gravi perdite. — Cima Forcuto (Cheren), 10 febbraio 1941.

ARENA Luciano di Giovanni e di Celi Maria, da Messina, tenente complemento, III battaglione bersaglieri. — Comandante di un plotone bersaglieri, si lanciava arditamente alla testa di esso in cruento contrattacco, riuscendo a riconquistare una importante posizione caduta in mano nemica. Sull'obbiettivo conquistato assumeva anche il comando della 3ª compagnia rimasta senza ufficiali ed organizzava la difesa della posizione. — Roccione Forcuto (A.O.), 10 febbraio 1941.

ATTILINI Mario fu Attilio e fu Silla Barbara, da Cagliari, carabiniere a piedi, legione carabinieri Cagliari. — Durante un servizio di scorta eseguito con pari grado più anziano ad un autocarro adibito a trasporto di ingente quantità di viveri e carburanti per conto di società esercente un servizio di pubblico interesse sul quale viaggiavano 9 civili, assalito a colpi di moschetto da quattro malviventi appostati, dava prova di elevato sentimento del dovere e di cosciente ardimento, impegnando — malgrado le esortazioni a non sparare rivoltegli dai civili — aspro e lungo conflitto contro gli aggressori durante il quale riportava, alla mano sinistra, ferita da scheggia di mitraglia che gli impediva di continuare a manovrare l'arma agevolmente. Mentre con generoso slancio soccorreva il compagno mortalmente ferito veniva circondato da vicino dai malviventi, che sotto la minaccia delle armi su di lui puntate lo costringevano a desistere dall'ormai inutile ed impari lotta. — Ponte « Crobinu » di Villagrande (Nuoro), 19 aprile 1936.

BARBIERI Mario, sottotenente genio complemento, 17° settore di copertura G.A.F. « Tarvisio », plotone comando. — Comandante il plotone fucilieri, durante la furiosa lotta contro preponderanti forze « S.S. » tedesche che avevano attaccato la caserma Italia, portava con coraggio ed ardimento i suoi uomini all'attacco. Rimasto ferito gravemente ad un rene, rimaneva sul campo della lotta incitando con l'esempio e le parole i propri dipendenti alla resistenza. Bell'esempio di amor patrio. — Tarvisio, 8-9 settembre 1943.

BARTOLOTTA dott. Felice di Antonino e di Appiani Maria, da Collesano (Palermo), capitano medico s.p.e., 54° artiglieria divisione fanteria « Napoli ». — Durante tre giorni e tre notti, sotto violento incessante bombardamento aereo e d'artiglieria, svolgeva la sua alacre attività chirurgica con altissimo senso del dovere, con calma e profondo senso umanitario. La sua opera, serena ed instancabile, valse a salvare da sicura morte numerosi feriti di una colonna rimasta completamente circondata e combattente sino all'esaurimento delle munizioni e dei mezzi. — Floridia-Solarino (Sicilia), 10-13 luglio 1943.

BASTINI Carlo, da Roma, sottotenente s.p.e., 31° fanteria carrista, XV battaglione, 8ª compagnia. — Comandante di plotone carri dimostrava in più azioni di guerra perizia e abilità nella condotta del proprio reparto. Durante un combattimento contro preponderanti forze nemiche si slanciava alla testa del proprio plotone per controbattere il tiro dei carri avversari serrando, per meglio effettuare il tiro, fino a cento metri di distanza. Avuto il carro colpito da ben quattro granate perforanti che uccidevano il pilota, il porgitore e ferivano gravemente il marconista, rendendo inutilizzabili le armi di bordo e lasciando lui miracolosamente illeso, abbandonava il proprio carro solamente quando si era assicurato dell'inutilità di ogni cura per i due caduti ed avere aiutato il proprio marconista ad uscire dal carro. Bell'esempio di alte virtù militari e di sereno sprezzo del pericolo. — Bordy (Tunisia), 11 aprile 1943.

BELLAZZI Giuseppe, carrista, V battaglione carri M 13/40 (*alla memoria*). — Mitragliere di carro armato, lanciato contro una posizione anticarro, nel disperato tentativo di rompere lo sbarramento avversario veniva mortalmente colpito al pro

prio posto di combattimento. Prima di perdere conoscenza incitava gli altri componenti dell'equipaggio a persistere nell'azione. — Strada di Agedabia (A.S.), 7 febbraio 1941.

BERTINI Giovanni fu Sante e fu Fontana Celide, da Lucca, sergente maggiore, delegazione trasporti n. 613. — Appartenente ad un piccolo gruppo, che sorpreso e circondato da superiori forze tedesche aveva avuto l'intimazione di deporre le armi, resisteva impegnando una lotta disuguale in cui seppe essere trascinatore e incoraggiatore dei dipendenti. Esempio di coraggio e di incondizionata dedizione al dovere. — Stazione di Nizza Ville, 8 settembre 1943.

BRAMBILLA Isaia, caporale, V battaglione carri M. 13/40 (*alla memoria*). — Servente di carro armato, durante una brillante azione offensiva, sostituiva al pezzo il proprio ufficiale ferito, infliggendo perdite all'avversario. Ferito a sua volta, continuava a far fuoco, fino a quando le forze non lo abbandonarono del tutto. — El Mekili (A.S.), 19 gennaio 1941.

BRIGNOLI Pietro fu Emilio e di Silini Lucia, da Sarnico (Bergamo), sergente maggiore, 5° alpini, battaglione « Edolo », 51ª compagnia. — Comandante di scaglione salmerie di compagnia alpina, attaccato durante una marcia notturna, malgrado le difficoltà, riuniva i suoi conducenti e con il fuoco dei moschetti e delle bombe a mano riusciva per ben due volte ad allontanare la minaccia e portare in salvo gli uomini, i muli ed i materiali a lui in consegna. — Postojaly-Nowa-Carkowka (Russia), 21 gennaio 1943.

CAPPELLETTI Rodolfo, caporal maggiore, 46° artiglieria motorizzata (*alla memoria*). — Sorpreso da proditorio attacco di soverchianti forze tedesche appoggiate dal fuoco di artiglierie e da carri armati, resta inchiodato al suo posto di combattimento, opponendo al nemico irrompente più che le inadeguate armi di cui dispone, la volontà sorretta da suprema dedizione alla Patria. Cade segnando la via di resistenza al popolo italiano. — Caserma Chiarle (Trento), 9 settembre 1943.

CASALI Giacomo, artigliere, 46° artiglieria mot. (*alla memoria*). — Sorpreso da proditorio attacco di soverchianti forze tedesche, appoggiate dal fuoco di artiglieria e da carri armati, resta inchiodato al suo posto di combattimento, opponendo al nemico irrompente, più che le inadeguate armi di cui dispone, la volontà sorretta da suprema dedizione alla Patria. Cade segnando la via di resistenza al popolo italiano. — Caserma Chiarle (Trento), 9 settembre 1943.

CARACCIOLO Italo di Francesco e fu Maria Corbo, da Napoli, generale di brigata, comandante artiglieria del XXV corpo d'armata. — Comandante dell'artiglieria di Corpo d'armata, ha portato il suo efficace contributo allo studio riflettente lo schieramento delle artiglierie per la difesa vittoriosa di Tepeleni ed ha poscia diretto l'azione delle artiglierie sia nella fase difensiva, sia durante l'ultima azione offensiva, dando indiscusse prove di singolare perizia, alto senso di responsabilità, ardimento e sereno sprezzo del pericolo. — Fronte greco, 1° marzo 1941-23 aprile 1941.

CERRUTI Ugo di Angelo e di Rossi Fortunata, distretto Milano, tenente complemento. — Capo pattuglia O.C. di gruppo, durante tre giorni di violenti combattimenti, assolveva il suo compito con competenza ed audacia. Rientrato sulla posizione veniva impiegato con i propri elementi nella difesa vicina della linea pezzi. Seguitava a combattere con indomito coraggio e spirito di abnegazione rincuorando i propri uomini con la parola e con l'esempio. Ferito ad una gamba non desisteva dall'azione fino a quando veniva sopraffatto dal nemico. — Km. 21 strada Solarino-Palazzolo Acreide (Sicilia), 13 luglio 1943.

CHIRIELEISON Guglielmo di Carmelo e fu Cacciola Maria, da Novara di Sicilia (Messina), tenente s.p.e., III battaglione bersaglieri. — Comandante di una compagnia bersaglieri, la conduceva in aspre azioni di combattimento con perizia e valore personale. Ferito, incitava i suoi uomini a persistere nell'attacco, infine coronato da successo. Rientrato dal luogo di cura, riprendeva il comando della compagnia e la guidava ancora in altri difficili combattimenti, durante i quali confermava le sue belle qualità di capo e di combattente. — Stretta Dongolas (Cheren), 5 febbraio-25 marzo 1941.

CISOTTO Luigi fu Francesco e di Steffan Elisa, da Barbisano Pieve di Soligo (Treviso), artigliere 3° artiglieria alpina « Julia » gruppo « Conegliano ». — Servente di batteria alpina, durante un accanito attacco di fanterie appoggiate da pezzi corazzati, nonostante la violenta reazione nemica che causava perdite fra i serventi, era di esempio per sprezzo del pericolo, calma e serenità. Impavido continuava l'azione di fuoco, contribuendo a respingere il nemico incalzante. — Schebekino-Warwaroka, 23 gennaio 1943.

CIVITELLA Francesco, da Pontelatone (Caserta), artigliere 29ª artiglieria. — Durante un bombardamento che incendiava e successivamente distruggeva l'abitazione dell'ufficiale generale del quale era attendente, si prodigava in tutti i modi (per quanto ferito alla testa) per salvare l'ufficiale e la sua famiglia, che senza il suo intervento avrebbero trovato sicura morte. Dava prova di eccezionale sprezzo del pericolo e di attaccamento al suo ufficiale. — Torino, 13 luglio 1943.

COLZANI Erasmo, caporale maggiore artiglieria, 54° artiglieria, divisione fanteria. — Capopezzo, avuto l'ufficiale e tre serventi del pezzo uccisi da un colpo di mortaio e sebbene anch'esso ferito, con mirabile sangue freddo e prontezza disponeva pel proseguimento dell'azione e poscia portava soccorso ai compagni feriti, accompagnandoli al posto di medicazione con un autocarro da lui guidato. — Solarino Floridia (Sicilia), 12 luglio 1943.

CORSANO Cesare di Giuseppe e di Verardi Cristina, da Racale (Lecce), brigadiere legione carabinieri Bari. — In servizio d'ordine pubblico, fatto segno da dimostranti a numerosi colpi di arma da fuoco che lo ferivano leggermente insieme al dipendente, avvistato uno sconosciuto, che appostatosi isolatamente continuava a far fuoco contro altro gruppo di dimostranti, lo colpiva con una raffica di mitra e, poichè quest'ultimo rivolgeva l'arma nuovamente contro di lui, gli balzava addosso riducendolo all'impotenza. Aggredito alle spalle da altri tre manifestanti che tentavano di disarmarlo, si difendeva strenuamente, ponendoli in fuga con l'aiuto di due dipendenti. — Francavilla Fontana (Brindisi), 11 giugno 1946.

DAL BELLO Ugo di Umberto e di Lionello Emma, da Fonte (Treviso), fante, 17° settore di copertura G.A.F. Tarvisio, plotone comando. — Porta arma di una squadra mitraglieri incaricata della difesa di una importante posizione, attaccato violentemente da numerose forze di « S.S. » tedesche, che tentavano ad ogni costo di impossessarsi dell'arma, reagiva con accanimento, fermezza e sangue freddo, riuscendo con il fuoco a ributtarle, infliggendo loro sensibili perdite. Caduti i serventi, rimasto solo, continuò nell'impari lotta, impedendo al nemico di impossessarsi dell'arma. Deportato in Germania teneva saldamente fede al giuramento a prezzo dei più duri sacrifici. — Tarvisio, 8-9 settembre 1943.

DALL'OGLIO Rainero, caporal maggiore, 46° artiglieria motorizzata (*alla memoria*). — Sorpreso da proditorio attacco di soverchianti forze tedesche appoggiate dal fuoco di artiglieria e da carri armati, resta inchiodato al suo posto di combattimento, opponendo al nemico irrompente, più che le inadeguate armi di cui dispone, la volontà sorretta da suprema dedizione alla Patria. Cade segnando la via di resistenza al popolo italiano. — Caserma Chiarle (Trento), 9 settembre 1943.

DA RECH Ernesto di Giuseppe e di Costa Elvira, da Schaffhausen (Svizzera), sergente quartier generale, 3ª divisione alpina « Julia ». — Sottufficiale di non comuni doti di coraggio, intelligenza e calma, in difficile ripiegamento attraverso le linee nemiche, avendo l'avversario attaccato con carri armati e fanterie il comando della divisione si scagliava con sprezzo del pericolo al contrassalto alla baionetta alla testa di un pugno di uomini, portando un notevole contributo al successo della nostra reazione. Si adoperava successivamente con grande spirito di sacrificio per mettere in salvo feriti e congelati, curando per più giorni il loro trasporto attraverso l'accerchiamento nemico. — Podgornoje Now Pohjalowka, Schliakino, Nikolaiexka, Scebekino, 16-30 gennaio 1943.

DE BASTIANI Felice, distretto Belluno, sergente maggiore, 17° settore di copertura G.A.F., plotone comando. — Sottufficiale addetto al deposito munizioni, attaccato violentemente da reparti di « S.S. » tedesche, che ad ogni costo tentavano di impossessarsi del deposito, con gli scarsi mezzi a disposizione reagiva prontamente e con accanimento, respingendo ogni attacco, provvedendo nel contempo a far pervenire con celerità le munizioni ai vari centri di resistenza. Accortosi che un centro era rimasto senza munizioni, carponi, incurante del pericolo, riusciva sotto il fuoco nemico a rifornirlo. Deportato in Germania, teneva saldamente fede al giuramento a prezzo dei più duri sacrifici. — Tarvisio, 8-9 settembre 1943.

DE BERNARDI Bernardo di Carlo e fu Dernieri Lucia, da Verona, tenente artiglieria s.p.e., 20° raggruppamento salmerie da combattimento, 12° reparto. — Comandante di sezione salmerie, si distingueva particolarmente per il coraggio e la perizia nel guidare i suoi uomini. In più di una occasione, durante violenti tiri di mortai e d'artiglieria, con sereno sprezzo del pericolo e generoso slancio, si prodigava nel portare in salvo i feriti e nel rianimare i suoi soldati con l'esempio. Du-

rante oltre sette mesi di intenso ed ininterrotto impiego in linea, sempre primo nel sacrificio e nel rischio, dava prova di alto senso del dovere e di dedizione alla Patria. — Guerra di liberazione: linea Gotica, fronte di Bologna, Garfagnana, La Spezia, 18 settembre 1944-29 aprile 1945.

DE CARLI Giuseppe fu Francesco e di Cima Palma, da Nuova Feltra (Pesaro), carabiniere a piedi effettivo, legione carabinieri Firenze. — In occasione di fatto d'arme svoltosi tra un battaglione allievi carabinieri e preponderanti forze tedesche che minacciavano la Capitale, affrontava il nemico con slancio e sprezzo del pericolo, riportando grave ferita e contribuendo col suo sacrificio al felice successo dell'azione. — Magliana di Roma, 9 settembre 1943.

DEJEAN Salvatore fu Teodoro, da Noto (Siracusa), tenente colonnello fanteria, comandante 54° battaglione mortai, divisione fanteria Napoli. — In successive azioni dava prova di capacità di comando e sprezzo del pericolo. Benchè ferito continuava a mantenere il comando del reparto. Bell'esempio di virtù militari. — Floridia-Solarino (Sicilia), 10-13 luglio 1943.

DI CARLANTONIO Berardo di Francesco e di Michelangelo Antonietta, da Montorio al Vomano (Teramo), alpino, 9° alpini battaglione « Aquila », 143ª compagnia (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento difensivo contro forze nemiche preponderanti, dava fulgida prova di valore e di ardore guerriero. Contro il nemico ormai irrompente sulla posizione difesa con tanto eroico accanimento, con pochi altri animosi si lanciava alla baionetta nel supremo tentativo di contenere l'impeto avversario e permettere agli altri superstiti della squadra di retrocedere con la mitragliatrice. Cadeva pochi istanti dopo, quando già per la sua eroica condotta la preziosa arma era stata portata a salvamento. — Quota 204-Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

FELTRIN Francesco di Enrico e di Zanardo Maria, da Codognè, artigliere, 3° artiglieria alpina « Julia », gruppo « Conegliano ». — Servente di batteria alpina di provato valore. Nel corso di aspri combattimenti contro preponderanti forze nemiche di fanteria e mezzi corazzati, nonostante la reazione nemica causasse forti perdite fra i serventi, fermo al suo pezzo, continuava nell'azione di fuoco sul nemico incalzante, che duramente provato desisteva dall'attacco. Durante il ripiegamento si prodigava incessantemente per portare in salvo i compagni feriti. — Warwaroka-Sebekino, 23-30 gennaio 1943.

FERRARI Lodovico di Giuseppe, da Borgosatollo (Brescia), artigliere 40° artiglieria motorizzata (*alla memoria*). — Sorpreso da proditorio attacco di soverchianti forze tedesche, appoggiate dal fuoco dell'artiglieria e da carri armati, resta inchiodato al suo posto di combattimento, opponendo al nemico irrompente, più che le inadeguate armi di cui dispone, la volontà sorretta da suprema dedizione alla Patria. Cade segnando la via di resistenza al popolo italiano. — Caserma Chiarle (Trento), 9 settembre 1943.

FIORAVANTE Renato di Emilio, da Firenze, sergente maggiore, 46° artiglieria motorizzata (*alla memoria*). — Sorpreso da proditorio attacco di soverchianti forze tedesche, appoggiate dal fuoco di artiglieria e da carri armati, resta inchiodato al suo posto di combattimento, opponendo al nemico irrompente, più che le inadeguate armi di cui dispone, la volontà sorretta da suprema dedizione alla Patria. Cade segnando la via di resistenza al popolo italiano. — Caserma Chiarle (Trento), 9 settembre 1943.

FRACCAROLI Gio. Batta di Federico, da Villafranca (Verona), artigliere 46° artiglieria motorizzata (*alla memoria*). — Sorpreso da proditorio attacco di soverchianti forze tedesche, appoggiate dal fuoco di artiglieria e da carri armati, resta inchiodato al suo posto di combattimento, opponendo al nemico irrompente, più che le inadeguate armi di cui dispone, la volontà sorretta da suprema dedizione alla Patria. Cade segnando la via di resistenza al popolo italiano. — Caserma Chiarle (Trento), 9 settembre 1943.

FRANCI Franco di Federico, sottotenente 46° artiglieria motorizzata. — Travolta la prima resistenza da proditorio attacco di soverchianti truppe tedesche, appoggiate da fuoco di artiglieria e da carri armati concorre con fermo coraggio, sotto continuo fuoco nemico, a far accorrere alla nuova linea soldati e munizioni. Instancabile assicura il collegamento tra i vari reparti, interviene animosamente dove più pericoloso appare il tentativo di penetrazione nemica, assicurando la fermezza della linea per tutta la durata del combattimento. — Trento (Caserma Chiarle), 9 settembre 1943.

FUZIO Goffredo di Gaetano e di Ruggiero Maddalena, da Bari, tenente artiglieria complemento, 4ª batteria, 2° gruppo artiglieria libica da 77/28. — Sottocomandante di batteria libica da 77/28, in numerose azioni di guerra contro mezzi corazzati nemici, confermava elette virtù di combattente. Durante una ricognizione offensiva effettuata da colonna celere della quale faceva parte la sua batteria, in combattimento contro mezzi corazzati che tentavano di scompaginare la colonna, alla testa dei propri artiglieri libici, con alto sprezzo del pericolo, dirigeva il fuoco di una sezione impegnata sul versante ove maggiormente si profilava la minaccia del nemico, cooperando attivamente all'esito favorevole del combattimento ed infliggendo perdite all'avversario che era costretto alla fuga. — Fronte egiziano, 4 luglio 1940.

GIANNANGELI Italo fu Michele e fu D'Angelo Maria, da Preturo (L'Aquila), maggiore s.p.e. I/XXI battaglione G.A.F. — Comandante di battaglione nel corso di un aspro combattimento contro forze ribelli occupanti fortificazioni permanenti, con audacia e sprezzo del pericolo procedeva decisamente all'attacco, ricacciando il nemico dalle posizioni fortemente munite e accanitamente difese, inseguendolo attraverso la boscaglia intricata ed infliggendogli gravi perdite. Durante tutta l'azione metteva in luce bellissime doti di audacia, di sprezzo del pericolo, di personale valore. — Babina Polica (Slovenia), 10 settembre 1942.

GIANNOTTI Celestino di Giuseppe e di M. Silvia Cralli, da Bonefro (Campobasso), tenente medico complemento, 2° reggimento misto genio, divisione alpina « Tridentina ». — In un momento di grave crisi per le nostre armi, mentre il proprio reparto, proditoriamente attaccato da preponderanti forze tedesche, reagiva accettando l'impari combattimento, organizzava prontamente, con mezzi di circostanza, un posto di medicazione, dedicandosi personalmente alla raccolta dei feriti in zona scoperta ed aspramente battuta riuscendo con pronto intervento a strappare a sicura morte i feriti più gravi. Incurante del pericolo, sereno, sempre presente a se stesso è stato esempio animatore nell'aspra lotta, sostenuta contro il tracotante nemico invasore. — Bressanone, 8-9 settembre 1943.

GIGLIOTTI Luigi di Giovanni e di Chiarella Maria Antonia, da Marcellinara (Catanzaro), carabiniere a piedi effettivo, stazione di Bolzano. — Di servizio a palazzo sede di Prefettura, in momento politico particolarmente delicato, richiamato, nel cuore della notte, da rumori, provenienti dall'esterno, insospettitosene, sorprese tre sconosciuti che stavano attuando, a mezzo ordigno esplosivo, un piano terroristico. Incurante del pericolo cui si esponeva, strappava fulmineamente la miccia all'ordigno, e decisamente affrontando gli attentatori con contegno energico e coraggioso, riusciva, esplodendo due colpi di pistola andati a vuoto, a porli in fuga ed a scongiurare sicuri danni all'edificio governativo ed a persone, riscuotendo, così, il plauso di autorità e popolazione. — Bolzano, 13 maggio 1946.

GUBERTI Baldo di Eugenio e fu Elodia Vignuzzi, capitano medico complemento, reggimento paracadutisti « Nembo ». — Ufficiale medico dotato delle più elette qualità professionali militari e di carattere, dava, durante due cicli operativi della guerra di liberazione, le più brillanti prove di valente sanitario e di intrepido soldato, esponendosi ad ogni pericolo lungo le linee di combattimento pur di adempiere alla sua alta missione e trasformandosi, nei momenti più critici, in animatore e trascinatore di uomini. Nei periodi di sosta tra i combattimenti e in occasione della costituzione del reggimento paracadutisti « Nembo », rivelava spiccata capacità organizzativa ed inesausta dedizione al dovere. — Ciclo operativo dell'Adriatico, 18 maggio-20 agosto 1944, Valle Santerno 1° marzo-8 maggio 1945, Alto Adige, 28 maggio-10 ottobre 1945.

GUZZARDI Vincenzo di Nunzio, classe 1900, distretto Enna, maggiore fanteria s.p.e., comandante del I battaglione del 75° fanteria « Napoli ». — Con audace manovra riusciva ad impedire uno sbarco nemico ed a catturare prigionieri. Successivamente, fatto segno il suo battaglione ad intenso fuoco avversario ed aggirato da formazioni di carri armati ed autoblinde ripiegava sempre combattendo. Coraggioso esempio di ardimento e di dovere militare, restava ferito nel combattimento. — Sicilia-Cassibile-Valle Anapo-Floridia, 10-11 luglio 1943.

JERSETTIG Sergio, sergente maggiore, 17° settore di copertura G.A.F., Tarvisio, plotone comando. — Sottufficiale di contabilità, ottenuto il comando di una squadra fucilieri incaricata della difesa di una importante posizione, attaccato violentemente da ogni parte da preponderanti forze nemiche, reagiva prontamente con accanimento, riuscendo a respingere l'avversario e ad infliggergli sensibili perdite. Accortosi che un nucleo nemico, al riparo, mieteva vittime, a carponi ed incurante del pericolo, si portava a pochi passi dal nucleo av-

versario snidandolo ed infliggendogli perdite. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. — Tarvisio, 8-9 settembre 1943.

LEDA' D'ITTIRI Francesco di Mario e di Carta Peppina, da Sassari, tenente complemento cavalleria, reggimento cavalleggeri « Lodi », I squadrone motociclisti. — Ufficiale di collegamento fra il comando di reggimento e reparti in operazione, svolgeva il suo mandato in occasione di prolungata intensa offensiva nemica, raggiungendo personalmente caposaldi avanzati e superando zone battute dal fuoco avversario. Accortosi che un carro armato nemico immobilizzato da scoppi di mina, poteva essere recuperato dall'avversario, eludendo la vigilanza di esso si portava di notte presso il mezzo, riuscendo, dopo ripetuti tentativi, ad incendiarlo e ciò nonostante l'immediata reazione avversaria. — Passo Gouleb (Tunisia), 25 marzo 1943.

LENZI Girolamo fu Giuseppe e di Paola Filiberti, da Siena, capitano CCXXIV battaglione reggimento costiero. — Nel giorno susseguente l'armistizio, trovandosi al comando di un distaccamento di trenta uomini con due mitragliatrici, all'imposizione di un reparto tedesco di consegnare le armi rispondeva col fuoco. Ne derivò così un'impari lotta in cui il nemico adoperò anche pezzi d'artiglieria, finchè, per le perdite subite, il reparto non fu materialmente sopraffatto. Catturato insieme ai pochi superstiti riuscì poi ad evadere. — Divaccia (Trieste), 9 settembre 1943.

LONDERO Lodovico, fante, XVII settore di copertura G.A.F. — Ultimato in modo encomiabile il suo compito di porta munizioni, correva spontaneamente e sostituiva un compagno caduto. Accortosi poi che due compagni feriti erano impossibilitati a sottrasi al fuoco nemico, incurante del pericolo, a carponi, si portava presso di loro riuscendo a metterli in salvo. Bell'esempio di eroismo, attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. Deportato in Germania teneva saldamente fede al giuramento a prezzo dei più duri sacrifici. — Tarvisio, 8-9 settembre 1943.

MACCAZINI Guido, artigliere 46° artiglieria motorizzata (*alla memoria*). — Sorpreso da proditorio attacco di soverchianti forze tedesche appoggiate dal fuoco dell'artiglieria e da carri armati, resta inchiodato al suo posto di combattimento, opponendo al nemico irrompente, più che le inadeguate armi di cui dispone, la volontà sorretta da suprema dedizione alla Patria. Cade segnando la via di resistenza al popolo italiano. — Caserma Chiarle (Trento), 9 settembre 1943.

MAGISTRO Franco di Luigi e fu Cuccaro Assunta da Napoli, sottotenente 21° fanteria « Cremona » (*alla memoria*). — Giovane e valoroso ufficiale, proveniente da banda partigiana, chiedeva di entrare a far parte del reggimento, in approntamento per entrare in linea. Si distingueva per valore, entusiasmo e baldanza giovanile in numerose azioni. Durante una ricognizione su di un tratto di fronte da poco occupato, veniva colpito dallo scoppio di una mina rimanendo orribilmente mutilato. Conscio della propria fine imminente rivolgeva fiere patriottiche parole di incitamento ai suoi uomini ammirati dal suo stoico comportamento. Bell'esempio di elevate virtù militari. — Zona di C. Filippone (Ravenna), 4 marzo 1945.

MAGRINI Agostino fu Antonio, da Chiesina Uzzonese (Pistoia), tenente colonnello s.p.e. 6ª brigata coloniale, comando scacchiere Nord (A.O.I). — Comandante di brigata coloniale, durante la battaglia di Cheren dette prove di valore e coraggio personale e seppe infondere nelle truppe indigene dipendenti alto spirito e capacità di resistenza, si da conseguire risultati molto efficaci nella dura e cruenta lotta che esse sostennero sotto terrificante fuoco terrestre ed aereo per 24 giorni. — Cheren, 3-25 marzo 1941.

MAIORANA Tommaso, soldato artiglieria, 54° artiglieria divisione fanteria (*alla memoria*). — Servente ad un pezzo da 75/18 dislocato in posizione avanzata con compito anticarro, violentemente controbattuto dall'artiglieria nemica, dava prova di mirabile fermezza e dedizione al dovere finchè colpito a morte cadeva sul suo pezzo assieme ai compagni. — Solarino (Sicilia), 12 luglio 1943.

MANCINI Don Roberto di Agostino e fu Di Fiore Anna da Glasgo (Scozia), tenente cappellano s.p.e. 27° fanteria « Pavia ». — Nel corso di una rischiosa azione offensiva che portava alla occupazione di importanti posizioni nemiche, incurante del violento fuoco d'artiglieria, di armi automatiche e di mortai nemici, rimaneva continuamente sul campo della lotta e con sereno sprezzo del pericolo riusciva a ricuperare caduti e feriti. Già distintosi in precedenti azioni quale apostolo di sacrificio, esempio luminoso di profonda dedizione alla Patria e di alte virtù militari. — Bir El Azazi (Tobruk), 9-10 ottobre 1941.

MANGANO Vittorio fu Paolo e fu Bandò Giuseppina, da Messina, tenente s.p.e. reggimento cavalleggeri di Lodi, squadr. contraerei. — Comandante di plotone pezzi antiaerei da 20 mm. in postazione per la protezione di importanti obbiettivi, ripetutamente attaccato a volo radente da successive formazioni di aerei nemici, reagiva efficacemente all'offesa, durata oltre venti minuti. Noncurante del fuoco avversario, azionando personalmente uno dei pezzi ed animando col suo esempio l'azione dei suoi cavalleggeri, che, mirabilmente lo coadiuvavano, abbatteva, con i pezzi del plotone, due degli aerei attaccanti. — Mezzouna (Tunisia), 27 gennaio 1943.

MARCONE Vittorio, tenente, V battaglione carri M 13/40. — Comandante di compagnia carri, incaricato di attaccare forze corazzate numericamente superiori, guidava il suo reparto con ardimento e sprezzo di ogni rischio, riuscendo ad infliggere forti perdite all'avversario che metteva in precipitosa fuga e brillantemente inseguiva. — El Mekili (A.S.), 19 gennaio 1941.

MASALA Cosimo di Giuseppe e di Piana Giuseppina, da Ploaghe (Sassari), sergente maggiore XLV/*D* sottosettore « Ciamuria ». — Comandante di una squadra mitraglieri attaccata da forze ribelli preponderanti, benchè ferito continuava a dirigere con calma e sprezzo del pericolo il fuoco delle proprie armi. Accortosi che una postazione poco lontana si trovava in situazione critica, accorreva in aiuto allo scoperto, rimanendo nuovamente colpito. Bell'esempio di alto senso del dovere. — Patoss (Albania), 10 febbraio 1943.

MASPRONE Alberto di Raffaello e di Parisi Vittoria, da Verona, tenente complemento cavalleria, reggimento cavalleggeri Lodi, squadrone autoblindo. — Comandante di coppia di autoblindo in esplorazione, informato che un reparto trovavasi accerchiato da forze preponderanti avversarie, decisamente muoveva contro di esse, riuscendo con il fuoco e con l'impeto ad infrangere l'accerchiamento, a sconvolgere l'avversario che si dava alla fuga, liberando i connazionali da sicura cattura. Attaccato da forte formazione di carri armati nemici a due riprese, rispondeva all'agguato con le proprie armi, sottraendosi col fuoco e la manovra all'azione avversaria. Rientrava alla base con i mezzi intatti. Mirabile esempio di decisione, di ardimento, di sprezzo del pericolo, di capacità. — Passo Bled Dieolula (Tunisia), 11 aprile 1943.

MAZZONI Rodolfo fu Francesco e di Alessandri Pia, da Firenze, maggiore 53° ftr. C.C.R. — Ufficiale superiore a disposizione di un comando di reggimento, durante giornate di aspri combattimenti assolveva, con sereno sprezzo del pericolo, la funzione di ufficiale di collegamento con un battaglione in particolare difficile situazione. Nel corso della lotta che si svolgeva incerta in uno dei tratti più delicati per la difesa, si poneva animosamente alla testa di un nucleo di militari da lui stesso raccolti e lo conduceva con travolgente assalto alla riconquista delle posizioni perdute. — Nisch-Kriwskoj-Jagodnji (Russia), 21-28 agosto 1942.

MEINARDI Giuseppe fu Michele e di Negro Maddalena, da Torino, capitano s.p.e., comando 6ª compagnia carri del XV battaglione. — Comandante di formazione corazzata, attaccava prima decisamente, indi, con intelligente manovra, riusciva a sorprendere colonne corazzate avversarie dieci volte superiori di numero su di un fianco, ingaggiando col nemico epico combattimento. Noncurante della violenta reazione riusciva a portare carri e semoventi da 47 a soli cento metri dal nemico che, dopo oltre un'ora di combattimento, era costretto a ripiegare lasciando sul terreno oltre 20 carri. La manovra arditamente concepita ed animosamente condotta, sventava l'intenzione del nemico di aggirare reparti di fanteria in ripiegamento che, protetti dal valore italiano, potevano defluire ordinatamente sulle nuove linee. Qualità di comandante e dedizione di soldato assecondate dall'abnegazione assoluta di cavalleggeri e carristi potevano aver ragione di una lotta impari che si trasformava in fulgida vittoria. Magnifico esempio di slancio, di altissimo senso del dovere. — Biar El Aouani (Tunisia), 11 aprile 1943.

MENTESANA Antonio, da Catania, sergente maggiore artiglieria, 54° artiglieria, divisione fanteria, 354ª batteria da 20 mm. (*alla memoria*). — Addetto ad una batteria da 20 mm. a protezione di una colonna di fanteria in marcia, durante un attacco aereo assolveva il suo compito con grande fermezza, finchè, colpito a morte, cadeva nell'adempimento del suo dovere. — Rotabile Palazzolo-Solarino, 10 luglio 1943.

MESITI Pasquale, sergente maggiore 17° settore di copertura G.A.F. « Tarvisio », plotone comando. — Comandante di una squadra mitraglieri incaricata della difesa di una importante posizione, attaccato violentemente da preponderanti forze

di « SS » tedesche, reagiva prontamente con accanimento e dopo cruenta lotta ravvicinata, riusciva a respingerle nelle posizioni di partenza, infliggendo loro sensibili perdite. Sebbene ferito al collo da schegge di bombe a mano, rifiutava di recarsi al posto di medicazione e continuava la resistenza. Bello esempio di attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo. Deportato in Germania manteneva fede al giuramento. — Tarvisio, 8-9 settembre 1943.

MONACO Giuseppe di Sebastiano, da Siracusa, tenente complemento, 75° fanteria divisionale « Napoli » II battaglione. — Comandante interinale di compagnia fucilieri, attaccato da prevalenti forze nemiche, contrattaccava decisamente e poscia con travolgente impeto, primo fra i suoi fanti, trascinava il reparto all'assalto riuscendo a ricacciare il nemico. Attaccato in seguito da poderose formazioni corazzate ripiegava, dopo strenua lotta, contrastando passo a passo il terreno al nemico ed affrontando coraggiosamente forti nuclei avversari. — Ponte Didino, Solarino (Siracusa), 11 luglio 1943.

MOSCATO Amedeo fu Gioacchino e fu Nicastro Clementina, da Oliveto Citra (Salerno), colonnello artiglieria s.p.e., 54° artiglieria divisione fanteria « Napoli ». — Comandante di artiglieria della divisione, durante quattro giorni di violenta aspra lotta, fu valido collaboratore del comandante, coordinando l'azione delle artiglierie di una colonna con compito speciale. La sua serena calma, prontezza e sprezzo del pericolo furono di costante mirabile esempio ai suoi artiglieri. — Sicilia-Palazzolo Acreide-Solarino-Floridia, 10-13 luglio 1943.

MOSER Augusto di Angelo, da Levico, distr. Trento, artigliere 46° artiglieria motorizzata (*alla memoria*). — Sorpreso da proditorio attacco di soverchianti forze tedesche, appoggiate dal fuoco di artiglieria e da carri armati, resta inchiodato al suo posto di combattimento, opponendo al nemico irrompente, più che le inadeguate armi di cui dispone, la volontà, sorretta da suprema dedizione alla Patria. Cade segnando la via di resistenza al popolo italiano. — Caserma Chiarle (Trento), 9 settembre 1943.

OLIVETI Ferdinando fu Pietro e di Massaro Giannina, da Borghi (Forlì), colonnello fanteria s.p.e., 5ª brigata coloniale in Cheren. — Comandante di brigata coloniale, seppe resistere in modo efficace ai numerosi attacchi del nemico condotti contro le sue truppe, riuscendo sempre a mantenere integre le proprie posizioni ed impedendo all'avversario il raggiungimento dei suoi obiettivi. Già distintosi in precedenti azioni. — Cheren, 1° febbraio-26 marzo 1941.

ORSI Vittorio, tenente, V battaglione carri M 13/40. — Comandante di compagnia carri armati, si distingueva in più combattimenti per audacia e sprezzo del pericolo. Sempre alla testa del suo reparto dove più ferveva la lotta e maggiore era il rischio, riusciva ad infliggere serie perdite all'avversario, inutilizzandone mezzi corazzati e catturando prigionieri. Ridotta la sua compagnia per perdite subite combattendo ad un esiguo numero di carri, accerchiato da mezzi corazzati e battuto violentemente dall'artiglieria, continuava con calma e fermezza a dirigere l'azione ed a far fuoco con l'arma di bordo sui carri avversari che più da vicino lo minacciavano. — Strada di Agedabia (A.S.), 7 febbraio 1941.

PAGANO Mario, caporal maggiore, V battaglione carri M 13/40 (*alla memoria*). — Capo carro, in un'audace azione di inseguimento, riusciva col pezzo di bordo a produrre gravi perdite al nemico in uomini e materiali. In un ritorno offensivo in forze dell'avversario, sottoposto ad intenso fuoco anticarro e ferito, continuava, imperterrito, a manovrare il cannone, fino a quando un nuovo colpo lo uccideva al suo posto di combattimento. — El Mekili (A.S.), 19 gennaio 1941.

PALESTINI Filippo fu Alessio e di Gentilucci Mei Laura, da S. Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), tenente s.p.e., 31° fanteria carrista, XV battaglione, 8ª compagnia. — Comandante di plotone carri semoventi da 75/18, durante aspro combattimento contro forze preponderanti nemiche si slanciava col proprio carro, per controbattere il tiro dei carri nemici, svolgendo con mirabile sangue freddo il tiro alle minime distanze e riuscendo ad infliggere al nemico sensibili perdite. Avuto il carro colpito ed incendiato, riusciva tuttavia a disimpegnarsi e non abbandonava il proprio mezzo se non quando convinto dell'impossibilità di salvarlo. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di elevate virtù militari. — Bordy (Tunisia), 11 aprile 1943.

PANUSA Torquato, capitano s.p.e. 75° fanteria, 2ª compagnia, deposito Siracusa. — Alla testa della sua compagnia ciclisti, riconquistava importanti posizioni. Incurante dell'intenso fuoco nemico, col rischio continuo della propria vita, interveniva di persona e trascinava i fanti all'assalto, decidendo così del buon esito dell'azione. — Ponte Grandi-Tre Braccia, 10 luglio 1943.

PELLEGRINI DUZZOLO Egidio fu Giovanni e di Tomè Eugenia, da Venezia, tenente fanteria compl., 17° settore di copertura G.A.F., Tarvisio, plotone comando. — Incaricato della difesa di edificio militare disponeva con celerità e perizia gli scarsi mezzi a sua disposizione. Attaccato violentemente da ogni parte da preponderanti forze di « S.S. » tedesche, reagiva prontamente con accanimento e dopo una cruenta lotta ravvicinata riusciva a respingerle in posizioni più arretrate, dalle quali però rinnovavano l'attacco. Ferito leggermente continuava nella lotta fino all'esaurimento delle munizioni. Deportato in Germania manteneva fede al giuramento. — Tarvisio, 8-9 settembre 1943.

PICCOLI Mario di Giovanni e di Valagussa Irene, da Brescia, sottotenente, V battaglione carri M 13/40. — Comandante di compagnia carri armati, la conduceva arditamente al combattimento per due giornate consecutive. Allo scopo di rompere il cerchio di mezzi corazzati avversari che lo serravano da presso, postosi alla testa del suo reparto, si lanciava dove più violenta era la lotta rimanendo gravemente ferito. — Strada di Agedabia (A.S.), 7 febbraio 1941.

POZZI Costante di Giuseppe e di Caccia Maria, da Busto Arsizio (Milano), soldato 54° artiglieria divisione fanteria (*alla memoria*). — Servente ad un pezzo da 75/18 dislocato in posizione avanzata con compito anticarro, violentemente contro battuto dall'artiglieria nemica, dava prova di mirabile fermezza e dedizione al dovere finchè colpito a morte da proiettile nemico cadeva sul suo pezzo assieme ai compagni. — Solarino (Sicilia), 12 luglio 1943.

RENIER Paolo fu Eugenio e di Della Rona Angiolina, da Orzinuovi (Brescia), sottotenente V battaglione carri M 13/40. — Comandante di plotone carri, accorreva di iniziativa a sostegno di altro reparto di retroguardia attaccato da forze corazzate nemiche numericamente superiori. Riusciva col suo intervento ad immobilizzare e ad infliggere forti perdite all'avversario, tanto da infrangere l'azione aggressiva iniziata. — El Mekili (A.S.), 19 gennaio 1941.

RIBOLDI Carlo, sergente, V battaglione carri M 13/40 (*alla memoria*). — Sottufficiale capo carro, in una impari lotta contro soverchianti mezzi corazzati, dimostrava brillanti qualità di ardimento e decisione. Allo scopo di arrecare maggiore danno all'avversario e tentare di rompere il suo accerchiamento, si spingeva dove più ferveva la lotta, fino a quando colpito mortalmente donava generosamente la vita alla Patria. — Strada di Agedabia (A.S.), 6 febbraio 1941.

RONCO Francesco fu Francesco e di Panizza Luigina, da Balestrino (Savona), colonnello fanteria, 75° fanteria « Napoli ». — Durante quattro giorni di cruenti combattimenti intesi prima alla riconquista di Siracusa e poi ad arrestare l'avanzata avversaria, si prodigava con grande bravura e sprezzo del pericolo a coordinare l'azione dei suoi reparti e di quelli avuti di rinforzo. Sopraffatto per l'azione di fuoco di artiglierie, di carri armati e fanterie, ripiegava su posizioni che gli consentirono di ostacolare ancora la pressione avversaria. Circondato ed incendiato l'ultimo ridotto della resistenza dei suoi fanti, si sottraeva alla cattura, portando in salvo il drappo della bandiera del reggimento. Esempio costante ai dipendenti di capacità, coraggio e virtù militari. — Floridia-Solarino (Sicilia), 10-13 luglio 1943.

SIROTTI Mario fu Gerolamo e di Guerin Teresa, da Civitavecchia (Roma), tenente complemento, 18° alpini, battaglione « Mondovì », 9ª compagnia, 4ª divisione « Cuneense ». — Comandante di plotone alpini, combattente su quattro fronti, dava in molteplici occasioni costante esempio ai propri uomini di coraggio e alto sentimento del dovere. Incaricato di proteggere il tergo della compagnia durante aspra azione di ripiegamento, assolveva brillantemente il difficile compito affidatogli sventando, con intelligente impiego dell'unica mitragliatrice rimastagli, l'attacco di sorpresa di un forte nucleo di sciatori nemici. Colpito da congelamento e fisicamente stremato, solo sostenuto da alta fede e da fiera forza morale, rifiutava il trasporto in slitta e compiva a piedi l'intero ripiegamento alla testa dei pochi superstiti del suo plotone, lasciando il reparto, per essere ricoverato in ospedale da campo, solo dietro reiterato e categorico ordine superiore. — Popowka Schebekkino (fronte russo), 17 gennaio-2 febbraio 1943.

SISINO Giovanni fu Bartolo e fu Carmela Belfiore, da Siracusa, tenente colonnello fanteria, s.p.e., II battaglione del 75° fanteria « Napoli ». — Comandante di battaglione, du-

rante due giorni di aspri combattimenti, resisteva col suo reparto decimato dal fuoco e dagli attacchi nemici sino all'esaurirsi delle munizioni e dei pochi mezzi rimasti efficienti. Con nuclei superstiti contrattaccava i reparti avversari incalzanti sino all'esaurimento umano di ogni capacità offensiva. — Sicilia-Floridia-Valle Anapo, 10-12 luglio 1943.

TATTINI Mario, fante, 17° settore di copertura G.A.F. Tarvisio, plotone comando. — Durante l'attacco delle « S.S. » tedesche alla caserma Italia, disimpegnava le funzioni di porta munizioni sotto il fuoco continuo del nemico. Ferito da scheggia di bomba da mortaio che gli spezzò un braccio, rifiutava di recarsi a farsi medicare, rimanendo al suo posto di combattimento fino al termine della lotta. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo. — Tarvisio, 8-9 settembre 1943.

TESTA Pietro, artigliere, 46° artiglieria motorizzata (*alla memoria*). — Sorpreso da proditorio attacco di soverchianti forze tedesche, appoggiate dal fuoco di artiglieria e da carri armati, resta inchiodato al suo posto di combattimento, opponendo al nemico irrompente, più che le inadeguate armi di cui dispone, la volontà sorretta da suprema dedizione alla Patria. Cade segnando la via di resistenza al popolo italiano. — Caserma Chiarle (Trento), 9 settembre 1943.

TRONCHET Tullio fu Vittorio e di Leonardo Alfonsina, da Cefalù, tenente colonnello fanteria, CVII battaglione coloniale. — Comandante di battaglione coloniale dette prove di valore e coraggio personale. Durante cruenti attacchi condotti da forze preponderanti nemiche, seppe infondere nelle truppe indigene dipendenti alto spirito e capacità di resistenza, sì da frustrare ogni tentativo dell'avversario tendente a spezzare la nostra resistenza. — Cheren, 4 febbraio-26 marzo 1941.

VENTURI Olindo, caporale 75° fanteria, 2ª compagnia, deposito Siracusa. — Al segnale di attacco si lanciava per primo, trascinando i compagni, attraverso un passaggio obbligato, intensamente battuto, decidendo del buon esito dell'azione del suo plotone. Ferito gravemente alla testa, incitava i compagni al proseguimento dell'azione. — Ponte Grande Siracusa, 10 luglio 1943.

VESTRI Luigi di Angelo e di Barcucci Elina, sottotenente G. A. r.a.t. compl., Stato maggiore Esercito. — Volontario per missione di guerra veniva aviolanciato nelle retrovie nemiche per assolvere compiti operativi di particolare importanza. In difficili situazioni dimostrava coraggio, capacità e decisione, portando a termine con successo la missione affidatagli. — (9 settembre 1944-30 aprile 1945).

VIANELLO Livio di Giovanni e di Costantini Enrica, da Venezia, sergente nocchiere, Corpo equipaggi marittimi Venezia. — Aggregatosi volontariamente al piccolo presidio di una stazione in terra di Francia, che era stato aggredito da superiori forze tedesche imponenti il disarmo, cooperava validamente alla strenua resistenza, rimanendo ferito nella lotta disuguale. Notevole esempio di attaccamento al dovere e di senso dell'onore militare. — Stazione di Nizza Ville, 8 settembre 1943.

VITALE Sebastiano, da Militello in Val di Catania, classe 1916, sergente maggiore 75° fanteria, divisione « Napoli » (*alla memoria*). — Durante un intenso bombardamento aereo nemico sul proprio reparto in marcia, ferito una prima volta, incitava i compagni a soccorrere i feriti più gravi dando egli stesso l'esempio. In questa generosa missione veniva mortalmente colpito. — Ponte Didino (Solarino - Siracusa), 11 luglio 1943.

ZAMBELLI Mario, caporale, V battaglione carri M 13/40 (*alla memoria*). — Mitragliere di carro armato, ferito durante un'audace azione di inseguimento, continuava a far fuoco con la propria arma, fino a quando cadeva dissanguato al proprio posto di combattimento. — El Mekini (A.S.), 19 gennaio 1941.

ZANNINI Franco di Pietro e di Cassoni Ida, da Vicenza, sottotenente complemento FF. AA. Sicilia. — Ufficiale topografo in tre giorni di accanito combattimento disimpegnava il proprio incarico con ammirevole calma e precisione. Investita la posizione da carri armati e fanteria nemici veniva impiegato con i propri uomini nella difesa vicina. Assolveva tale compito con coraggio e fermezza senza arretrare di fronte alla crescente pressione del nemico. Ferito ad un braccio e ad una gamba rimaneva al proprio posto, seguitando ad incuorare i propri dipendenti alla resistenza. — Km. 21 strada Solarino-Palazzolo Acreide (Sicilia), 13 luglio 1943.

ZAVATTARO ARDIZZI Piero fu Francesco e di Cigala Fulgosi Giuseppina, capitano s.p.e. 4° alpini. — Comandante di un battaglione italiano affiancato nella lotta ad unità partigiane, si distingueva per capacità e coraggio personale. In un attacco notturno ad un forte presidio dell'avversario, partiva in testa al battaglione e nonostante la violenta reazione nemica trascinava il reparto alla conquista dell'obbiettivo d'attacco. Avuto ordine di abbandonare le posizioni conquistate, saldamente tenute, restava sulle posizioni sino a quando l'ultimo dei suoi uomini, feriti compresi, non fu messo in salvo. — Breza (Bosnia), 18 dicembre 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

AMODEO Nicolò fu Mario, da Trapani, maggiore, comando divisione fanteria « Napoli ». — Capo sezione operazioni di una divisione di fanteria e addetto al comando di una importante colonna agli ordini del Comandante la Divisione, partecipava per quattro giorni consecutivi a violenti ed aspri combattimenti contro un nemico superiore per uomini e mezzi. Durante un ripiegamento sotto la pressione del nemico, con il suo contegno fermo e ardito contribuiva a mantenere l'ordine e prontamente organizzare la difesa su posizioni dominanti un nodo stradale particolarmente importante, sulle quali si resisteva, contro reiterati attacchi avversari. Esempio di ardimento, perizia, sprezzo del pericolo. — Palazzolo Acreide-Solarino (Sicilia), 10-13 luglio 1943.

BALESTRA Giovanni fu Marsilio e fu Gori Teresa, da Cesena (Forlì), tenente colonnello s.p.e. 49° fanteria. — Informato dell'attacco alla sede del comando truppe e del presidio da parte di numerose forze tedesche, attuava di iniziativa tutte quelle previgenze per la propria ed altra caserma non da lui dipendente, atte a sostenere l'urto nemico. Dimostrava nell'occasione calma, coraggio e buon impiego del personale e dei mezzi a sua disposizione. — Ascoli Piceno, 12 settembre 1943.

BARBAGELATA Angelo di Bernardo e di Caputo Teresa, da Recco (Genova), cavalleggero, reggimento cavalleggeri « Lodi ». — Cavalleggero di punta di pattuglia esplorante, fatto segno ripetutamente ad azione di fuoco, dopo averne dato avviso, proseguiva nel compito riuscendo ad accertare le forze dell'avversario. Di nuovo ed a più riprese, fatto segno ad azioni di fuoco, riusciva a precisare al comandante della pattuglia le posizioni degli elementi nemici, permettendo la utile dislocazione del piccolo reparto, il quale era in tal modo posto in grado di reagire efficacemente all'attacco subito dopo profilatosi. — Gebel Lessouda (Tunisia), 6 aprile 1943.

BENEDETTO Cosimo di Francesco e di Cozza Antonietta, da Eboli (Salerno), cavalleggero reggimento cavalleggeri « Lodi », I squadrone motociclisti. — Cavalleggero di punta di pattuglia esplorante in territorio occupato dall'avversario, riusciva a penetrare addentro allo schieramento per rilevarne la consistenza, fornendo preziose informazioni. Fatto segno a fuoco avversario mentre ripiegava, vi si sottraeva con successivi spostamenti, rispondendo col fuoco della propria arma automatica. — Gebel Rakmat (Tunisia), 19 marzo 1943.

BERTINO Antonio fu Gaetano e di Di Pietro Annunziata, da Comiso (Ragusa), brigadiere legione territoriale carabinieri Roma. — Comandante di squadra mitraglieri, impegnata con un battaglione allievi carabinieri contro forze preponderanti tedesche che minacciavano la Capitale, si distingueva per coraggio, attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. Nell'attacco ad importante caposaldo, strappato dal nemico ad altro reparto dell'Esercito dopo dura lotta, si portava con i propri uomini nei posti più avanzati e col fuoco di un'arma automatica offriva valido appoggio all'avanzata della compagnia, contribuendo così efficacemente alla riconquista della contesa posizione. — Magliana di Roma, 9 settembre 1943.

BIANCO Pietro, sottotenente compl. 75° fanteria « Napoli », 2ª compagnia. — Comandante di plotone fucilieri, trasfondeva nei suoi uomini quello slancio combattivo che gli permetteva di attaccare e ricacciare in mare forti nuclei di paracadutisti nemici, conquistando un'importante posizione, che permetteva l'ulteriore sviluppo dell'azione del battaglione. Esempio di ardimento, audacia e iniziativa. — Ponte Grande (Siracusa), 10 luglio 1943.

BIONDI Angelo di Serafino, caporal maggiore autiere quartier generale divisione fanteria « Napoli ». — Durante tre giorni di aspri combattimenti ed intenso bombardamento a bassa quota da parte di aerei avversari sulle rotabili, si rendeva infaticabile nel portare ordini e situazioni, dimostrando sempre serenità e sprezzo del pericolo. In una sua missione, allorchè si trattava di attraversare un cerchio di fuoco effettuato da carri armati che avevano bloccato la sede del comando, rimaneva ferito alla gamba sinistra. — Sicilia-Palazzolo Acreide, 10-12 luglio 1943.

BOARATO Marcello di Ernesto e di Povera Adelaide, da Stanghella (Padova), caporal maggiore reggimento cavalleggeri « Lodi », 1° squadrone motociclisti. — Comandante di pattuglia motociclisti, distaccato per accertare la consistenza nemica durante un'azione offensiva, portava a compimento il suo mandato sebbene fatto segno ad intenso fuoco nemico, riuscendo a fornire al comando notizie preziose per il successivo svolgimento dell'operazione. Non nuovo ad azioni ardite, confermava qualità di combattente e la dedizione assoluta palesate in molte altre azioni di guerra. — Passo Gouleb (Tunisia), 27 marzo 1943.

CAPUCCI Dante fu Luigi e fu Miserazzi Severina da Bologna, maggiore artiglieria, distretto Bologna. — Quale comandante interinale del reggimento, con il suo contegno energico e risoluto, dava la massima assistenza ai dipendenti militari nonostante l'opposizione dei tedeschi. Animato da alto senso del dovere e dell'onore militare, faceva abile e intensa opera per ottenere dai dipendenti di non collaborare col nemico. Assuntosi volontariamente il compito di non fare cadere in mano dei tedeschi lo stendardo del reggimento, riusciva nel suo scopo affrontando per lunghi mesi disagi e pericoli di ogni sorta. — Chistagne-Zara-Bologna, giugno-ottobre 1943-aprile 1945.

CARRUBBA Saverio, sottotenente complemento LIV battaglione mortai da 81 divisionale « Napoli », deposito 75° fanteria Siracusa. — Combattè con decisa aggressività, coraggio e sprezzo del pericolo, rimanendo gravemente ferito. Esempio di valoroso ardimento e di alto senso del dovere. — Sicilia Solarino, 11 luglio 1943.

CAVALLI Pier Luigi fu Giuseppe e di Peroli Margherita, da Ferrara, capitano cavalleria s.p.e., 20° raggruppamento salmerie da combattimento, 10° reparto. — Comandante di reparto audace e deciso, avuta notizia che una propria sezione, coinvolta in violenta azione nemica aveva avuto perdite, si recava di notte, solo, sulla linea violentemente battuta dall'artiglieria nemica e portava con la propria persona conforto e sostegno alla truppa duramente provata. Generoso esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento ai propri soldati. — Guerra di liberazione - Zona di Castel d'Ajano-Montese, 6 marzo 1945.

CASOTTI Alfonso di Salvatore e di Marino Rosa, da Torre Annunziata (Napoli), carrista, 31° fanteria carrista XV battaglione, 8ª compagnia. — Portaordini del proprio comandante di compagnia, durante un combattimento contro forze corazzate nemiche, attraversava più volte la zona battuta dal violento fuoco dei carri avversari, incurante del pericolo, per portare gli ordini che gli venivano comunicati. Durante una sosta del combattimento si prodigava per raccogliere i feriti e per apprestare loro le prime cure. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Bordy (Tunisia), 11 aprile 1943.

COLELLA Franz di Giuseppe e di Graziani Matilde, da Pratola Peligna (Aquila), capitano s.p.e. legione carabinieri Torino. — Comandante di compagnia allievi carabinieri, in duri combattimenti sostenuti dal proprio battaglione contro forze preponderanti tedesche che minacciavano la Capitale, si distingueva per perizia ed elevate doti di animatore. Nell'attacco ad importante caposaldo, conduceva il reparto con slancio e sprezzo del pericolo, contribuendo così validamente alla felice riuscita dell'azione. — Magliana di Roma, 9 settembre 1943.

CONELLI Diego di Guido e di Rosci Maria, da Milano, sottotenente V battaglione carri M 13/40. — Comandante di plotone carri, conduceva con ardita manovra il proprio reparto all'attacco di mezzi corazzati avversari. Ferito per scoppio di mina, insisteva a che fosse data agli uomini del suo equipaggio, anch'essi feriti, la precedenza nelle cure. — Strada di Agebadia (A.S.), 7 novembre 1941.

CRETONI Ettore di Cesare e di Felice Maria Balistreri, da Roma, sottotenente s.p.e., 21° fanteria « Cremona », 8ª compagnia. — Comandante di plotone contro carri, in rinforzo ad un caposaldo di plotone fucilieri, durante un prolungato attacco anche con l'impiego di mezzi nebbiogeni, da parte di forze nemiche superiori in numero ed in mezzi, portava ovunque la propria tenace, coraggiosa azione di comandante, animando la lotta con l'esempio. Instancabile nel dirigere l'azione dei propri pezzi gareggiava in coraggio e sprezzo del pericolo con i fucilieri e contribuiva largamente a respingere il nemico cui venivano causate gravi perdite. — Cà di Mezzo, 13 marzo 1945.

CRIPPA Lorenzo fu Pietro e di Baruffino Laura, da Ponte Chiasso (Como), sergente reggimento cavalleggeri « Lodi », 1° squadrone motociclisti. — Comandante di pattuglia motociclisti esplorante, riusciva, vincendo la reazione nemica, a raggiungere località presidiata dall'avversario, ad accertarne la consistenza e la dislocazione. Fatto segno al fuoco di mezzi corazzati leggeri, li costringeva a sottrarsi al combattimento animosamente attaccandoli con le proprie armi. Non nuovo ad azioni ardite, confermava decisione, fermezza, sprezzo del pericolo, ferrea volontà di espletare il mandato affidatogli. — Zona di Melecald (Tunisia), 28 marzo 1943.

DAVIDDI Oscar di Eduino e di Caterini Viola, da Grosseto sergente maggiore, compagnia cannoni del reggimento « Garibaldi ». — Sottufficiale capopezzo di una sezione d'artiglieria, già distintosi in precedenti fatti d'arme, con azione rischiosissima, si portava col cannone e i suoi dipendenti a breve distanza da un munitissimo centro di fuoco avversario. Nonostante la intensa reazione di armi avversarie, col preciso suo tiro, contribuiva decisamente all'annientamento della difesa nemica. — Settore di Buna (Erzegovina), 26 febbraio 1945.

DE SIMONE Andrea fu Giuseppe e fu Russo Carmela, da Derna (Cirenaica), sergente maggiore, Prefettura Derna, Governo generale della Libia. — Sprezzante del pericolo, durante una violenta incursione nemica si prodigava al salvataggio dei feriti rimasti colpiti da schegge di bombe. Con grave rischio della vita, da solo, mentre intense continuavano le esplosioni, non desisteva dal trarre in salvo una bambina rimasta sepolta dalle macerie. Già distintosi in altre occasioni. Bell'esempio di coraggio e di elevato spirito d'altruismo. — Derna (A.S.), 16-17 luglio 1941.

DI CESARE Paris di Rocco e di Ferrari Pasqua, da Pontelagoscuro (Ferrara), cavalleggero, reggimento cavalleggeri « Lodi », 1° squadrone motociclisti. — Cavalleggero di punta di pattuglia esplorante, riusciva, eludendo la vigilanza del nemico, a penetrare nel suo dispositivo facendo successivamente ritorno al nucleo distaccante, che in base alle indicazioni poteva proseguire il mandato, riuscendo ad attingere preziose notizie sulla consistenza avversaria e raggiungere l'obiettivo fissatogli. Animato da puro spirito volontaristico, da alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Garet Hadid (Tunisia). 28 marzo 1943.

DIRI Damiano, da Milano, caporale reggimento cavalleggeri « Lodi », 1° squadrone motociclisti. — Comandante di squadra motociclisti si offriva di recapitare ordini importanti al caposaldo avanzato intervallato dalla base da ampio spazio in terreno scoperto e continuamente battuto dal fuoco avversario. Ritornato alla base, chiedeva di essere incluso in pattuglie esploranti, confermando belle qualità di combattente ed altissimo senso del dovere. — Passo Gouleb (Tunisia), 26 marzo 1943.

EYDALLIN Edoardo di Placido e di Mutti Gioconda, da Sauze d'Ulzio (Torino), sergente maggiore Quartier generale, divisione alpina « Taurinense ». — Sott'ufficiale animato da vivo amor Patrio, seguiva con entusiasmo le sorti di una G. U. che, in terra straniera, si era schierata contro il secolare nemico. Assunto il comando di una compagnia, in numerose azioni guidava i suoi uomini con fermezza e con particolare intuito. In circostanze difficilissime, sprezzante del pericolo, si prodigava instancabilmente ed animava i suoi dipendenti con l'esempio, infliggendo al nemico gravi perdite e mettendo in luce ottime qualità militari e particolari doti di comando. — Montenegro, 22 dicembre 1944.

FENINI Giuseppe di Giacomo e di Fringuellato Aurelia, da Sozzaro (Novara), caporal maggiore reggimento cavalleggeri « Lodi », 1° squadrone motociclisti. — Capo squadra motociclisti volontariamente si offriva di portare un importante ordine al caposaldo avanzato separato dalla linea da tratto scoperto ed intensamente battuto dal fuoco nemico. Rientrato alla base ancora si offriva per analogo mandato, dando prova di altissimo senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Passo Gouleb (Tunisia), 24 marzo 1943.

FENONATO Fortunato, sergente maggiore. — Sottufficiale operaio di gruppo, durante tre giorni di accanito combattimento, si prodigava per mantenere in efficienza, anche sotto la costante offesa aerea, i mezzi in dotazione al gruppo. Durante un attacco di carri armati e fanteria nemica veniva impiegato con gli elementi dell'officina nella difesa vicina della posizione. Assolveva tale compito con coraggio e fermezza, animando i propri uomini con l'esempio e l'azione. — Sicilia, km. 21 Strada Solarino-Palazzolo Acreide, 13 luglio 1943.

FERRANTE Vincenzo di Ciro e di Spiga Teresa, da Caserta, cavalleggero reggimento cavalleggeri « Lodi », 1° squadrone motociclisti. — Venuto a conoscenza che interessava all'ufficiale di collegamento al quale era addetto, far immediatamente recapitare un messaggio urgente a caposaldo avanzato

intervallato da ampia zona intensamente battuta da artiglieria avversaria, insisteva ed otteneva di esserne incaricato, riuscendo a recapitarlo con la desiderata celerità. Confermava l'ardimento e lo sprezzo del pericolo già palesati in molte altre azioni di guerra. — Passo Gouleb (Tunisia), 26 marzo 1943.

FERRAZZI Emilio fu Egidio e di Masseo Francesca, da Derna (Cirenaica), sergente maggiore reggimento cavalleggeri « Lodi », 1° squadrone motociclisti. — Comandante di pattuglia motociclisti in esplorazione, riusciva, nonostante la reazione aerea, a raggiungere l'obbiettivo fissatogli che accuratamente riconosceva, accertando la consistenza degli elementi avversari occupanti. Attaccato da formazioni di camionette, prontamente reagiva, riuscendo con abile manovra a sfuggire al fuoco nemico che controbatteva tanto da costringere l'avversario a sottrarsi con perdite al combattimento. — Gebel Lessouda (Tunisia), 28 marzo 1943.

FERRI Franco di Francesco e di Santucci Nunzia, da Ischitella (Foggia), sergente maggiore 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Sottufficiale di grande capacità organizzativa, intelligente e serio, già distintosi precedentemente in varie occasioni per coraggio ed entusiasmo, durante una missione particolarmente difficile, riusciva, malgrado l'incessante reazione di armi automatiche e di mortai, a superare la zona battuta facendovi sfilare attraverso la sua colonna salmerie con vera astuzia e sagacia. Ha sempre incitato i suoi salmeristi con l'esempio, con il suo spirito di abnegazione e di altruismo. — Guerra di Liberazione-Fronte Bologna-Garfagnana Spezia, ottobre 1944-marzo 1945.

FIGLIOLIA Mario di Carlo e di Barane Anna, da Salerno, tenente (c) legione allievi carabinieri Roma. — Aiutante maggiore di battaglione allievi carabinieri, impegnato contro forze preponderanti tedesche per la difesa della Capitale, in circa dieci ore di combattimenti dava prova di ardimento e sprezzo del pericolo, assicurando il collegamento con i reparti in linea e contribuendo così validamente al felice successo dell'azione. — Magliana di Roma, 9 settembre 1943.

FRANCO Albino di Florindo e di Favero Maria, da Fiumicello (Monza), cavalleggero reggimento cavalleggeri « Lodi », 1° squadrone motociclisti. — Venuto a conoscenza che interessava all'ufficiale di collegamento al quale era addetto, far immediatamente recapitare un messaggio urgente a caposaldo avanzato intervallato da ampia zona intensamente battuta dall'artiglieria avversaria, insisteva ed otteneva di esserne incaricato, riuscendo a recapitarlo con la desiderata celerità. Confermava l'ardimento e lo sprezzo del pericolo già palesati in molte altre azioni di guerra. — Passo Gouleb (Tunisia), 26 marzo 1943.

GALATI Vittorio di Pietro, da Spongano (Lecce), sottotenente comando divisione fanteria « Napoli ». — Addetto all'ufficio operazioni del Comando divisione fanteria « Napoli » durante quattro giorni di violenti combattimenti dimostrò in ogni circostanza serenità, ardimento e sprezzo del pericolo. — Palazzolo Acreide-Solarino-Floridia (Sicilia), 10-13 luglio 1943.

GALELLA Giuseppe di Angelo e di Galante Elisa, da Muro Lucano (Potenza), sergente maggiore, III battaglione bersaglieri. — Sottufficiale addetto ai rifornimenti di un battaglione, si prodigava oltre i limiti del dovere nell'assolvimento del suo compito. Durante gli ultimi giorni della battaglia di Cheren, consapevole della gravità della situazione, volontariamente si prestava nei servizi più delicati e pericolosi pur di assicurare i rifornimenti in prima linea. Fu di costante esempio ai suoi dipendenti, che da lui trassero spirito ed ardire, così da assicurare fino all'ultimo i rifornimenti ai compagni in linea, nonostante la gragnola delle offese prodotte dal nemico. — Strette Dongolas (Cheren), 5 febbraio-25 marzo 1941.

GASPARINETTI Alfredo di Ernesto e di Romussi Ida, da Padova, sottotenente complemento, 54° artiglieria divisione fanteria « Napoli ». — Sottocomandante di batteria, con serenità, calma ed alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, durante un violento concentramento di fuoco sulla sua batteria, riusciva a sottrarre al tiro nemico i pezzi portandoli su nuova posizione, nonostante l'incendio che divampava attorno alla postazione dei pezzi, provocato dallo scoppio delle munizioni di altri reparti. — Floridia-Solarino (Sicilia), 10-13 luglio 1943.

GATTI Gesualdo fu Filippo e fu De Tommassi Luisa, da Roma, capitano fanteria complemento, VII brigata coloniale. — Addetto ad un comando di brigata coloniale, durante il lungo periodo in cui questa venne a trovarsi a stretto contatto col nemico, diede in più circostanze prova di serenità e slancio di fronte al pericolo per far sì che gli ordini del suo comandante avessero pronta e completa esecuzione. — Bacò Lechemti (A.O.I), 4 aprile-7 giugno 1941.

GIRARDI Michele, sottotenente, V battaglione carri M 13/40. — Comandante di plotone carri medi, già distintosi in precedenti combattimenti per ardimento ed iniziativa, tentava alla testa del proprio reparto, di forzare l'accerchiamento di mezzi corazzati avversari. Ferito, continuava con fermezza nell'azione. — Strada di Agedabia (A.S.), 7 febbraio 1941.

GNOCCHI Vittorio di Giuseppe e di Fasci Anna, da Golese Palina (Parma), cavalleggero reggimento cavalleggeri « Lodi », 1° squadrone motociclisti. — Pattugliatore ardito, di punta ad un nucleo esplorante, accertata la presenza di due camionette avversarie e fatto segno al fuoco di esse, reagiva col proprio fucile mitragliatore, riuscendo a fissare il nemico e dando tempo alla pattuglia che seguiva di spiegarsi per una efficace reazione, in seguito alla quale l'avversario si sottraeva con la fuga. — Passo Rehouis (Tunisia), 24 aprile 1924.

MAESTA' MAZZINI Antonio di Romeo e di Barnabei Annunziata, da Poggio Mirteto (Rieti), carabiniere ausiliario, legione carabinieri del Lazio. — Coadiuvò un superiore sottufficiale nell'affrontare quattro soldati tedeschi che commettevano soprusi e violenze a danno di pacifici cittadini e, con l'ausilio di due compagni e di due civili, concorse all'uccisione di due di essi. Successivamente contribuì a porre in fuga gli altri mediante colpi d'arma da fuoco. — Castelmadama (Roma), 7 giugno 1944.

MUCCI Nazzareno di Natale e di Bartolini Nazzarena, da Montappone (Ascoli Piceno), sergente maggiore 31° fanteria carrista, XV battaglione, 8ª compagnia. — Capo carro di carro M 41, durante un combattimento contro soverchianti forze nemiche, si prodigava incitando l'equipaggio tutto e svolgendo con mirabile calma un efficace tiro contro i carri avversari, per effettuare il quale si portava fino alla distanza di cento metri. Esempio di alto sentimento del dovere e di sereno e cosciente sprezzo del pericolo. — Bordy (Tunisia), 11 aprile 1943.

MUSTO Cataldo di Giuseppe e di Lobascio Teresa, da Corato (Bari), caporale reggimento cavalleggeri « Lodi », 1° squadrone motociclisti. — Quale meccanico di squadrone motociclisti, disimpegnava in modo veramente encomiabile e in condizioni precarie per l'incalzare del nemico, il proprio compito, dando prova di capacità e di sprezzo del pericolo. — Nasr Allà (Tunisia), 9 aprile 1943.

NAPOLITANO Pietro, tenente complemento LIV battaglione mortai da 81, divisionale « Napoli », deposito 75° fanteria « Siracusa ». — Ufficiale addetto ai rifornimenti, si prodigò con instancabile attività ad assicurare in quattro giorni di duri combattimenti i vari servizi. Venuta meno ogni possibilità raggiunse con i suoi uomini la linea del fuoco e combattè con audacia e valore. Esempio di assoluta dedizione al dovere. — Floridia-Solarino (Sicilia), 10-13 luglio 1943.

NIEDDU Pasquale di Pasquale e di Dessena Giovanna, da Benetutti (Sassari), sergente maggiore 42° fanteria, 10ª compagnia. — Comandante di plotone di compagnia d'avanguardia, durante un improvviso violento attacco di bande armate ribelli, con coraggio e sana iniziativa, si poneva alla testa di pochi uomini, contrattaccava il nemico e conquistava una posizione dominante tenendola in saldo possesso fino al termine del combattimento. — Zona di Furcos (Grecia), 20 gennaio 1943.

ORSENIGO Renato di Emilio e di Monti Giuseppina, da Milano, sergente reggimento cavalleggeri « Lodi », squadrone autoblindo. — Capo carro di blindo in esplorazione, concorreva all'ardita azione che consentiva alla sua formazione di due coppie autoblindo di evitare la cattura di un reparto ad opera di forze preponderanti accerchianti. Attaccato mentre ripiegava da preponderante formazione di carri avversari, validamente coadiuvava il proprio comandante a reagire col fuoco delle armi di bordo, assecondando l'ardita manovra da quegli ideata onde sottrarsi. Bella figura di soldato per l'ardimento, la decisione, l'intuito, lo sprezzo del pericolo. — Passo Bled Diei Ioula (Tunisia), 11 aprile 1943.

PALAZZETTI Millo, soldato 17° settore di copertura G.A.F. Tarvisio. — Addetto al comando di settore, durante l'attacco delle « S.S. » tedesche alla caserma Italia, da una finestra del locale del Comando, con tiro preciso del suo moschetto e sebbene fatto segno ad un continuo e nutrito fuoco di una mitragliera da 20 mm., infliggeva al nemico sensibili perdite impedendogli di avvicinarsi all'ingresso della Caserma da una depressione del terreno, dalla quale cercava di sbucare ad

ogni costo. Bell'esempio di coraggio, profondo sentimento del dovere e sprezzo del pericolo. Deportato in Germania seppe tenere fede al giuramento a prezzo dei più duri sacrifici. — Tarvisio, 8-9 settembre 1943.

PANZA Augusto di Giovanni e di Paltrinieri Olga, da San Felice sul Panaro (Modena), cavalleggero reggimento cavalleggeri « Lodi », 1° squadrone motociclisti. — Cavalleggero di punta di pattuglia esplorante in territorio occupato dall'avversario, riusciva a penetrare addentro allo schieramento per rilevarne la consistenza, fornendo preziose informazioni. Fatto segno a fuoco avversario mentre ripiegava, si sottraeva con successivi spostamenti, rispondendo col fuoco della propria arma automatica. — Gebel Hakmat (Tunisia), 19 marzo 1943.

PELLEGRINI Rinaldo di Angelo e di Pitton Adelaide, da Rovisdomini, distretto Sacile, tenente complemento. — Sottocomandante di batteria in un attacco di carri armati e fanteria alla posizione, apriva il fuoco con tre pezzi a breve distanza e per contenere il nemico avanzante, mentre il 4° pezzo era impegnato nel tiro controcarro. Durante lo svolgimento della azione, sottoposta la linea pezzi a raffiche di mitragliatrice, tiro di mortai e fucileria, rimaneva al proprio posto calmo e sereno, proseguendo l'azione di fuoco. Esempio ai propri dipendenti di coraggio e sentimento del dovere. — Sicilia, chilometro 21 Solarino-Palazzolo Acreide, 13 luglio 1943.

PELUSO Gaetano, capitano complemento LIV battaglione mortai da 81, divisione « Napoli », deposito 75° fanteria « Siracusa ». — Comandante di compagnia mortai da 81, durante quattro giorni di aspri combattimenti, riusciva, con brillanti ed audaci azioni di fuoco, a contrastare la incalzante avanzata nemica. Guidò con esemplare ardimento e coraggio i suoi uomini alla riconquista di posizioni perdute, dando bella prova di spiccate qualità militari e di alto senso del dovere. — (Sicilia) Floridia-Solarino, 10-13 luglio 1943.

PONTIGGIA Luigi, soldato 17° settore di copertura G.A.F. Tarvisio. — Addetto al comando di settore, durante l'attacco delle « S.S. » tedesche alla caserma Italia, difendeva a bombe a mano il locale del Comando dalla furia del nemico con valore e sprezzo del pericolo, incitando con l'esempio e le parole i compagni alla lotta e procurando al nemico sensibili perdite. Bell'esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. Deportato in Germania seppe tenere fede al giuramento a prezzo dei più duri sacrifici. — Tarvisio, 8-9 settembre 1943.

PUGLIONISI Salvatore fu Carmelo e di Giovanna Castello, da Marsala (Trapani), tenente complemento comando del XXX corpo d'armata. — Ufficiale addetto al comando di un raggruppamento corazzato, in una dura giornata di combattimento, raggiungeva più volte, volontariamente, le posizioni più avanzate — attraverso terreno violentemente battuto dal fuoco nemico — riuscendo così a trasmettere ordini urgenti, il cui tempestivo recapito era condizione essenziale per il buon esito di un contrattacco in corso. — Meheri Zebbeus, 21 marzo-5 aprile 1943.

RENZONI Gino di Guido e di Betieri Pompilia, da Putignano Pisano (Pisa), cavalleggero, reggimento cavalleggeri « Lodi », 1° squadrone motociclisti. — Cavalleggero addetto al collegamento fra reparti operanti in fase di attacco avversario, raggiungeva i caposaldi avanzati, attraversando ripetutamente zone intensamente battute dal fuoco nemico, recapitando messaggi con la celerità desiderata. Confermava le doti di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere già palesate in molte altre azioni di guerra nelle quali emergeva per spirito volontaristico. — Passo Gouleb (Tunisia), 26 marzo 1943.

RIVA Luigi, caporal maggiore. — Capo pezzo in postazione anticarro, durante un attacco di mezzi corazzati nemici, dirigeva con calma e precisione il tiro del suo cannone. Sostituitosi al puntatore ferito da raffiche di mitragliatrice proseguiva il fuoco con serena sicurezza, fino a quando il proprio pezzo veniva colpito ed inutilizzato da una granata del carro armato col quale aveva impegnato combattimento. — Km. 21 strada Solarino-Palazzolo Acreide (Sicilia), 13 luglio 1943.

RUSSO Carmelo, tenente complemento 75° fanteria « Napoli », I battaglione. — Comandante plotone mortai da 81, con tiro bene aggiustato, stroncava un attacco nemico, evitando la minaccia di aggiramento di due compagnie del battaglione. Persisteva nell'azione, sotto il tiro dell'artiglieria avversaria, fino ad esaurimento delle munizioni, dimostrando ottime doti tecniche ed alte virtù militari. — Tre Braccia (Siracusa), 10 luglio 1943.

SAMBUGARO Guerrino di Giuseppe e fu Gironda Maria, da Sossano (Vicenza), bersagliere LXX battaglione motomitraglieri, 1ª compagnia, 2° bersaglieri « Roma ». — Portaordini di raggruppamento corazzato, in condizioni particolarmente difficili e rischiose, assolveva il suo compito con audacia e sprezzo del pericolo. Più volte esposto all'offesa del nemico, dimostrava sempre serenità ed audacia. Durante un attacco ad una nostra posizione avanzata, nonostante il martellamento dell'artiglieria e delle armi automatiche avversarie, riusciva a mantenere il collegamento tra il comando e i reparti, contribuendo così validamente al successo dell'azione. — Meherit Zebbeus, 23-24-29-31 marzo - 1 e 2 aprile 1943.

SEBASTIANELLI Claudio di Gennaro e di Feccia Maria, da Roma, sergente maggiore 31° fanteria carrista, XV battaglione, 8ª compagnia. — Capo carro di carro M 41, si prodigava, durante un combattimento contro preponderanti forze nemiche, incitando il proprio equipaggio e svolgendo efficace azione di fuoco contro carri avversari, per effettuare il quale si portava sotto sino alla distanza di cento metri. Bell'esempio di alto senso del dovere e di sereno sprezzo del pericolo. — Bordy (Tunisia), 11 aprile 1943.

TOSELLO Giovanni di Bartolomeo e di Isonorato Celestina, da Centallo (Cuneo), cavalleggero reggimento cavalleggeri « Lodi », 1° squadrone motociclisti. — Cavalleggero di punta di pattuglia esplorante, fatta segno a raffica di mitragliatrice di elementi avversari in postazione, con successivi spostamenti attirava su di sè il fuoco del nemico per individuare la dislocazione e dare esatte informazioni al nucleo distaccante il quale, in base ad esse, poteva efficacemente reagire sebbene inferiore di numero, costringendo l'avversario a sottrarsi con la fuga. — Garet Hadid (Tunisia), 23 marzo 1943.

TUCCI Tancredi, da Catanzaro, tenente colonnello capo di Stato Maggiore della divisione fanteria « Napoli ». — Ufficiale di provate capacità e coraggio, durante quattro giorni di violenti bombardamenti, dimostrava serena calma e sprezzo del pericolo, riuscendo di valido esempio ai suoi collaboratori. In particolari difficili situazioni confermava le sue belle qualità di soldato e di ufficiale di Stato Maggiore. — Palazzolo Acreide-Solarino-Floridia (Sicilia), 10-13 luglio 1943.

VARGIU Pietro fu Antonio e di Spanedda Angela, da Berchidda (Sassari), maresciallo maggiore, comando del settore Uolcal. — Durante una marcia di ripiegamento, lanciatosi coraggiosamente e di propria iniziativa alla testa dei porta ordini del comando, preveniva un nucleo di ribelli su un costone e lo sbaragliava impedendo, con la sua ardita e valorosa azione, che il comando della colonna subisse immancabili perdite. — Adi Remoz-Az Darò (A.O.), 26 gennaio-5 febbraio 1941.

Dato a Roma, addì 10 giugno 1947

DE NICOLA

CINGOLANI

Decreto 10 giugno 1947
registrato alla Corte dei conti il 3 luglio 1947
registro Esercito n. 15, foglio n. 102.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valore militare « sul campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ARTICO Giovanni fu Domenico e di Pradella Ercolina, da Vittorio Veneto (Treviso), caporal maggiore 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Caduto in duro combattimento il proprio comandante di plotone, riuniva i pochi superstiti ed, incurante dell'intensa reazione nemica, li portava ripetutamente all'assalto fino al raggiungimento dell'obbiettivo. Esempio di indomito coraggio, di iniziativa e di capacità di comando. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

AUGUADRI Adriano fu Paolo e fu Corti Maria, da Como, capitano complemento 5° alpini, battaglione « Morbegno », 44ª compagnia. — Valoroso combattente della grande guerra, più volte decorato, sapeva infondere alla propria compagnia il suo grande entusiasmo e la sua fede. Con ardimento e sprezzo del pericolo, trascinava i suoi alpini, con la parola e con l'esempio, alla conquista di una importante posizione, mettendo in atto il piano studiato in precedenti ardite ricognizioni notturne. Esempio di eroismo, di passione e di capacità di comando. — Quota 926 (Zona Sqimari), 24 gennaio 1941.

AUGUADRI Adriano fu Paolo e fu Corti Maria, da Como, capitano complemento 5° alpini. — Comandante di reparto alpino incaricato di eseguire un ardito colpo di mano notturno

contro un'importante ed innevata posizione nemica fortemente presidiata e dotata di numerose armi automatiche, portava i propri uomini sul tergo del dispositivo avversario con un'audace, rischiosa e faticosa marcia di circa tre ore. Si gettava quindi arditamente e di sorpresa per primo, animando i propri alpini con l'esempio e con la parola, sul presidio nemico riuscendo ad annientarlo, infliggendogli gravissime perdite in morti e feriti e catturando numerosi prigionieri, mitragliatrici, fucili ed altro materiale bellico vario. Magnifico esempio di freddo e meditato ardimento, di coraggio, di sprezzo del pericolo, rinnovava così le prove già date in precedenti azioni di brillante capo guerriero, trascinatore dei propri uomini. — Monte Guri i Topit (quota 2110), 9 marzo 1941.

BATTISTEL Giovanni di Bartolomeo e di Brandalise Antonia, da Arsiè (Belluno), soldato 628° ospedale da campo, 3ª divisione alpina « Julia ». — Durante un attacco di carri armati nemici, dopo aver abbattuto due soldati trasportati dai carri stessi, attaccava il mezzo corazzato con bombe a mano concorrendo alla sua distruzione. — Postojaly, 17 gennaio 1943.

BERNARDON Michele fu Arturo e fu Flora Margherita, da Coperelik Ontario (Canadà), sergente maggiore 3° artiglieria alpina. — Capo pezzo di artiglieria alpina, di provato valore, immobilizzava col tiro a pochi metri di distanza, un carro armato e contrassaltava poi coi propri serventi, i nuclei di fanteria avversaria appoggiati allo stesso, annientandoli. — Sslowiew (Russia), 20 gennaio 1943.

BERTI Bruno di Marcello e di Ferrari Emiliana, da Villabartolomeo (Verona), artigliere 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete » (*alla memoria*). — Ricevuto l'ordine di ritirarsi dalle posizioni della batteria perchè battuta dall'artiglieria, armi anticarro, mitragliatrici, per ben due volte tornava sulla posizione benchè già ferito, per ricuperare materiale del pezzo. La seconda volta cadeva colpito dal proietto nemico. — Sidi Rezeg, 30 novembre 1941.

BONON Anselmo di Vittorio e di Erni Rosa, da Anguillara Veneta (Padova), fante 53° fanteria. — Partecipava volontariamente ad una rischiosa ricognizione. Scontratosi con elementi avversari superiori per numero e mezzi animosamente affrontava il combattimento. Sebbene ferito non desisteva dalla lotta. Fugato il nemico e sommariamente medicato, rientrava al suo reparto con il quale valorosamente partecipava al prosieguo delle operazioni. — Werch Tschirski (Russia), 20-21 dicembre 1942.

BORLENGHI Luigi di Ugo e di Giublesi Anna, da Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), carabiniere 14ª sezione carabinieri motorizzata. — Autista, volontariamente si faceva sostituire per partecipare a pericolosa operazione di rastrellamento di un bosco ove erano annidati numerosi banditi fortemente armati. Venuto a contatto con essi, di sua iniziativa e con altro carabiniere, ne aggirava la posizione portandosi alle minime distanze per colpirli sul fianco e impedirne la fuga. Fatto segno ad intenso fuoco avversario, rispondeva col fuoco del proprio moschetto con calma, serenità, sprezzo del pericolo, abbattendo un bandito e attirando su di lui il fuoco avversario, permetteva ad altri militari di aggirare la posizione ed avvicinarsi ai ribelli. Avuto troncato il braccio destro da raffica di mitragliatrice, teneva contegno sereno e forte, esprimendo al proprio ufficiale il suo rammarico di non poter continuare la lotta. — Wissokij, 3 ottobre 1942.

BOTTINO Cesare Vittorio fu Giovanni e fu Botti Maddalena, da Casale Monferrato (Asti), capitano comando superiore forze armate A. S. — Volontario di più guerre, confermò luminosamente durante la battaglia del maggio-luglio 1942 — che portò le forze dell'Asse da Tobruk ad El Alamein — le sue brillanti qualità di valoroso soldato. Durante le azioni per la conquista di Marsa Matruh e di El Alamein, sprezzando le insidie dei campi minati, le offese dell'artiglieria e delle armi nemiche, il pericolo della cattura, si portò più volte oltre i nostri avamposti a stretto contatto con lo schieramento nemico, per assumere dirette informazioni, che valsero ad orientare i nostri Comandi, rientrando solamente a missione compiuta. Esempio ai reparti in linea di sereno sprezzo del pericolo e di dedizione completa al dovere. — Egitto, 24 giugno-5 luglio 1942.

BRUSAFERRI Michele di Giovanni e di Emanueli Maria, da Agnadello (Cremona), caporal maggiore 120° artiglieria motorizzata. — Capo pezzo di un gruppo operante alle dipendenze di un reggimento bersaglieri, mentre portava il proprio pezzo in posizione avanzata, veniva improvvisamente attaccato da una pattuglia nemica che provocava sensibili perdite fra i suoi serventi. Benchè ferito gravemente, trascinava i superstiti al contrassalto dando tempo ai rinforzi accorrenti di assicurare il possesso del pezzo ed il mantenimento della posizione. — Kijewskij (Russia), 22 dicembre 1942.

CAMIN Carlo fu Pietro e fu Linaker Maria, da Firenze, tenente colonnello 6° alpini. — Ufficiale addetto al comando di un reggimento alpini, in una dura e pericolosa marcia di ripiegamento, resa più grave da aspre condizioni di clima, nelle delicate missioni affidategli diede prova di indomito coraggio e di intelligente perizia. Sempre presente ove maggiore era il rischio, sereno in ogni difficile circostanza, contribuiva efficacemente ai brillanti risultati ottenuti dal suo reggimento. — Medio Don (Russia), 16-31 gennaio 1943.

CAMMARATA Carmelo di Michele e di Vullo Rosalia, da Marianopoli (Caltanissetta), sergente reggimento Savoia Cavalleria. — Lanciato alla carica con il suo squadrone trascinava con entusiasmo e perizia la sua squadra battendosi con eccezionale bravura durante la mischia. Ferito ad un piede non desisteva dal combattere. — Quota 213,5 di Isbuschewskij, 24 agosto 1941.

CAMPORESE Bruno di Umberto e di Scandaletti Angela, da Padova, sergente reggimento Savoia Cavalleria. — Mentre squadroni a cavallo sviluppavano sul fianco dello schieramento una manovra che trovava il suo esito in una grandiosa irresistibile carica, col suo reparto appiedato attaccava frontalmente il nemico superiore per numero e mezzi, in una furibonda lotta corpo a corpo che si risolveva con l'annientamento di due battaglioni di fanteria russa e la dispersione di un terzo battaglione. — Fronte russo - Quota 213,5 di Isbuschewskij, 24 agosto 1942.

CARBONE Armando di Antonio e di Gilera Cipolletta, da Napoli, sergente reggimento Savoia Cavalleria. — Sergente furierè dello squadrone, volontariamente partecipava ad un ciclo di operazioni. Lanciato alla carica nelle prime file dello squadrone, ferito due volte e cadutogli ucciso il cavallo, si faceva aiutare per montarne un altro e di nuovo impetuosamente caricare. — Quota 213,5 di Isbuschewkij, 24 agosto 1942.

DAMIANI Cornelio fu Giovanni e di Pichialutto Maria, da Firenze, caporal maggiore, quartiere generale intendenza 8ª armata (*alla memoria*). — Autista di un ufficiale superiore che durante il corso di una poderosa offensiva nemica aveva assunto la difesa di un centro logistico avanzato di armata contro il quale si era delineata una seria minaccia nemica, partecipava, sempre vigile ed attivo, con il piccolo presidio, alla resistenza ad oltranza della località. Prendeva viva parte alla disperata difesa offrendosi sempre volontariamente per l'attuazione di rischiose imprese tendenti ad agevolare l'azione del suo comandante. Mentre tentava di raggiungere, sotto la minaccia di un carro armato nemico appostato a pochi metri dalla ridotta, una autovettura per ritirare documenti del suo comandante, investito da una raffica di mitragliatrice trovava eroica morte. — Kantemirowka (Russia), 19 dicembre 1942.

DELLI SANTE Francesco di Giacinto e di Perino Rosa, da Oria (Brindisi), caporal maggiore, reggimento Savoia Cavalleria. — In una irresistibile epica carica contro numerose forze nemiche in postazione, che travolgeva, malgrado ogni resistenza, due battaglioni di fanteria russi e ne disperdeva un terzo, si distingueva per particolare ardimento, slancio, decisione e sprezzo del pericolo. — Fronte Russo - Quota 213,5 di Isbuschewskij, 24 agosto 1942.

DE MALDE' Carlo di Riccardo e di Delli Uomini Teresa, da Milano, caporal maggiore reggimento Savoia Cavalleria. — In piena carica, visto cadere il suo comandante di plotone con il cavallo ucciso, assumeva il comando del plotone riordinandolo intorno a sè e con la voce e l'esempio incitava i compagni lanciandoli ad una seconda violenta carica, durante la quale dimostrava eccezionale bravura ed ardimento. — Quota 213,5 di Isbuschewskij, 24 agosto 1942.

DERIU Luigi di Deriu Caterina, da Bortigali (Nuoro), caporal maggiore 132° reggimento carrista, VIII battaglione carri M. 13. — Servente di carro M. 13/40, rimasto ferito durante sanguinoso scontro con mezzi corazzati avversari, sostituiva prontamente il proprio capo-carro caduto, continuando a sparare col cannone. Avuto il carro colpito nuovamente da una granata incendiaria che feriva il rimanente dell'equipaggio ed incendiava il carro, non esitava a gettarsi tra le fiamme e nel generoso tentativo di trarre fuori dal carro i compagni feriti si ustionava gravemente. Trasportato al posto di medicazione, manteneva contegno fiero e sereno ed esprimeva al proprio generale comandante il suo profondo rammarico per non aver potuto condurre a termine l'azione iniziata. — Bir el Gobi, 19 novembre 1941.

DIDU Alceo di Antonio e di Floris Maria, da Guspini (Cagliari), sergente maggiore, 5° alpini. — Sottufficiale comandante di una squadra arditi, partecipava con slancio ad una audace e rischiosa impresa del suo plotone per la riconquista di una fortissima posizione occupata poco prima dal nemico. Benchè ferito, si prodigava ad animare i propri uomini nella dura lotta corpo a corpo, e cooperava nella rischiosa cattura di un'arma automatica. Tempra magnifica di sottufficiale, costante esempio di ardire e valore ai propri dipendenti. — Monte Guri i Topit, 4 aprile 1941.

EDENE Desiderio di Giuseppe e di Turissini Lucia, da Codroipo (Udine), tenente battaglione « Tolmezzo », 8° alpini « Julia ». — Comandante di compagnia alpina, in quattro giorni di asprissimi combattimenti, al limite delle possibilità di vita per il gelo che falciava il suo reparto quanto il fuoco nemico, traendo dal suo altissimo spirito guerriero inesauribili risorse, sempre primo ove maggiore incombeva il pericolo, infondeva agli alpini galvanizzati dal suo esempio, sempre nuove energie e nuovi slanci eroici, riuscendo ad erigere con la propria compagnia un blocco granitico contro cui inesorabilmente s'infrangeva ogni attacco nemico. — Nowo Kalitwa (Russia), 22-24-26 dicembre 1942.

FACILE Luciano di Giuseppe e di Cita Anna, da Gemona (Udine), sergente 8° alpini, battaglione « Gemona », 69ª compagnia. — Comandante di un caposaldo avanzato all'estrema sinistra dello schieramento del suo battaglione, accortosi che il nemico attaccava di sorpresa il settore contiguo, con intelligente iniziativa faceva entrare in azione le proprie armi riuscendo a contenere l'offesa nemica. Investita la sua posizione da violentissimo bombardamento, che durava per ben quattro ore, incitava i suoi dipendenti alla lotta e ne teneva altissimo lo spirito con l'esemplare suo contegno. Ripreso il giorno seguente il ritmo del fuoco nemico sul caposaldo e rimasto ferito ad una gamba, rifiutava di lasciare il comando della posizione che teneva con salda mano e inalterata aggressività. Magnifica figura di trascinatore e animatore. — Samejki (Russia), 27-28 settembre 1942.

GANDINI Carlo di Lorenzo e di Ragella Emilia, da Milano, sottotenente 38° fanteria. — In contrassalto di posizione fortemente contesa dal nemico, riusciva, benchè ferito durante il lancio di bombe a mano, a riprendere possesso di un caposaldo. Ne ricostituiva la difesa malgrado il tenace martellamento delle posizioni eseguito dal nemico con preciso tiro di mortai di vario calibro. Gravemente ferito una seconda volta, mentre le due armi automatiche che ancora rimanevano al proprio plotone venivano centrate in pieno e distrutte, trovava ancora forza d'animo per incitare con la parola e con gesti i pochi fucilieri superstiti, alla strenua resistenza. — Don-Quota 220 Ansa di Werch Mamon, 20-21-22 agosto 1942.

LABUS Giuseppe fu Arturo e di Carolina Andreani, da Botticino (Brescia), maggiore complemento 81° fanteria « Torino », 1° battaglione. — Comandante di battaglione di secondo scaglione, inviato nel settore di altra divisione per contenere e respingere unità nemiche riuscite ad affermarsi in testa di ponte sulla destra del Don, guidava sotto violento fuoco i suoi reparti con fermezza ed ardimento. Essendo nel corso della azione rimaste prive di comandanti due delle tre compagnie impegnate, egli stesso portandosi sul loro settore, rianimava con la parola e l'esempio i dubitosi, trascinando ufficiali e gregari a superare le forti resistenze avversarie e a ristabilire la situazione con gravi perdite del nemico. — Zona di Werch Wodianskij (Russia), 25-27 agosto 1942.

LECCA Vincenzo di Francesco e di Melis Efisia, da Pula (Cagliari), bersagliere 3° bersaglieri, XX battaglione. — Porta treppiedi, già distintosi in precedenti fatti d'arme, volontariamente si spingeva con una pattuglia oltre le linee. Avvistato un forte nucleo di nemici armati di armi automatiche che, nascosti, cercavano di sorprendere la pattuglia, si lanciava arditamente in avanti e con bombe a mano costringeva il gruppo avversario ad arrendersi. In successiva azione, in piedi, incurante del pericolo, incitava con l'esempio e con la parola la resistenza ai propri compagni, dando nuova prova del suo valore. Bello esempio di ardimento. — Fronte russo-Jagodnij, 26 agosto 1942.

LEUCI Giuseppe di Giovanni e di Gadeleta Rachele, da Ruvo di Puglia (Bari), fante scelto 81° fanteria « Torino ». — Guastatore di fanteria partecipava spontaneamente a numerose operazioni rischiose, con la calma e la serenità dei forti. Volontario ancora una volta per difficile azione di rastrellamento in pericolosa zona boschiva, si slanciava per primo all'assalto contro il nemico superiore di numero ed abilmente occultato. Ferito gravemente alle gambe, rifiutava energicamente ogni soccorso e solo chiedeva al proprio ufficiale se poteva ritenersi sicuro di aver adempiuto il proprio dovere. Mirabile esempio di fermezza e di virile coscienza del dovere. — Fronte russo, Fiume Don, 24 settembre 1942.

MALATESTA Elio fu Igino e di Barbetti Emilia, da Lugana (Brescia), sottotenente 1° battaglione chimico lanciafiamme. — Comandante di un plotone lanciafiamme di rinforzo ad una compagnia bersaglieri, durante numerosi attacchi nemici si dimostrava ardimentoso. Sempre primo, coll'esempio trascinava i suoi uomini in numerosi contrattacchi per alleggerire la pressione nemica sulle nostre posizioni. Durante una azione nemica si lanciava alla testa di soli 4 uomini contro il nemico sino al lancio di bombe a mano disorganizzando l'attacco. Ferito gravemente, continuava l'azione permettendo così alla compagnia bersaglieri di contrattaccare in condizioni favorevoli. Respinto il nemico, prima di essere trasportato al posto di medicazione volle conoscere la sorte dei suoi quattro uomini ed il risultato dell'azione. Splendido esempio di alte virtù di comandante e di soldato profondamente inteso e virilmente dimostrato. — Fronte russo-Jagodnij, 26 agosto 1942.

MARCUZZI Ovidio di Pietro e di Peresson Anna Maria, da Vito d'Asio (Udine), caporale battaglione « Tolmezzo » 8° alpini « Julia ». — Porta arma tiratore, durante un aspro combattimento difensivo, pur essendo gravemente ferito ad una gamba da scheggia di mortaio, non abbandonava, malgrado le insistenze dei compagni, il suo posto dal quale continuava a falciare il nemico, se non a combattimento ultimato. — Golubaja Krinizza (Russia), 24 dicembre 1942.

MOSCIONI NEGRI Cristoforo di Giulio e di Ugolini Maria, da Pesaro, sottotenente complemento 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Malgrado seriamente menomato da congelamento, manteneva il comando del suo plotone guidandolo brillantemente all'attacco. Gravemente ferito durante l'assalto ad un caposaldo nemico, continuava ad incitare i suoi alpini, lasciandosi trascinare solo a viva forza al posto di medicazione, ove si rammaricava di non poter dare più la sua opera di soldato. — Medio Don (Russia), 18-26 gennaio 1943.

MULAS Nicolò di Pietro e di Sanna Giovanna, da Bonorva (Sassari), soldato 66° fanteria motorizzata. — Tiratore al servizio di una mitragliatrice in postazione contraerea, ferito gravemente durante un'incursione aerea nemica, continuava a sparare — sorretto dalla forza del suo animo — servendosi del braccio rimasto illeso, finchè non si accasciava esausto ai piedi della sua arma. Trasportato al posto di medicazione, anzichè lamentarsi per l'asprezza del suo dolore, si esprimeva fieramente nei confronti del nemico che non lo aveva domato, riconfermando così la sua fulgida tempra di valoroso combattente. — Bir Hacheim (Marmarica), 24 novembre 1941.

NASCIMBENE Leo fu Annibale e fu Peraggi Caterina, da Torisio (Trieste), capitano complemento, 19° fanteria, 6ª compagnia. — Fervente italiano all'estero, volontario di due guerre, essendo medico-farmacista, rinunciava ai privilegi della specialità per poter essere in prima linea quale capitano di fanteria. Assegnato ad un reparto destinato a difesa costiera, chiedeva ed otteneva di essere trasferito in un reggimento particolarmente impegnato. Assunto il comando di una compagnia, nel corso di un violentissimo attacco notturno nemico di fanterie e carri armati, egli, fuor d'ogni riparo, con l'esempio e coraggio indomabile e con parole di fede, guidava gli uomini al combattimento incitandoli alla resistenza ad oltranza. Ferito gravemente ad un polmone, rifiutava di lasciare il posto di combattimento e, costretto ad allontanarsi in barella, proclamava fieramente a quanti si preoccupavano di lui che nulla conta, per il soldato d'Italia, se non la Vittoria. — Deir el Shein (sud El Alamein), 13 agosto 1942.

NEGRI Mario di Michele e di Villa Rosa, da Milano, sergente reggimento Savoia Cavalleria. — In una travolgente carica contro numerose forze nemiche in postazione, lanciando audacemente bombe a mano, con altri cavalieri animosi distruggeva alcuni centri di resistenza che avrebbero dovuto arrestare lo slancio, consentendo così allo squadrone di piombare sul grosso nemico e di annientarlo. — Fronte russo, Quota 213,5 di Isbuschewsklj, 24 agosto 1942.

PASQUALINI Luigi fu Carlo e di Moro Maria, da Pordenone (Udine), caporale s. m. 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Capo arma di fucile mitragliatore di un centro di fuoco avanzato, mentre stava per essere sopraffatto da un forte nucleo nemico che, munito di pistole mitragliatrici gli intimava la resa, con rara presenza di spirito ed eccezionale sangue freddo, nonostante la continua minaccia delle armi puntate

a pochi passi su di lui e sui propri dipendenti, traeva di tasca le bombe a mano e le lanciava sugli avversari ponendoli in fuga. Luminoso esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. — Kuwschin (Russia), 27 settembre 1942.

PASSATORE Andrea di Matteo e di Testa Carmelina, da Racconigi (Cuneo), capitano genio s.p.e., comando forze armate della Sicilia. — Capitano addetto al servizio delle telecomunicazioni di un Comando d'armata, durante un intenso ciclo operativo, si prodigava oltre ogni limite di tempo e di energie per assicurare i collegamenti con i comandi di G. U. dipendenti e con le Autorità Superiori. In zone battute da incursioni aeree nemiche affrontava serenamente ogni rischio per stabilire comunicazioni telefoniche interrotte dai bombardamenti, animava con l'esempio e con la parola gli uomini impiegati nei lavori, dando così prova di grande capacità professionale, di ardimento e di sprezzo del pericolo. — Sicilia, 10-27 luglio 1943.

PASTORE Ettore di Antonio e di Calzone Ernesta, da Chivasso (Torino), sottotenente fanteria complemento, 90° fanteria. — Comandante di plotone mitraglieri in rinforzo ad un caposaldo, saputo che un centro di fuoco particolarmente importante e sul quale trovavasi il comandante del caposaldo stesso stava per essere sopraffatto dal nemico, con generoso impeto ne accorreva a sostegno con un gruppo di mitraglieri ed una mitragliatrice. Assalito una prima volta da nuclei nemici, li teneva lontani a colpi di bombe a mano, proseguendo. Assalito una seconda volta da forze almeno cinque volte superiori, e circondato da vicino, imbracciava la mitragliatrice scavalcata dal treppiede e in un supremo sforzo riusciva ad eseguire ripetute raffiche ed aprirsi un varco, portando in salvo i suoi uomini e l'arma. — Quota 158 ad est di Deresowka, 11 settembre 1942.

PICCHETTA Celso di Luigi e di Alpini Maria, da Lequio Berria (Cuneo), alpino, 2° alpini, battaglione « Borgo S. Dalmazzo ». — Con sprezzo del pericolo si lanciava dove più intenso ferveva il combattimento e notata un'arma automatica nemica particolarmente molesta, si lanciava d'iniziativa e da solo, con magnifico slancio, riusciva ad impadronirsene catturando il tiratore. Dopo aver disarmato ed incamminato verso le nostre linee il prigioniero riprendeva il combattimento. Magnifico esempio di volontà, decisione e coraggio. — Kulakowka (Russia), 6 ottobre 1942.

PREDIERI Guglielmo fu Giovanni e fu Pessi Adele, da l'Aquila, maggiore s.p.e., 6° bersaglieri, XIII battaglione. — Comandante di battaglione, ferito durante un violento combattimento nonostante la copiosa perdita di sangue rifiutava ogni cura e rimaneva al suo posto di comando perchè nell'ardua e decisiva fase dell'azione non venissero meno ai bersaglieri la sua guida ed il suo esempio animatore. Conquistato brillantemente l'obbiettivo assegnato al battaglione, sfinito di forze, cedeva il comando solo dopo perentorio ordine del comandante di reggimento rammaricandosi peraltro di dover lasciare il reparto. — Iwanowka, 14 luglio 1942.

SORAGNI Renzo di Enrico, classe 1913, distretto Cremona, vice capo squadra, XXXV corpo d'armata (C.S.I.R.). — Durante un attacco a munita posizione nemica, portava il proprio reparto con irruenza trascinatrice. Ferito, disdegnava ogni cura e continuava, con eccezionale forza d'animo, la sua azione di comando fino al completo raggiungimento degli obiettivi catturando armi e prigionieri. — Fronte Russo del Don-Ogolew, 12 dicembre 1942.

SPIAZZI Eugenio fu Angelo e fu Righetti Giulia, da Verona, tenente colonnello s.p.e., 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di gruppo, più volte distintosi in azioni belliche durante un anno di campagna in Russia, nell'infuriare di una battaglia che vedeva soverchianti forze nemiche dilagare sullo schieramento della propria unità in un momento particolarmente delicato, con sagacia ed accortezza organizzava la difesa vicina dei suoi pezzi e respingeva più volte gli attacchi nemici col fuoco di mitragliatrici e bombe a mano, mentre le batterie manovrate dai serventi, che dal fermo contegno del proprio comandante traevano forza ed esempio, infliggevano severe perdite al nemico incalzante. Disimpegnatosi due volte dalla immediata pressione avversaria, si preoccupava che tutto il materiale fosse posto in salvo, e con celeri spostamenti riusciva ad assicurare la continuità dell'azione a favore delle fanterie. Scorto un reparto di altra arma in grave incertezza perchè privo di ufficiali, incurante dei colpi cui era fatto segno, rapidamente lo riorganizzava ed alla sua testa sbarrava il passo al nemico. Bell'esempio di erosimo e di virtù militari. — Jagodnyj, 19-27 agosto 1942.

STAVRO SANTAROSA Giorgio di Michele e di Brunner Ada, da Zagabria, tenente s.p.e. III battaglione carri L/35. — Sosteneva alla testa della sua compagnia un attacco di numerosi carri armati nemici. Ferito, malgrado l'esortazione del comandante il battaglione, non abbandonava il suo posto nè quel giorno nè i giorni successivi. — Sidi Rezegh, 30 novembre-1° dicembre 1941.

VITOLO Luigi fu Alfonso e di Maria Barba, da Nocera Inferiore (Salerno), capitano s.p.e. artiglieria, 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete ». — Comandante di gruppo da 75/27, all'inizio di un aspro combattimenti, sebbene completamente circondato l'osservatorio da elementi corazzati nemici e fatto segno a violento fuoco di mitragliatrici e artiglieria, con calma e serenità dirigeva il tiro efficace della propria batteria sul nemico stesso. Successivamente, durante lo svolgimento della battaglia, si recava ripetutamente sulle linee dei pezzi, sotto violento tiro di controbatteria, per rincuorare con la sua presenza i suoi artiglieri, dando così bella prova di coraggio, serenità e sangue freddo e dimostrando possedere salda tempra di comandante e di capo. — Bir el Gobi, 19 novembre 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALBINI Emilio di Vincenzo e di Gavina Manunta, da Roma, sergente 108° artiglieria motorizzata « Cosseria » IV gruppo da 105/28. — Sottufficiale di batteria da 105/28, in una situazione particolarmente critica, al seguito del proprio comandante di batteria si portava in un caposaldo avanzato della linea. Accerchiato dal nemico si prodigava instancabilmente per la difesa del caposaldo stesso emulando nel combattimento i fanti e contribuendo efficacemente al prolungarsi della resistenza. Esaurite le munizioni, riusciva con bombe a mano a sottrarsi al nemico; rientrato in batteria continuava a prodigarsi per la difesa del proprio reparto che era rimasto l'elemento tattico più avanzato di tutto lo schieramento divisionale. Dimostrò in ogni istante di possedere belle doti di soldato, di combattente, nonchè fermezza ed ardimento. — Fronte Russo-Don (Quota 158), 11-12 settembre 1942.

BARBIERI Paolo di Aldo e di Margherita Pini, da Cagliari, sottotenente cpl. reggimento lancieri « Novara ». — Comandante di plotone audace, entusiasta, dotato di qualità organizzative anche nelle più difficili e disperate situazioni, nelle quali si è trovato durante 14 lunghi travagliati mesi di guerra antibolscevica. Ha saputo infondere nei suoi uomini il superbo spirito di patriota che lo anima, sì da ottenere sempre ed ovunque magnifici risultati. In un combattimento protrattosi per più ore, coll'esempio del suo contegno risoluto e calmo sotto il grandinare di proiettili nemici, cooperava alla testa del proprio reparto a stroncare un forte attacco nemico contro le nostre linee. — Bolschoj, 27 agosto 1942.

BARTOLOZZI Dante di Vittorio e di Ragghiante Dina, da Pistoia, sottotenente fanteria s.p.e., 10° arditi, II battaglione. — Vice comandante di pattuglia arditi impegnata in una delicata missione bellica, dava prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Caduto il comandante di pattuglia, assumeva il comando trascinando i suoi arditi all'assalto di gruppi nemici di molto superiori in forze. Resosi conto della difficoltà della lotta, senza alcuna esitazione, intonando l'inno degli arditi, si lanciava nella mischia col pugnale sguainato, seguito nell'esempio dagli arditi della pattuglia, e poneva in fuga il nemico. — Ponte Primo Sole (Piana di Catania), 15 luglio 1943.

BENEDETTO Alfredo di Luigi e di Rollo Giovanna, da Trivigno (Potenza), sottotenente cpl. artiglieria, 52° artiglieria, divisione « Torino », 3° gruppo, 9ª batteria. — Durante il corso di una poderosa offensiva nemica, trovatosi a transitare per una località sede di un importante centro logistico di armata, contro il quale delineavasi una seria minaccia nemica, si poneva immediatamente alle dipendenze del comandante offrendosi di rimanere con il piccolo presidio destinato alla resistenza ad oltranza. Dopo che notevoli forze corazzate nemiche, appoggiate da fanterie e partigiani, serrarono la ridotta dei difensori, per nove ore partecipava alla strenua difesa. Interrotta dal nemico ogni comunicazione telefonica, avendo il comandante deciso di chiedere rinforzi ad un vicino presidio, offrivasi volontariamente ed aprendosi il passo, con pochi altri fra i reparti nemici, portava a termine la rischiosa impresa, rientrando ancora al ridotto e partecipando alla sua difesa fino al sopraggiungere di una formazione alleata che portava in salvo i difensori. — Kantamirowka (Russia), 19 dicembre 1942.

BERIOLI Carlo di Costantino e di Ceccagnoli Matilde, da Perugia, sergente maggiore reggimento lancieri « Novara ». —

Durante il combattimento, caduto l'ufficiale, assumeva il comando del plotone portandolo arditamente all'assalto. Accerchiato da forze soverchianti, apertosi un varco dopo furioso combattimento riusciva a contenere a lungo la pressione nemica. — Fronte russo Kotowskij, 25 agosto 1942.

BIANCHI Bruno di Angelo e fu Rappelli Angelina, da Messa (Apuania), capitano in s.p.e., 4° bersaglieri ciclisti. — Aiutante maggiore in 1ª di un reggimento bersaglieri, durante un attacco contro posizioni nemiche fortemente organizzate a difesa, si prodigava, sempre presente dove più cruenta si accendeva la lotta, per ottenere la sicura esecuzione degli ordini emanati dal suo comandante. Ferito ad una gamba, rifiutava di allontanarsi dal suo posto di combattimento, costante esempio di arditezza e di assoluto sprezzo del pericolo. In un momento particolarmente difficile a causa della improvvisa reazione dell'avversario, sotto intenso fuoco di artiglieria e mortai, interveniva di iniziativa a ristabilire la situazione contribuendo così validamente al vittorioso raggiungimento degli obbiettivi stabiliti. — Pepellasch, Quota Quarrit, 15-16 aprile 1941.

BIASINI Vittorio di Eugenio e di Maria Stella, da Breda di Piave (Treviso), caporale 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete ». — In più combattimenti quale capo pezzo, dimostrava coraggio e sprezzo del pericolo. Sotto il fuoco di carri nemici giunti a poche decine di metri dai pezzi continuava il tiro colpendo vari carri armati nemici, incurante della controbatteria avversaria, incitando con l'esempio i propri serventi nell'assolvimento completo del loro compito. — Bir el Gobi, 18 novembre 1941-Sidi Rezeg, 30 novembre 1941.

BIONDI Zeno di Aderito e di Serradimigni Elisa, da Montefiorino (Modena), artigliere 2° artiglieria alpina, 33ª batteria. — Porta feriti di batteria alpina, durante un violento attacco nemico, partecipava d'iniziativa al combattimento, segnalandosi per il suo ardimento. Successivamente assolveva le sue mansioni di porta feriti con grande sprezzo del pericolo nelle posizioni più avanzate e sotto violentissimo fuoco nemico. — Nikitowska (Russia), 26 gennaio 1943.

BORZINI Gilberto di Attilio e di Ferrone Germana, da Mondovì (Cuneo), maggiore di cavalleria in s.p.e., comando superiore forze armate A.O.I., S.M. — Ufficiale addetto al Capo di Stato maggiore del Comando superiore Forze armate dell'A. O. I., durante la battaglia dell'Amba Alagi affrontava in qualsiasi ora del giorno e della notte, per recarsi presso Comandi e reparti in linea, il tormento del fuoco dell'artiglieria e l'azione di mitragliamento e spezzonamento degli aerei britannici. Esempio di coraggio personale, di sereno sprezzo del pericolo e di alte virtù militari. — Amba Alagi, aprile-maggio 1941.

BRACCHI Angelo di Giovanni Battista e di Rossini Luigia, da Colombaro, distretto Treviglio, artigliere 21° artiglieria. — Servente al pezzo, durante un duro combattimento della batteria contro mezzi corazzati nemici, era di esempio ai compagni per entusiasmo, serenità e sprezzo del pericolo. Ferito e trasportato al posto di medicazione si rammaricava di dover lasciare la batteria e chiedeva al posto di medicazione di tornare al suo posto di combattimento. — Fronte della Marmarica, 16 dicembre 1941.

BRUNO Giuseppe fu Leone e di Paramucchi Maria, da Ferrara, tenente colonnello artiglieria, 121° artiglieria. — Comandante di gruppo di artiglieria a difesa di settore, in sette giorni di duri combattimenti e sotto violenta azione avversaria, otteneva dalle batterie da lui animate e forgiate dal più elevato spirito combattivo, la più perfetta manovrabilità di fuoco e precisi e rapidi interventi in ogni azione. Attaccate le batterie da carri armati e fanteria avversaria che ne minacciavano l'aggiramento, riusciva con tempestiva ed audace manovra a riunire il gruppo nel caposaldo ed a riprendere senza sosta il più efficace appoggio alle nostre fanterie. Dimostrava in difficili contingenze sprezzo del pericolo, perizia ed alte virtù militari. — Ansa di Mamon (Russia), 11-17 dicembre 1942.

BUONANNO Luigi fu Giovanni e fu Nardo Rachele, da Santa Maria Capua Vetere (Napoli), sergente maggiore reggimento lancieri « Novara ». — Durante un'ardita azione, visto il suo squadrone sotto la minaccia di accerchiamento da parte di rilevanti forze avversarie, assunto il comando di un plotone rimasto privo di comandante, apriva il fuoco e prendeva il nemico sul fianco sconcertandone i disegni, dando modo allo squadrone di portare a termine l'opera iniziata. — Bolschoj, 27 agosto 1942.

CANALINI Otello fu Guerrino e di Canalini Elda, da Ancona, sergente, quartiere generale divisione fanteria « Messina ». — Militare più elevato in grado a bordo di un automezzo attaccato improvvisamente da forze preponderanti ribelli, benchè ferito rispondeva decisamente al fuoco nemico incitando e consentendo al conduttore, pur esso rimasto colpito, di proseguire, ponendo così in salvo le armi, l'automezzo ed i superstiti feriti. Avariatosi l'autocarro in zona deserta e infestata da ribelli, trasbordati i feriti su una autovettura sopraggiunta, rimaneva volontariamente sul posto a guardia del caduti per circa tre ore. Esempio di alte virtù militari e senso del dovere. — Quota 219 di Brestica (Croazia), 14 ottobre 1942.

CAVO Bartolomeo di Giacomo e di Anfosso Teresa, da Voltaggio (Alessandria), sergente 38° reggimento fanteria. — In momento estremamente difficile per attacco nemico in pieno sviluppo, ripetutamente si offriva per portare in motocicletta ordini ai reparti impegnati nel combattimento. Nel corso dell'azione, con elementi raccolti sul campo, si portava ancora volontario al contrattacco di un caposaldo che raggiungeva per primo e riorganizzava malgrado la tenace reazione nemica. — Don, quota 220, Ansa di Werch Mamon, 20-21-22 agosto 1942.

CELLI Pietro fu Pietro e fu Papi Angela, da Siena, capitano complemento 62° fanteria motorizzata « Trento ». — Comandante di compagnia dava prova di possedere non comuni doti di abilità e coraggio riuscendo col suo esempio a trascinare fino all'obiettivo, sotto violentissimo tiro di artiglieria nemica, il suo reparto che riceveva il battesimo del fuoco. Ferito, rifiutava il ricovero per restare fra i suoi fanti che aveva condotto alla meta. — Alem Hamza (A.S.), 26 maggio 1942.

CHIESA Francesco di Giuseppe e di Barbieri Maria, da Monte Segale (Pavia), sergente 90° fanteria. — Comandante di squadra mortai da 45, durante aspro combattimento contro soverchianti forze nemiche, visto cadere ferito l'ufficiale di un vicino plotone mitraglieri, con subitanea ed energica decisione ne riuniva gli uomini sotto il suo comando. Con i mortai e le mitragliatrici continuava serrata e senza sosta l'azione, durante la quale dava ripetute prove di ardimento e di sereno sprezzo del pericolo. — Quota 158 ad est di Deresowka, 11 settembre 1942.

COLZATO Secondo di Virgilio e di Sotto Anna, da Vengadino di Legnago, sergente 8° artiglieria, divisione fanteria « Pasubio ». — Capo pattuglia comando di batteria divisionale, nel corso di un durissimo combattimento si prodigava valorosamente per il funzionamento di un osservatorio di batteria. Si offriva volontario per sgomberare due ufficiali feriti attraversando una zona fortemente battuta. Quando l'osservatorio di batteria, in procinto di essere accerchiato, riceveva l'ordine di ripiegare, contribuiva in misura notevole a salvare tutto il materiale. — Fronte russo del Don, 16 dicembre 1942.

CORBEDDU Antonio fu Pietro e di Poligheddu Giuseppina, da Oliena (Nuoro), caporale 8° artiglieria, divisione fanteria « Pasubio ». — Servente al pezzo di una batteria divisionale composta da una colonna motorizzata lanciata alla rottura di un accerchiamento, nel corso di aspri combattimenti scatenati in posizioni avanzatissime si distingueva per ardimento, spirito di sacrificio e capacità animatrice. — Scapilow-Kieskowe, 20 dicembre 1942.

CROCI Mario di Emilio e di Gambarini Matilde, da Vedano Olona (Varese), caporal maggiore 3° bersaglieri. — Comandante di squadra fucilieri, durante un duro combattimento si lanciava all'assalto per primo contro un centro di fuoco che impediva l'avanzata del plotone, riuscendo con grande sprezzo del pericolo a fugare gli elementi avversari che lo componevano. — Woroschilowka, 25 gennaio 1942.

CROCI Mario di Emilio e di Gambarini Matilde, da Vedano Olona (Varese), sergente 3° bersaglieri, XVIII battaglione, 1ª compagnia. — Sottufficiale di provata capacità e spirito di abnegazione, già decorato sul campo in precedenti fatti d'arme, durante un violento attacco nemico si offriva volontariamente per accorrere con pochi animosi, in un punto del nostro schieramento ove l'avversario era riuscito ad infiltrarsi e, incurante del rabbioso fuoco avversario, si lanciava all'attacco trascinando con l'esempio i propri uomini. Riusciva in tal modo ad annullare il momentaneo successo dei russi, i quali erano costretti a ripiegare con gravi perdite. Nel corso di nuovi e nutriti attacchi sferrati dal nemico, durante la giornata, opponeva tenace eroica resistenza e, incurante della propria integrità, si spostava incessantemente dall'uno all'altro uomo della squadra infondendo loro fiducia in se stessi e nelle proprie armi. — Bosco di Serafimowitsh, 13 agosto 1942.

DI GENNARO Egidio fu Giuseppe e di Frigo Alba, da Carmignano di Brenta (Padova), sergente maggiore 38° fanteria, III battaglione. — In contrattacco di posizione tenacemente contesa e battuta intensamente con tiri di mortai, riusciva con fermezza e coraggio a riprendere pieno possesso della posi-

zione rintuzzando ripetuti ritorni offensivi del nemico. Per quanto fortemente dolorante per grave ferita al braccio, incitava i suoi fanti a persistere eroicamente nella lotta. — Fiume Don-Ansa di Werch Mamon (Russia), 20-21-22 agosto 1942.

FERRARI Annibale di Giacomo e di Melchiodi Maria, da Pontevico (Genova), artigliere, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Venuto a conoscenza durante un attacco nemico che nelle linee più avanzate trovavasi un sottufficiale mitragliere gravemente ferito, con generoso slancio e sprezzo del pericolo e sotto intenso fuoco nemico, si portava spontaneamente con un compagno sulla località e sempre sotto fuoco del nemico trasportava al posto di medicazione il sottufficiale colpito. Magnifico esempio di cameratismo, abnegazione e coraggio. — Fronte russo-Don, Quota 158, 11-12 settembre 1942.

FOSCARINI Augusto fu Emilio e di Cordella Giulia, da La Spezia, sottotenente s.p.e., 133° carrista, C.C.R. — Ufficiale addetto ai rifornimenti del reggimento, si prodigava, durante la battaglia sotto l'imperversare dei tiri delle artiglierie e dei bombardamenti aerei, per assicurare in ogni fase della lotta attraverso piste impraticabili e sconosciute del deserto egiziano, sempre ed ovunque, i carburanti, acqua e munizioni. Esempio fulgido di alto senso del dovere, spirito di sacrificio, indomito coraggio. — Fronte Egiziano, 30 giugno-13 luglio 1942.

GALAMINI Bruno di Giuseppe e di Liverani Ernesta, da Bologna, artigliere, 8° raggruppamento artiglieria armata, 33° gruppo da 149/40. — Nel tentativo di mettere al riparo il proprio automezzo soggetto improvvisamente a violento fuoco di armi automatiche di una pattuglia nemica a tiro di artiglieria, veniva colpito da pallottola di mitraglia. Con assoluta padronanza e incurante del fuoco nemico che gli colpiva in più parti l'automezzo, riusciva a sottrarre quest'ultimo a sicura distruzione. Con atto di suprema volontà trovava ancora la forza di recarsi in aiuto dei compagni, rifiutando anche in seguito il ricovero in ospedale. Esempio ammirevole di elevato spirito di abnegazione. — Fronte El Adem-Tobruk, 21 giugno 1942.

GALLONI Francesco fu Pietro e fu Massotti Ginevra, da Cingia de' Botti (Cremona), caporale 8° artiglieria, divisione fanteria « Pasubio ». — Autiere di una sezione controcarro, nel corso di un violento attacco sferrato da preponderanti forze nemiche, accortosi che un pezzo della propria sezione stava per cadere nelle mani del nemico e che il trattore addetto al traino era fermo per mancanza di carburante, provvedeva volontariamente a trarre in salvo il pezzo con il proprio autocarro. In un secondo tempo, quantunque pressato da vicino e minacciato da fuoco di fucileria, riusciva a trarre in salvo anche il trattore rimasto immobilizzato. — Fronte russo del Don, 18 dicembre 1942.

GIUSO Giovanni di Guido e di Magliardi Maria, da Acqui capitano complemento, quartiere generale, divisione fanteria « Ravenna ». — In occasione di violento bombardamento aereo seguito immediatamente da attacco di forze corazzate nemiche e di banditi, noncurante di pericolo incombente e nonostante fosse rimasto solo con pochi armati, con il suo coraggioso personale contribuito impediva che nostri feriti, documenti segreti, cifrari ed ingenti valori cadessero in mano nemica, prodigandosi prima per il ricupero e poi per portarli in salvo in zona più sicura. — Fronte russo-Kusmenkoff-Kantemirowka, 17-19 dicembre 1942.

GROSSARDI Gian Carlo di Fabio, da Rieti, classe 1906, tenente complemento cavalleria XIV gruppo squadroni cavalleria. — Comandante di plotone di cavalleria coloniale, in una carica si lanciava alla testa dei suoi ascari sul fianco più esposto dello squadrone contro una formazione ribelle che tentava impedire il passaggio di un corso d'acqua e raggiungeva l'obbiettivo malgrado l'intenso fuoco nemico e le difficoltà del terreno. Successivamente, in due giornate di aspri e continui combattimenti, partecipava ai vari episodi dell'azione caricando alla testa del suo reparto, sempre nel punto più esposto. Continuo esempio di valore personale e piena dedizione al dovere. — Barghim-Ponte sul Gumarà (Gondar), 24-25 agosto 1941.

IANNI Antonio di Francesco e di Sgro Antonia, da S. Lorenzo (Reggio Calabria), lanciere reggimento lancieri « Novara ». — Assunto, durante il combattimento, il comando di una squadra, la portava decisamente al contrattacco riuscendo ad infrangere l'avanzata del nemico. — Fronte russo-Kotowskij, 25 agosto 1942.

LEONE Lorenzo fu Salvatore, da Marianopoli (Caltanissetta), sergente maggiore artiglieria in C.C. 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Capo pattuglia O.C. di una batteria da 75/18 più volte si prodigò sotto intenso fuoco nemico a riattivare la linea telefonica con l'osservatorio più avanzato. Durante le azioni dei giorni 11 e 12 settembre instancabilmente provvide, sotto il fuoco nemico, a tenere in efficienza la linea telefonica più volte interrotta dai colpi di mortai nemici, rendendo possibile il collegamento con la batteria e facilitando il successo dell'azione. Esempio di coraggio, di calma e di sprezzo del pericolo. — Fronte Russo-Don-Quota 158, 11-12 settembre 1942.

LONGO dott. Giuseppe fu Gaetano e di Lancellotti Rosa, da Rutino (Salerno), maggiore medico, 18ª sezione sanità. — Comandante la sezione sanità di una divisione, nel corso di una violenta offensiva nemica, assolveva per sette giorni consecutivi in località esposta all'offesa nemica, il proprio compito, con slancio, abnegazione e sprezzo del pericolo. Nel successivo ripiegamento della divisione effettuato sotto la pressione del nemico dotato di numerosi carri armati ed anche sotto l'offesa aerea e l'azione di disturbo di partigiani, si preoccupava di portare e portava a salvamento il maggior numero di uomini e di materiali della sua sezione. — Ansa di Mamon-Gadiutshej (Russia), 11-17 dicembre 1942.

MANGANARO Francesco fu Andrea, da Messina, capitano carabinieri comando sezioni carabinieri del XXXV corpo d'armata (C.S.I.R.). — Comandante le sezioni carabinieri del corpo d'armata, già precedentemente distintosi nella repressione di banditi e di agenti informatori, dirigeva con avvedutezza e sagacia pari al coraggio ed allo sprezzo del pericolo, un'ampia operazione di polizia militare nel territorio occupato dalle truppe del corpo d'armata, e da quelli limitrofi, procedendo alla identificazione ed alla cattura di numerosi agenti politici e militari russi, sventandone tempestivamente i piani che insidiavano gravemente la sicurezza a tergo delle truppe e delle immediate retrovie. — Fronte russo-Radschensckoie-Schiurinowka-Boguskar, 1°-25 novembre 1942.

MANNACIO Celestino di Domenico e di Lucia Chella, da Messina, tenente artiglieria complemento, Comando superiore forze armate A.O.I. — Unico ufficiale alla linea dei pezzi di una batteria da 77/28 in più giornate di azione spesso sotto violento fuoco di controbatteria e di attacchi aerei, col suo esemplare sprezzo del pericolo manteneva sempre alto il morale dei serventi, anche quando lo scoppio di uno dei pezzi ne mise alcuni fuori combattimento, sinchè non venne interrotta efficace azione di fuoco che permise stroncare contrattacco di nemico superiore per numero e mezzi. — Mojale-Galla e Sidamo-Scacchiere Sud, 10 luglio 1940.

MANNI Francesco di Pompeo, capo squadra, 505° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Durante un servizio di scorta ad una autocolonna, assalito da formazioni ribelli, interveniva prontamente. In breve ma aspra lotta, a tutti di esempio dava prova di coraggio e di alto spirito di sacrificio. Ferito mortalmente all'addome decedeva dopo pochi giorni. Magnifica figura di soldato e di combattente valoroso. — Mega (Scacchiere Sud A.O.I. Galla Sidamo), 20 novembre 1940.

MENSI Angelo di Luigi, da Sarezzo (Brescia), sergente 161ª compagnia motociclisti. — Comandante di squadra motociclisti inviato in esplorazione, assolveva in modo ammirevole ed esemplare il suo compito nonostante il terreno da attraversare fosse infestato da paracadutisti avversari. Durante l'attacco ad una fattoria occupata dal nemico si slanciava più volte all'assalto alla testa dei suoi uomini contribuendo a neutralizzare centri di fuoco avversari dimostrando sprezzo del pericolo e grande attaccamento al dovere. — Niscemi, 10 luglio 1943 R.M.V.

NARDI Francesco di Cesare e di Mazzi Adele, da Sarsina (Forlì), artigliere 14° gruppo artiglieria contraerea R.M.V. — Facente parte di una pattuglia duramente impegnata contro forze nemiche sbarcate nottetempo sulla costa, veniva ferito agli arti inferiori. Noncurante del dolore rifiutava l'aiuto dei compagni e continuava a combattere fino a che il nemico non veniva sopraffatto e costretto alla resa. — Marsa Auda (Tobruk), 14 settembre 1942.

ONGARO Augusto fu Riccardo e di Mercato Luigia, da Giacciano con Baruchella (Rovigo), caporale 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete ». — Puntatore, attaccata la batteria da soverchianti forze nemiche, incurante del violentissimo fuoco nemico, con la precisione del suo tiro fermava ben tre carri nemici, e ne colpiva degli altri, incoraggiando e rianimando nel frattempo i compagni. — Sidi Rezech, 30 novembre 1941.

PASQUALI Giuseppe di Giovanni e di Guglielma Baldin, da L'Aquila, capitano s.p.e. artiglieria, 24° artiglieria. — Comandante di gruppo da 105/28 in due giorni di violento combattimento, sebbene controbattuto dall'artiglieria nemica, organiz-

zava il fuoco delle sue batterie in modo da ottenere il massimo rendimento. Durante la battaglia con sangue freddo e sprezzo del pericolo scendeva in mezzo ai suoi artiglieri severamente provati, per rincuorarli con la sua presenza e la sua calma, dimostrando così le sue doti di soldato e di combattente provetto. — Sidi Rezech, 30 novembre 1941.

PEDUZZI Aldo di Antonio e di Zuel Desolina, da Verona, autiere, Quartier Generale Intendenza 8ª armata autodrappello. — Autista addetto ad un centro logistico avanzato d'armata, sul quale era piombata una incursione di carri armati nemici, sostenuti da fanterie, rimaneva serenamente al proprio posto. Dopo che notevoli forze corazzate nemiche appoggiate da fanterie e partigiani, serrarono il ridotto dei difensori, per nove ore partecipava alla disperata difesa. Con un piccolo nucleo di difensori si recava ad un vicino presidio per chiedere soccorsi, aprendosi il passo fra i reparti nemici. Portato a termine il compito oltrepassava con un numero di uomini ancora più esiguo la barriera di fuoco per raggiungere di nuovo la ridotta. Partecipava infine alla sortita che doveva porre in salvo i residui resti dei difensori assediati da elementi corazzati nemici mediante l'ausilio di forze corazzate alleate. — Kantemirowka (Russia), 19 dicembre 1942.

PERGOLA Ovidio fu Felice e fu Magnavacca Iole, da Modena, maggiore artiglieria s.p.e., Comando Forze armate della Sicilia (6ª armata). — In un momento particolarmente delicato delle operazioni in Sicilia, incaricato di provvedere a speciali operazioni di imbarco in un porto intensamente battuto dall'offesa aerea avversaria, riusciva a portare a compimento la sua missione. Assolveva quindi in difficili condizioni una missione di collegamento, dando esempio di sereno sprezzo del pericolo. — Messina, 11-12 agosto 1943.

PIZZOLON Ermenegildo di Pietro e di fu Maria Michelin, da Villorba (Treviso), artigliere 121° artiglieria « Ravenna ». — Durante aspri e accaniti combattimenti protrattisi più giorni si prodigava instancabilmente sulla linea pezzi per assicurare il rifornimento munizioni. Volontariamente sostituiva i compagni menomati ove maggiore se ne sentiva la necessità e ove maggiore era il pericolo. Durante una faticosa marcia di trasferimento sotto continuo bombardamento e mitragliamento aereo nemico, visto cadere un proprio superiore sottufficiale, con sprezzo del pericolo per l'avanzare di carri armati nemici lo prendeva sulle spalle e continuava così per lungo tratto e fino alla zona di radunata, salvandolo da sicura morte. Alto esempio di cameratismo e di alto spirito di sacrificio. — Fronte del Don, 11-17 dicembre 1942.

QUARTIERI Filippo di Francesco e di Vignati Maria, da Guardamiglio (Milano), bersagliere 3° bersaglieri. — Bersagliere di pronta iniziativa, visto cadere un porta arma lo sostituiva e si portava in un punto particolarmente battuto e allo scoperto, incurante del rischio, con precise raffiche contribuiva a rintuzzare un tentativo di infiltrazione nemica. Bell'esempio di sprezzo del pericolo. — Fronte russo-Zona di Jagodnij, 23-24 agosto 1942.

REATI Ottaviano fu Ambrogio e di Montanini Francesca, da Milano, sergente II battaglione mitraglieri di corpo d'armata. — Comandante di squadra mitraglieri, durante un violento attacco nemico, dirigeva il fuoco delle proprie armi, dimostrando, sotto l'infuriare del fuoco avversario, ammirevole calma e sprezzo del pericolo. Sopraffatta un'arma della squadra e circondata l'altra, persisteva nella estrema difesa, incitando con le parole e con l'esempio i suoi mitraglieri. Esaurita fin l'ultima cartuccia, sfuggiva alla certa cattura aprendosi un varco a colpi di bombe a mano e portando a salvamento i superstiti e l'arma. Fulgido esempio di ardimento, sprezzo del pericolo e virtù militari. — Quota 158 ad est di Deresowka (Don), 11 settembre 1942.

ROSATI Fabio fu Alfredo da Roma, sottotenente complemento, 108° artiglieria motorizzata. — Comandante di pattuglia, in collegamento con la fanteria in zona sottoposta a intenso fuoco nemico, con sereno sprezzo del pericolo si prodigava senza tregua nell'assolvere brillantemente il suo compito. Ferito da colpo di mortaio mentre accompagnava reparti di un battaglione « M » nei caposaldi avanzati, rifiutava ogni soccorso rimanendo presso i reparti stessi per fornire tutte le indicazioni necessarie. Esempio di abnegazione e alto senso del dovere. — Fronte Russo Don, 14 dicembre 1942.

ROSATI Fabio fu Alfredo da Roma, sottotenente complemento 108° artiglieria motorizzata. — Ufficiale ad un osservatorio avanzato di artiglieria, circondato da preponderanti forze nemiche, dopo aver comunicato preziose notizie al proprio comando di gruppo, interrottosi il collegamento, si portava al centro di fuoco più vicino organizzandolo a strenua difesa e incitando con l'esempio i pochi serventi. Caduti i serventi, inceppatasi la mitragliatrice, riusciva a colpi di bombe a mano ad aprirsi un varco tra gli elementi nemici e a rientrare nelle nostre linee ove riprendeva e continuava il suo servizio di osservazione e collegamento. Esempio di calma, di spirito di iniziativa e di sprezzo del pericolo. — Fronte russo Don, Quota 158, 11-12 settembre 1942.

ROSSONI Giuseppe fu Giovanni e di Del Corso Teresa, da Sesto S. Giovanni (Milano), caporal maggiore 90° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, durante un aspro combattimento, trascinava con la parola e con l'esempio i suoi fanti sotto l'infuriare del fuoco di mitragliatrici e di mortai nemici. Visto cadere il proprio comandante di plotone e per quanto egli stesso fosse contuso, si sostituiva a lui proseguendo nell'azione durante la quale continuava a dar prove di grande sprezzo del pericolo. — Quota 158 ad est di Deresowka, 11 settembre 1942.

SACCHI Mario di Umberto e di Fortichiari Corinna, da Mantova, sottotenente complemento XVII battaglione genio, 45ª compagnia artieri. — Ufficiale di elevati sentimenti, animato da slancio, passione e senso del dovere non comuni. Per più mesi, quale comandante di plotone di arresto, dava costante prova di sereno sprezzo del pericolo eseguendo molto spesso di persona le più delicate operazioni di posa e disarmo di campi minati; ciò faceva per più giorni consecutivi per rianimare il suo esiguo reparto che in successive accidentali esplosioni di mine aveva perduto cinque genieri. Con l'esempio, esponendosi serenamente al rischioso lavoro, ridonava animo e fiducia ai suoi uomini. Alto e significativo esempio di elette qualità di comandante. — El Agheila-Bengasi-Ras el Eleba-Segnali Nord, dicembre 1941-aprile 1942.

SANTILLI Silvio fu Elia e fu Sabatini Caterina, da Roma, maggiore fanteria s.p.e., 89° fanteria. — Comandante di battaglione di 2° scaglione, comandato ad operare in settore di altro reggimento, in situazione particolarmente difficile per la avvenuta penetrazione di preponderanti forze avversarie, sotto la violenta azione offensiva nemica si esponeva con grave e manifesto rischio personale e contrattaccando decisamente il nemico lo ricacciava dalle posizioni infliggendogli gravi perdite. — Fiume Don-Quota 158 (Russia), 11-12 settembre 1942.

SAVIOTTI Ernesto di Giovanni e di Zanardi Maria, da Tortona (Alessandria), fante 38° fanteria, III battaglione. — Porta arma tiratore, nella difesa di un caposaldo attaccato da preponderanti forze nemiche, distrutta una delle armi della propria squadra e caduti o fuori combattimento quasi tutti i propri compagni, resisteva da solo sulla posizione, noncurante del preciso e tenace tiro dei mortai nemici. Esaurite tutte le munizioni si difendeva fino al lancio di tutte le bombe a mano presso di sè e di quelle raccolte sul posto. — Fiume Don-Ansa di Werch Mamon (Russia), 20-21-22 agosto 1942.

TUDISCO Tullio fu Giuseppe e di Testa Silvia, da Piazza Armerina (Enna), capitano s.p.e. 12° bersaglieri, XXIII battaglione. — Comandante della compagnia di retroguardia, premuto da presso da mezzi corazzati nemici, sotto violentissimo fuoco di artiglieria e di mitragliatrici eseguiva brillantemente una difficile manovra di cambio di posizione in pieno giorno e su terreno del tutto scoperto, dando prova di ammirabile coraggio e di spiccate qualità di comandante. — Quota 38 di Alam el Onsol, 4 luglio 1942.

VEZZALI Carlo fu Taddeo e fu Iotti Beatrice, da Mandriole di Correggio (Reggio Emilia), lanciere reggimento lancieri « Novara ». — In un attacco a bombe a mano per snidare elementi avversari che si erano asserragliati in una casa, era di esempio ai compagni per coraggio e sprezzo del pericolo. Nel combattimento rimaneva gravemente ferito. — Fronte russo-Bolschoj, 27 agosto 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ANDREINI Giovanni di Guido e di Betti Eva, da Siena, geniere 14ª compagnia artieri d'arresto 7° raggruppamento speciale genio. — Facente parte di una squadra incaricata di aprire un varco nel campo trincerato di Marsa Matruk, nonostante un persistente e violento bombardamento aereo ed intenso fuoco delle armi automatiche nemiche, si prodigava coraggiosamente e con entusiasmo all'adempimento del proprio compito dimostrando sprezzo del pericolo, senso del dovere ed elevati sentimenti militari. — A.S., 12 agosto 1942.

ARDIA Secondo di Paolo e di De Santis Giuseppa, da Roma, guardia Polizia Africa Italiana. — Motociclista staffetta del comando della compagnia autoblinde, partecipava a tutte le operazioni di guerra in Marmarica dando costante prova di auda-

cia, di spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. Nei violenti combattimenti sostenuti dal reparto assolveva con alto senso del dovere l'importante servizio di collegamento fra comando ed autoblinde anche sotto l'infuriare del fuoco nemico. Magnifico esempio di cosciente ardimento e di dedizione al dovere. — Marmarica, 23-26 novembre, 3-4-5 e 8 dicembre 1941.

ARGASIO Carlo di Federico e di Costa Pia, da Parma, sottotenente s.p.e., 12° bersaglieri, XXIII battaglione. — Ferito il proprio capitano, assumeva il comando della compagnia che conduceva brillantemente all'attacco sotto violento fuoco avversario, dando prova di fermo coraggio, di perizia e di calma ammirevoli. — Deep Well, 15 luglio 1942.

BATTAGLIA Pasquale di Pasquale e di Iritano Concetta, da S. Maria di Catanzaro, fante 19° fanteria « Brescia ». — Porta ordini che in numerosi combattimenti dava prova del suo attaccamento al dovere e del suo coraggio, durante un violento attacco notturno di ingenti forze di fanteria nemica contro un nostro caposaldo, si prodigava nell'assolvere il suo rischioso compito. Quando la pressione avversaria si faceva più minacciosa con una infiltrazione in atto, si univa, d'iniziativa, ad un gruppo di audaci che, con grave rischio della vita, piegava, con le bombe a mano e con le baionette, il nemico causandogli gravi perdite. Esempio di coraggio, di attaccamento al dovere e di fede. — Zona di Deir el Angar, 3 settembre 1942.

BIGONI Nello fu Primo e di Calzolani Teresa, da Massafiscaglia (Ferrara), fante, 79ª compagnia presidiaria. — Infermiere di battaglione, già segnalatosi per valore in precedenti azioni, alternava l'opera umanitaria di assistenza ai feriti a quella di combattente. Sempre presente dove era il pericolo incitava i camerati alla resistenza dando prova di sereno coraggio in momenti particolarmente difficili. — Lisko Lesce (fronte balcanico), 15-19 settembre 1942.

BISSOLI Marino di Francesco e di Guberti Vittoria, da Cerea (Verona), caporal maggiore 8° artiglieria, divisione « Pasubio ». — Componente di un nucleo di superstiti e accerchiato da forze nemiche, durante 20 giorni di aspri combattimenti e superando immani difficoltà di clima e di rifornimenti, dava prova di costante coraggio, ferrea decisione e di serena fiducia nella possibilità di aprirsi un varco nelle file nemiche. — Skapilow-Olgowki-Krasnoje-Gorowka-Petrowki, 19 dicembre 1942-7 gennaio 1943.

BORZINI Gilberto di Attilio Michele e di Ferrone Germana, da Mondovì (Cuneo), maggiore cavalleria s.p.e., comando superiore forze armate A.O.I. — Osservatore dall'aeroplano addetto al comando di una grande unità compiva numerose e rischiose ricognizioni aeree, fornendo al proprio comando elementi preziosi per la condotta delle operazioni. — Amba Alagi, aprile-maggio 1941.

BOSCO Enrico di Luigi e di Santina Lalia, da Palermo, sottotenente s.p.e., 362ª sezione celere carabinieri. — Comandante di sezione celere carabinieri, durante ripetuti bombardamenti aerei nemici, particolarmente intensi, sprezzante ogni pericolo si prodigava per organizzare e dirigere il soccorso e lo sgombero dei feriti. — Mitrafanowka (Russia), 20-21 dicembre 1942.

BRACESCHI Pietro di Alberto e di Rossi Maria, da Piacenza, geniere 232ª compagnia collegamenti, XXXII battaglione misto genio, divisione corazzata « Ariete ». — Addetto ad una stazione R.T., durante i duri combattimenti che impegnavano la divisione, assicurava il prezioso collegamento senza alcuna protezione, sotto l'intenso fuoco delle artiglierie nemiche, le cui schegge più volte colpivano l'automezzo e ferivano uno dell'equipaggio di stazione, dando esempio di calma, alto attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo. — Dahar el Aslagh, 30 maggio 1942.

BROCCHI Delfino fu Giuseppe e fu Denti Florida, da Fiesco (Cremona), caporale 37° fanteria. — Esploratore di battaglione, concorreva alla difesa di un centro di fuoco già ridotto all'estremo limite di resistenza, e partecipando a reiterati contrattacchi contribuiva a mantenere la posizione fino all'arrivo di rinforzi. Ferito dava prova di esemplare forza d'animo e serenità. — Quota 220-Ansa di Werch Mamon, 20 agosto 1942.

CHECCHI Giuseppe di Vito e di Bragaghi Virginia, da Medicina (Bologna), fante 19° fanteria « Brescia ». — Guardafili di un battaglione duramente impegnato nel corso di un furioso attacco notturno di fanterie nemiche appoggiate da mezzi corazzati, in terreno scoperto dove più infuriava il fuoco, si prodigava nel suo difficile compito. Quando alcune infiltrazioni avversarie erano in atto nel caposaldo egli, incurante della vita e della libertà personale, rimetteva in efficienza una linea telefonica di vitale importanza per il successivo svolgersi della vittoriosa azione. — Zona di Deir el Anguar, 3 settembre 1942.

CHIESA Aurelio di Marco e di Bellorini Genoveffa, da Trevisago (Varese), caporale reggimento lancieri « Novara ». — Facente parte di una pattuglia di rastrellamento, con serenità d'animo e sprezzo del pericolo coadiuvava validamente il comandante della pattuglia stessa insieme al quale attaccava, occupandolo, un centro abitato presidiato da forze avversarie. Nell'inseguimento del nemico in fuga si mostrava sempre fra i primi, dando esempio di alte virtù militari. — Bolschoj, 1° settembre 1942.

COLURU Giuseppe di Francesco e di Sanna Elena, da Bitti (Nuoro), caporal maggiore 1° artiglieria celere, 1° gruppo. — Trattorista di un gruppo in appoggio ad una colonna attaccante sotto il tiro d'artiglieria avversaria, dopo di aver attraversato il varco di un campo minato, con il proprio automezzo, percorrendo più volte il varco stesso, riusciva a sottrarre alle ulteriori offese dell'artiglieria gli automezzi della propria batteria, già immobilizzati dal tiro avversario. Trattorista capace, ardito e di costante esempio ai compagni. — Zona di Deir el Angar, 3-4 settembre 1942.

CONTE Sante di Angelo e di Zanutto Angela, da S. Donà di Piave (Treviso), geniere 14ª compagnia artieri d'arresto, 7° raggruppamento speciale genio. — Facente parte di una squadra incaricata di aprire un varco nel campo trincerato di Tobruk, nonostante un persistente e violento bombardamento aereo ed intenso fuoco delle armi automatiche nemiche, si prodigava coraggiosamente e con entusiasmo all'adempimento del proprio compito dimostrando attaccamento al dovere, sprezzo del pericolo ed elevati sentimenti militari. — A. S., 12 agosto 1942.

DEAN Gio. Battista di Pietro e di Guerra Lucia, da Vito Dasio, frazione Pielungo (Udine), caporal maggiore 8° alpini, battaglione « Gemona ». — Accortosi che alcuni nemici col favore della nebbia bassa sul fiume, erano riusciti ad avvicinarsi alla postazione di un fucile mitragliatore della sua squadra, da solo li affrontava, catturandone uno in procinto di fare fuoco col fucile mitragliatore sui suoi uomini e ponendo in fuga gli altri. — Ssemejki (Russia), 24 settembre 1942.

DE LISIO Amelio di Decio e di Pannunzio Elena, da Castelbataccio (Campobasso), caporal maggiore reggimento lancieri « Novara ». — Caduto il suo ufficiale, assumeva in combattimento il comando del plotone e, con diligente iniziativa, riusciva a sventare un tentativo di aggiramento da parte del nemico. — Fronte russo, Kotowoskij, 25 agosto 1942.

DE PARIS Agostino di Tommaso e di Mancini Marta, da Teano (Napoli), caporale 205° artiglieria « Bologna ». — Capo pezzo di una batteria anticarro da 47/32, durante dodici giorni di aspri combattimenti dava costante prova di attaccamento al dovere e di entusiasmo. Dislocato col proprio pezzo in un caposaldo tedesco, partecipava ad un violento scontro fra mezzi corazzati, cambiando più volte posizione sotto intenso fuoco nemico per portarsi a distanza utile per il tiro e contribuiva efficacemente, col fuoco del proprio pezzo, al buon esito dello scontro. — Fronte Orientale di Tobruk, 1° dicembre 1941.

DÉSIATO Giuseppe di Antonio e di Teresa Cordisco, da Montefalcone del Sannio (Campobasso), fante 122° fanteria « Macerata » (*alla memoria*). — In occasione di un attacco in forze subito da un reparto col quale era in operazione, quando già il fuoco nemico aveva colpito a morte e feriti gravemente gran parte degli uomini della propria squadra, visto che un fucile mitragliatore appostato in modo da tener testa al tiro nemico scarseggiava di munizioni, sprezzante del pericolo cui si esponeva, lo riforniva con continuità ritirando le cassette da altri fucili mitragliatori resi inoperosi per la morte dei tiratori. In questo semplice ma eroico suo gesto di fante, conscio dei propri doveri e sereno di fronte al pericolo lasciava la vita. Esempio umile ma luminoso dell'alto spirito di sacrificio dei nostri fanti. — Brod na Kupi (Croazia), 2 ottobre 1942.

DI CERBO Michele di Luigi e di Cimmino Anna, da Dugenda (Benevento), maresciallo ordinario, 89° fanteria. — Sottufficiale di maggiorità di un reggimento impegnato per più giorni in aspri sanguinosi combattimenti si prodigava con instancabile intelligente attività sotto il tiro di artiglieria e bombardamento aereo, per assicurare i rifornimenti ai reparti impegnati ed il funzionamento dei servizi, riuscendo, coll'incitamento che veniva dal suo esemplare, intrepido comportamento e con pronta iniziativa, a risolvere difficili situazioni. Ricevuto l'ordine di ripiegare su altra località, pur intensificandosi l'offesa nemica con alto sentimento del dovere disponeva il movimento con calma serena preoccupato solo di mettere in salvo i documenti e l'importante materiale del reggimento. — Ivanowka (fronte del Don), 12-17 dicembre 1942.

DI SOPRA Silvio di Giuseppe e di Baldissera Alisea, da Codroipo (Udine), geniere 232ª compagnia collegamento, XXXII battaglione corazzato « Ariete ». — Addetto ad una stazione R.T., durante i duri combattimenti che impegnavano la divisione, assicurava il prezioso collegamento senza alcuna protezione, sotto l'intenso fuoco delle artiglierie nemiche, le cui schegge più volte colpivano l'automezzo e ferivano uno dell'equipaggio di stazione, dando esempio di calma, alto attaccamento al dovere, di sprezzo del pericolo. — Dahar el Aslagh, 30 maggio 1942.

DONDOLINI Angelo di Pietro e fu Crivelli Vincenza, da Boara Pisani (Padova), artigliere 1° reggimento articelere, 1° gruppo. — Funzionante da capo pezzo dimostrava capacità ed ardire. Durante un attacco nemico di mezzi corazzati e truppe a piedi, sotto l'intenso fuoco d'artiglieria avversaria, con mirabile sangue freddo accudiva alle proprie mansioni, incitando, nei momenti più difficili della lotta, i compagni ad accelerare il tiro del proprio pezzo. — Zona di Deir el Angar, 3-4 settembre 1942.

FAGGI Ademaro di Alfredo e di Giusti Zaira, da Signa (Firenze), caporal maggiore 121° artiglieria « Ravenna ». — Specializzato pei collegamenti nella pattuglia O.C. in collegamento con un battaglione di fanteria, si prodigava, durante tre giorni di aspri combattimenti, per mantenere efficienti le linee telefoniche. In tale intento si portava continuamente, di notte e di giorno, in zone scoperte, battute violentemente dal fuoco dei nemici, dimostrando alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Ansa di Werch Mamon (Russia), 20-23 agosto 1942.

FALCO Vincenzo di Giuseppe e di Serra Agnese, da Saviano (Napoli), caporale 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete ». — Durante un attacco in forze del nemico, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — Dahar el Aslagh, 30 maggio 1942.

FARAGALLI Mario di Giulio e di Domenicis Teresa, da Crognoleto (Teramo), sergente 25° fanteria « Bergamo ». — Comandante di squadra, in uno scontro con un gruppo di ribelli, non esitava ad impegnare lotta corpo a corpo. Col suo coraggioso ardimento, contribuiva all'annientamento dei ribelli. Nella lotta rimaneva gravemente ferito al torace. — Mojanka (Croazia), 4 dicembre 1942.

FERIANI Dante di Aristide e di Bergoni Ermida, da Bologna, geniere, 15ª compagnia artieri d'arresto. — Già distintosi in numerose operazioni belliche richiedenti ardimento non comune, sotto il fuoco di artiglieria e di armi automatiche nemiche partecipava volontariamente alla posa in opera di campo minato in pieno giorno, portando a termine il proprio lavoro con calma e perizia. — Zona di Deir el Angar, 4 settembre 1942.

GHIRARDINI Pietro fu Gaetano e di Lissandrini Gilda, da S. Michele Extra (Verona), caporale 8° artiglieria, divisione « Pasubio ». — Componente di un gruppo superstite ed accerchiato da soverchianti forze nemiche, attraverso 20 giorni di aspri combattimenti e superando immani difficoltà di clima e di rifornimenti, dava prova di costante coraggio, di decisione e di serena fiducia nella possibilità di aprire un varco nelle file nemiche. — Skapilow-Olgoski-Irasnoje-Gorowka-Petrowki, 20-26 dicembre 1942.

IAQUINTA Francesco fu Giovanni e di Andreoli Anastasia, da Rocca Bernarda (Catanzaro), fante 19° fanteria « Brescia ». — Volontario in ogni più rischiosa azione, essendo stato un nostro caposaldo attaccato da preponderanti forze di fanteria nemica, egli, con gli uomini della sua squadra, combatteva indomitamente con le bombe a mano e con la baionetta. Respinto un forte nucleo avversario e fatto prigioniero da altri elementi sopraggiunti, mentre veniva tradotto alle linee nemiche a colpi di bombe a mano riusciva a liberarsi ed a far ritorno al suo posto di combattimento sino al vittorioso esito dell'azione. Esempio di coraggio e sprezzo di ogni pericolo. — Zona di Deir el Angar, 3 settembre 1942.

LAMBERTI Edoardo di Augusto e di Maria d'Argenio, da Torino, geniere 14ª compagnia artieri d'arresto, 7° raggruppamento speciale genio. — Addetto ad una squadra cercamine incaricata dell'apertura di un varco nella fascia minata posta a protezione della piazzaforte di Marsa Matruk, incurante della violenta reazione delle armi automatiche nemiche, si prodigava con instancabile energia ed entusiasmo nell'assolvimento del proprio compito, dimostrando sprezzo del pericolo, attaccamento al dovere ed alte doti di virtù militari. — Africa Settentrionale, 24-25 giugno 1942.

LAZZARI Giuseppe di Silvio e fu Gavazzini Giovanna, da S. Andrea Cologno (Verona), artigliere 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Specializzato per le trasmissioni, sotto violento fuoco nemico si prodigò instancabilmente alla riattivazione di una importantissima linea telefonica più volte interrotta dai mortai nemici, concorrendo a mantenere in continua efficienza la linea stessa. — Fronte russo-Don-Quota 158, 11-12 settembre 1942.

LEONI Carlo di Giuseppe e di Pisani Giuseppina, da Rivarolo Mantovana (Mantova), carrista 1° gruppo carri veloci « S. Giusto », 1° squadrone. — Capo equipaggio di carro leggero interveniva di sorpresa contro forti reparti nemici che, aggredita un'autocolonna, ne iniziavano l'opera di distruzione, dopo aver causato perdite alla scorta. Con grande sprezzo della vita, si infiltrava col carro, tra le fiamme delle macchine incendiate per meglio colpire il nemico, che si dileguava velocemente. — Gerovo, 2 agosto 1942.

LIOTTA Salvatore di Giuseppe e di Catanea Concetta, da Licata (Agrigento), caporal maggiore 122° fanteria « Macerata » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, durante un attacco cui il suo reparto era stato fatto segno da parte di ribelli, noncurante dell'intensissimo fuoco nemico, provvedeva a portare i suoi mitragliatori in posizione che permettesse di rispondere efficacemente all'offesa avversaria. Mentre, ammirevole per sentimento del dovere e sprezzo del pericolo, si spostava da un mitragliatore all'altro per controllare il tiro e al tempo stesso rincuorare i tiratori, veniva investito da una raffica che lo abbatteva. Esempio semplice e luminoso di altissimo senso di responsabilità e decisione. — Brod na Kupi (Croazia), 2 ottobre 1942.

MANGANARO Francesco fu Andrea, da Messina, capitano carabinieri, Comando sezioni carabinieri del XXXV corpo d'armata (C.S.I.R.). — Capitano carabinieri addetto al C.S.I.R. in 16 mesi di campagna dava ampia prova di elette virtù militari. Nella lotta contro i partigiani organizzava e guidava ripetutamente le battute con perizia e singolare slancio procedendo alla loro cattura ed eliminandone i centri di organizzazione. — Fronte russo, luglio 1941-settembre 1942.

MANNACIO Celestino di Domenico e di Lucia Chella, da Messina, tenente corpo P.A.I. — Comandante di un reparto di motociclisti della P.A.I. durante tre giorni di aspri combattimenti contro preponderanti forze motocorazzate nemiche, emergeva per aggressività e sprezzo del pericolo offrendosi continuamente per i più rischiosi compiti. Nonostante le gravi perdite subite e la micidiale azione aerea nemica si prodigava per il recupero dei feriti e per contenere i contrattacchi avversari contribuendo efficacemente allo sganciamento e al successivo ripiegamento sulle posizioni predisposte. — Bubuluc-Galla e Sidamo - Scacchiere Sud, 15-16-17 febbraio 1941.

MARTELLATO Antonio di Sante e di Pinato Natalina, da Vigorevea (Padova), artigliere 8° raggruppamento artiglieria d'armata, 33° gruppo da 149/40. — Durante una violenta azione aerea nemica che provocava l'incendio di una riservetta di munizioni, nel perdurare dell'offesa cagionante perdite di personale, decisamente si prodigava con due compagni nell'opera di isolamento delle cariche e di spegnimento dell'incendio. Con la sua condotta, improntata a cosciente sprezzo del pericolo, contribuiva ad evitare alla sua batteria gravi ed imminenti danni. — Fronte di Marsa Matruh, 23 ottobre 1942.

MASIN Antonio di Michele e di Bernardini Angela, da Monselice (Padova), artigliere scelto 1° articelere III gruppo. — Marconista presso la pattuglia O.C. di gruppo di collegamento con la fanteria, durante un attacco notturno in forze del nemico che riusciva ad infiltrarsi nel nostro schieramento, rimaneva calmo e sereno al proprio posto ad assolvere il proprio compito. Circondato e fatto segno al fuoco di armi automatiche di alcuni elementi avversari che gli intimavano la resa, rispondeva col lancio di bombe a mano e col tiro del proprio moschetto. D'esempio e di incitamento ai propri compagni continuava arditamente nella lotta finchè il nemico veniva costretto a ripiegare. — Zona di Deir el Angar, 4 settembre 1942.

MASOTTO Luigi fu Tullio e di Boraso Regina, da Fognano di Trevenzuola (Verona), artigliere, 132° artiglieria divisione corazzata « Ariete ». — Durante un attacco in forze del nemico, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatterie, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — Haglas e Sidra, 2 giugno 1942.

MONTE Battista di Ariano e fu Mussi Margherita, da Lardaro (Trento), artigliere 1° reggimento articelere, III gruppo.

— Puntatore di un pezzo da 75/27, durante un attacco in forze del nemico appoggiato da intenso fuoco di artiglieria che centrava la batteria, conservava calma e serenità eccezionali. Instancabile nell'assolvere le proprie mansioni, incitava con l'esempio e la parola i compagni contribuendo a mantenere per tutta la durata dell'azione la dovuta celerità di tiro del proprio pezzo, ad onta delle difficili condizioni nelle quali doveva agire. — Zona di Deir el Angar, 3-4 settembre 1942.

MONTALBANO Giuseppe, tenente artiglieria s.p.e., Comando superiore Forze armate dell'A.O.I. — Addetto all'ufficio operazioni del Comando Sperlore Forze Armate, durante la battaglia dell'Alagi, si offriva volontariamente e ripetutamente di attraversare terreno intensamente battuto dal tiro dell'artiglieria nemica per recapitare ordini e per assicurare i servizi del Comando. — Amba Alagi, maggio 1941.

OGGIONI Armando di Ernesto, da Novate Milanese, distretto Monza, fante Comando raggruppamento « Ruspoli ». — Componente di una squadra mortai da 81, spintasi fuori le nostre linee per neutralizzare una avanzata di mezzi nemici, fatto segno a violenta reazione nemica, rimaneva al proprio posto fino ad esaurimento munizioni cooperando ad infliggere al nemico sensibili perdite e preoccupandosi di riportare la propria arma nelle nostre posizioni. Bell'esempio di alto sentimento del dovere, di sprezzo del pericolo e di audacia. — Zona di Deir el Angar, 5 settembre 1942.

PANICHI Mario di Luigi e fu Sottani Maria, da Terranova Bracciolini (Arezzo), caporal maggiore 131° gruppo da 149/28 del XX Corpo d'armata. — Capo pezzo di una batteria di medio calibro, sotto intenso fuoco di controbatteria nemica, eseguiva prolungate azioni di fuoco, animando con l'esempio i propri serventi e dando prova di serenità, coraggio e freddo sprezzo del pericolo. — Got el Ualeb, 28-31 maggio 1942.

PAONE Angelo fu Francesco e fu Paone Angela, da Casoria (Napoli), guardia P.A.I., battaglione P.A.I. « Romolo Gessi ». — Motociclista componente di una pattuglia esplorante con compito specifico di rilevare la dislocazione e la natura di elementi di una brigata nemica in movimento, si adoperava con ardimento e perizia. Avvistato da elementi avversari che gli concentravano fuoco violento, con alto sprezzo del pericolo rimaneva sul posto in osservazione e non si allontanava se non dopo avere integralmente assolto la delicata missione affidatagli. Contegno altamente apprezzabile di dedizione completa al dovere e di ardimento cosciente. — Bir el Gobi, 23 novembre 1941.

PASTORINO Giorgio di Pietro e di Pestanico Rosa, da Masone (Genova), tenente fanteria complemento, 89° fanteria. — Comandante di plotone mortai da 81, comandato di rinforzo ad una compagnia impegnata per più giorni in aspri combattimenti, dava numerose prove di capacità ed ardimento. Durante un violento attacco del nemico, con sprezzo del pericolo e manifesto rischio personale si portava in posizione scoperta e dirigeva il tiro con perizia e precisione, contribuendo validamente a stroncare la minaccia avversaria. — Nowo Kaliwia (fronte del Don), 18 dicembre 1942.

PATUCCA Mario fu Alfonso e di Zopo Emilia, da Lacugnano (Perugia), geniere 15ª compagnia artieri d'arresto. — Già distintosi in numerose operazioni belliche richiedenti ardimento non comune, sotto il fuoco di artiglieria e di armi automatiche nemiche partecipava volontariamente alla posa in opera di campo minato in pieno giorno, portando a termine il proprio lavoro con calma e perizia. — Zona di Deir el Angar, 4 settembre 1942.

PELLACANI Danilo di Marino e di Burcarelli Rosa, da Migliarino di Carpi (Modena), artigliere 8° raggruppamento artiglieria d'armata. — Conducente di automezzo, sapendo che le batterie erano a corto di munizioni, di sua iniziativa, essendo le linee telefoniche interrotte, si portava col proprio autocarro carico di munizioni alla linea pezzi, sotto intenso fuoco nemico. — Bir el Tamar, 5 giugno 1942.

PETRACCI Aurelio di Valentino e di Poli Eufemia, da S. Angelo Romano (Roma), geniere 15ª compagnia artieri d'arresto. — Facente parte di una squadra di guardia ad un varco, notato un considerevole nucleo nemico infiltratosi nella nostra linea e che si era asserragliato in ottime posizioni catturando prigionieri, lo impegnava con tiro di moschetto evitando un ulteriore sbalzo. Malgrado la reazione di fuoco dell'avversario persisteva nell'azione per l'intera giornata, dando esempio di coraggio e di elevato spirito militare. — Zona di Deir el Angar, 4 settembre 1942.

PIAZZI Torquato di Aristodene e di Bogi Emilia, da Chiusdino (Siena), fante II battaglione cannoni da 47/32 a. a., 2ª compagnia. — Puntatore di squadra cannoni da 47/32 a.a., pur sotto violenta reazione di artiglieria nemica, continuava calmo e sereno nell'espletamento del proprio compito. Visto che il proprio pezzo stava per essere accerchiato, si lanciava con impeto leonino sul nemico e riusciva con l'intervento degli altri serventi, a ricacciarlo a distanza utile di tiro. — Bolschoj, 27 agosto 1942.

PODUTI Vincenzo di Rigo e di Schiavoni Margherita, da Roma, caporale 19° fanteria P.C.I., 1° battaglione. — Guardafili di un battaglione, duramente impegnato nel corso di un furioso attacco notturno di fanterie nemiche appoggiate da mezzi corazzati, in terreno scoperto, dove più infuriava il fuoco, si prodigava nel suo difficile compito. Quando alcune infiltrazioni avversarie erano in atto nel caposaldo, egli, incurante della vita e della libertà personale rimetteva in efficienza una linea telefonica di vitale importanza, per il successivo svolgersi della vittoriosa azione. — Zona di Deir el Angar, 3 settembre 1942.

PORCU Domenico di Carmelino e di Flora Antonia, da Tadasuni (Cagliari), fante 25° fanteria « Bergamo ». — Fuciliere, in uno scontro con un gruppo di ribelli, non esitava ad impegnare lotta corpo a corpo. Con il suo coraggioso ardimento contribuiva all'annientamento dei ribelli. Nella lotta rimaneva gravemente ferito alla mano destra, che gli doveva essere successivamente amputata. — Mojanka (Croazia), 4 dicembre 1942.

PORCU Bruno di Leonardo e di Carta Gavina, da Borore (Nuoro), sergente maggiore 90° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, dislocata su importante posizione dello schieramento difensivo, dava prova di perizia, di ardimento e di iniziativa. Accerchiato da forze nemiche preponderanti, resisteva in posto sino al limite estremo di ogni possibilità, consentendo ai reparti laterali di riorganizzarsi e di muovere al contrassalto, al quale dava il suo prezioso contributo. — Zona di Quota 195 di Ssamodurowka sul Don (fronte russo), 11-18 dicembre 1942.

POSTERARO Pietro di Vincenzo e di Amato Concetta, da Amantea (Cosenza), tenente s.p.e. 48° artiglieria « Taro ». — Comandante di una batteria da 75/13, in appoggio a reparti nazionalisti operanti contro forze ribelli, durante un intero ciclo operativo, riusciva a disimpegnare il difficile compito con perizia e con brillanti risultati. In una situazione delicata per una improvvisa infiltrazione di ribelli che riuscivano a minacciare da vicino i pezzi, con serena calma impartiva disposizioni per far fronte all'attacco. Circondato dai ribelli, svolgendo intensa azione di fuoco con i pezzi che sparavano a zero, individuava e scovava il nemico di roccia in roccia, riuscendo a disperderlo con forti perdite. — Pusti Lisac (Montenegro), 11 maggio 1942.

PROVOLO Luigi di Erminio e di Gianpieri Gabriella, da S. Michele Extra (Verona), sergente 8° artiglieria divisione « Pasubio ». — Componente di un nucleo di truppe appiedate a protezione di nostre colonne in ripiegamento, in aspri e sanguinosi combattimenti, contro ogni disagio e difficoltà collaborava con costante coraggio e con spirito di sacrificio alla rottura dello schieramento nemico. — Skopilow-Olkoski-Krasnoje-Gorowka-Pietrowski, 20-26 dicembre 1942.

RIZZOLATI Gian Maria di Giovanni Maria e di Cescutti Maria, da Clauzetto (Udine), caporal maggiore 8° alpini, battaglione « Gemona », 69ª compagnia. — Vice comandante di squadra, durante un tentativo nemico di attraversare il fiume, sotto intenso bombardamento nemico sapeva infondere ai suoi dipendenti calma e coraggio per resistere ad oltranza. Ferito il comandante della squadra, ne assumeva le veci esponendosi senza risparmio all'offesa nemica, e dirigendo il tiro efficace e preciso delle proprie armi che costava accertate perdite al nemico, riusciva a rintuzzare ogni ulteriore tentativo di traghettare il fiume. — Ssemejki (Russia), 27-28 settembre 1942.

ROMANO Luigi di Pasquale e di fu Concetta Ancarella, da S. Maria Capua Vetere (Napoli), caporal maggiore 132° carrista, 8° battaglione carri M. — Mitragliere radiotelegrafista di carro M già distintosi in parecchi combattimenti per coraggio e valore, durante un'aspra lotta contro forze corazzate nemiche manteneva con calma il perfetto collegamento finchè una granata non rendeva inefficiente la radio del carro-comando. Allora usciva dal carro con sprezzo del pericolo ed a piedi portava importanti ordini di manovra, riuscendo così a fare in modo che l'azione nostra fosse ben coordinata ed alla fine vittoriosa. — A.S., 11 luglio 1942.

ROTUNDO Antonio di Tommaso e di Iacompi A. Maria, da Catanzaro Sala (Catanzaro) fante 19° fanteria « Brescia ». — Combattente audace e generoso, distintosi in azioni particolarmente dure, nel corso di un violento attacco di carri armati nemici contro un nostro caposaldo, quando già un mezzo corazzato si era infiltrato nel nostro schieramento, difendeva strenuamente la propria arma a colpi di bombe a mano. Ferito e costretto a lasciare la linea mostrava con fiere parole il suo dolore nel separarsi dai compagni che incitava a resistere ad oltranza. Bell'esempio di coraggio ed alto senso del dovere. — Zona di Deir el Angar, 31 agosto 1942.

SACCHI Mario di Umberto e di Forticari Corinna, da Mantova, sottotenente complemento XVII battaglione genio, compagnia speciale artieri. — Comandante di un plotone di arresto incaricato di aprire un varco in un campo minato nemico, provvedeva con slancio e ardimento alla ricerca degli ordigni incurante dell'intenso fuoco delle artiglierie avversarie concentrate sul plotone. Al momento di portare al termine la missione affidatagli veniva ferito da raffica di mitragliatrice. Esempio di abnegazione, elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Fronte Marmarico-Trigh Capuzzo, 28 maggio 1942.

SANTINI Giulio fu Massimo e di Caldini Silvia, da Drò (Trento), sergente 2° artiglieria alpina «Vicenza». — Distaccato lungi dal suo reparto, avvertito della presenza di banditi nelle vicinanze, organizzava con rapidità la sua squadra di artiglieri ed alla loro testa si lanciava all'inseguimento conducendoli successivamente con perizia e ardimento ad un efficace attacco durante il quale, nonostante la inferiorità dei mezzi di fuoco, obbligava alla fuga l'avversario che lasciava sul terreno un morto ed un ferito. — Podgornoje (Russia), 4 dicembre 1942.

TIEZZI Aldo fu Antonio e fu Tronchi Enrichetta, da Casamuccia (Arezzo), artigliere R.M.V. 131° gruppo da 149/28 del XX corpo d'armata. — Telefonista guardalinea, in più giorni di aspri combattimenti, ripetutamente si offriva volontario per riattivare le linee telefoniche interrotte, percorrendo terreno fortemente battuto dall'artiglieria nemica, dando esempio oltre che di attaccamento al dovere, di elevate doti di coraggio e sprezzo del pericolo. — Got el Ualeb, 28-31 maggio 1942.

TREVISAN Francesco di Ettore e di Caisciut Domenica, da Visco (Udine), caporal maggiore 67° battaglione corazzato. — Durante il corso di una poderosa offensiva, trovatosi a transitare con il suo comandante di battaglione per una località sede di un importante centro logistico d'armata, contro il quale si era delineata una seria minaccia nemica, rimaneva alle dipendenze del comandante del centro destinato alla resistenza ad oltranza. Dopo che notevoli forze corazzate nemiche, appoggiate da fanterie e partigiani, serrarono la ridotta dei difensori, per nove ore partecipava alla strenua difesa fino al sopraggiungere di una formazione corazzata alleata che portava in salvo i difensori. — Kantemirowka (Russia), 19 dicembre 1942.

VICENTINI Palmerino fu Carlo e fu Filippini Flaminia, da Rivoli Veronese (Verona), caporal maggiore 8° artiglieria « Pasubio ». — Automobilista di una sezione R.M.V. incaricato del trasporto munizioni in linea, conscio dell'importanza del servizio affidatogli in giorni particolarmente decisivi, transitava per strade continuamente battute da fuoco nemico, e benchè sofferente per congelamento ad entrambe le mani, rinunciava al cambio e continuava nell'adempimento del proprio dovere. — Fronte del Don, 14-18 dicembre 1942.

VIDALBA Mario di Francesco e di Vicini Ersilia, da Cremona, caporale 5° artiglieria controaerei. — Durante un bombardamento aereo nemico, cadute delle bombe incendiarie in batteria, con pronto intuito e sprezzo del pericolo si precipitava a spegnere le fiamme che avevano già intaccato un cassone di munizioni preservandole dallo scoppio. Pur avendo nel generoso gesto riportato gravi ustioni alle mani, riprendeva il suo posto di combattimento dopo medicazione sommaria. — Tobruk, 27 luglio 1942.

VITARI Giuseppe fu Carlo e di Rota Carmela, da Brumano (Lodi), fante 90° fanteria. — Durante un violento combattimento, nel corso del quale si erano manifestate minacciose infiltrazioni nemiche, per quanto leggermente ferito, si prodigava con ammirevole slancio e coraggio — sotto successivi violenti tiri di mitragliatrici e di mortai avversari — nel coadiuvare il proprio ufficiale che, rimasto isolato con quattro uomini ed una mitragliatrice, validamente concorreva alla difesa. Esempio di ardimento, attaccamento al dovere, devozione al proprio ufficiale, sprezzo del pericolo. — Quota 158 ad est di Deresowka, 11 settembre 1942.

VOLPE Rocco di Giustino e di Timperio Adelina, da Chieti, caporal maggiore 132° carrista « Ariete ». — Pilota di carro M. in molti combattimenti sempre dimostrava calma e coraggio nello spingere il proprio carro dove più ardeva la lotta. In un duro combattimento aveva il carro ripetutamente colpito ed il mitragliatore ferito; si prodigava sotto il fuoco nemico a portare soccorso al compagno e, non appena lo aveva messo in salvo, tornava al proprio posto di combattimento benchè egli stesso fosse ferito ad una spalla. Nobile esempio di attaccamento al dovere. — Dahar el Aslagh, 30 maggio 1942.

ZAVATER Riccardo di Armando e di Acampora Olimpia, da Verona, sergente quartier generale divisione « Pasubio ». — Sottufficiale addetto al Comando di G.U. in fase di ripiegamento si poneva volontariamente al comando di una squadra. Accerchiato con altri contingenti in posizione tenacemente difesa, dava prova di sereno coraggio e riusciva, dopo 16 giorni di violenti combattimenti a sganciarsi dal nemico. — Fronte del Don, Arbusow, 24 dicembre 1942 - Tsherkowo, 15 gennaio 1943.

ZEDDA Giovanni di Giuseppe e di Gessa Concetta, da Mandas (Cagliari), artigliere 120° artiglieria motorizzata. — Capo stazione radio di una pattuglia O.C. presso un battaglione, teneva il collegamento col gruppo nonostante l'intensa azione di fuoco nemico che causava la perdita, per ferite, di tutti gli altri componenti della pattuglia. Avuto ordine di rientrare, chiedeva insistentemente ed otteneva di far parte di una pattuglia che veniva spinta in avanti con i primi elementi avanzati del battaglione e raggiungeva con essi l'importante obiettivo assegnato al battaglione. Esempio di attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo. — Twanowka (fronte russo), 13-14 luglio 1942.

ZOGNO Giulio di Luigi, da Travagliato (Brescia), geniere 32° battaglione misto genio « Ariete ». — Facente parte di una squadra di artieri d'arresto avente il compito di aprire due varchi in campo minato, situato oltre le prime linee, onde permettere il passaggio ad una G.U. impegnata in combattimento, veniva fatto segno ad intenso fuoco di artiglieria nemica. Con mirabile calma e spirito di sacrificio rimaneva sul posto fino al compimento del lavoro affidatogli. — Dahar el Aslagh, 30 maggio 1942.

Dato a Roma, addì 10 giugno 1947

DE NICOLA

CINGOLANI

(422)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

PREZZO L. 300 (5102194) Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.